

Susanna Polloni

**MANOSCRITTI LITURGICI DELLA
BIBLIOTECA CAPITOLARE DI VERONA
(SECOLO IX).
CONTRIBUTO PER UNO STUDIO
CODICOLOGICO E PALEOGRAFICO**

**MANOSCRITTI LITURGICI DELLA BIBLIOTECA
CAPITOLARE DI VERONA (SECOLO IX).
CONTRIBUTO PER UNO STUDIO
CODICOLOGICO E PALEOGRAFICO***

Sommario. 1. I testimoni - 2. Le strutture materiali - 3. La decorazione - 4. La scrittura - 5. Conclusioni.

Chiunque si accosti allo studio dei manoscritti liturgici del secolo IX conservati presso la Biblioteca Capitolare di Verona, resterà certamente sorpreso dall'assenza di indagini recenti di carattere codicologico e paleografico che non abbiano carattere di occasionalità, in testimonianze importanti per la storia della liturgia e della cultura, prodotte in un centro capace di creare manufatti di ottimo livello e all'avanguardia nella formazione della nuova minuscola, espressione grafica dell'universalismo carolingio.

Per comodità del lettore si riportano subito le segnature dei manoscritti oggetto del presente studio unitamente ad alcuni accenni sui testi contenuti, rimandando ai paragrafi che seguono per ulteriori approfondimenti ⁽¹⁾. Nelle note a piè di pagina si forniscono i rimandi al repertorio per le definizioni delle tipologie testuali e i riferimenti all'apparato iconografico:

- VIII, *evangelistario* («raccolta delle letture evangeliche della Messa già selezionate e disposte secondo la successione dell'anno liturgico») ⁽²⁾;

* Ringrazio innanzitutto Antonio Ciaralli, per la pazienza con cui ha seguito passo passo la presente ricerca e la stesura del testo. Senza il suo aiuto questo lavoro non avrebbe potuto vedere la luce. I miei più sinceri ringraziamenti vanno inoltre a Giacomo Baroffio, per il fondamentale aiuto dato nella fase di revisione.

⁽¹⁾ Cfr. par. 1.

⁽²⁾ Si utilizza il termine 'evangelistario' per distinguere questo tipo di libro da quello definito come 'evangelario', il testo integrale dei quattro vangeli; la definizione riportata è tratta da *ACOLIT. Autori cattolici e opere liturgiche. Una lista di autorità*, 3 (*Opere liturgiche*), Milano, 2004, p. CII (d'ora in poi *ACOLIT*). Di recente, anche per il testo costituito da pericopi evangeliche precedute da rubriche liturgiche è stata stabilita la forma normalizzata 'evangelario' (cfr. *ibidem*, p. 23), anche se que-

- LXV, *martirologio* («libro in cui per ogni giorno dell'anno sono segnalati i nomi dei santi di cui si fa memoria. Di ogni santo – nelle liste più antiche sono in prevalenza martiri – si ricorda solitamente anche il luogo e l'epoca della morte. In epoca carolingia si diffonde l'uso di proporre una sintesi della vita») ⁽³⁾.
- LXXXII, *lezionario della Messa* («testi delle letture della Messa») ⁽⁴⁾.
- LXXXVI, *sacramentario* («raccolta delle orazioni presidenziali della Messa») – *lezionario* ⁽⁵⁾.
- XCI, *sacramentario – lezionario* ⁽⁶⁾.
- XCII, *ordinario* («minuziosa descrizione normativa delle celebrazioni liturgiche secondo la tradizione propria di una particolare Chiesa locale») ⁽⁷⁾.
- XCV, *passionario* («raccolta di testi che contengono riassunti delle vite di santi da leggersi durante il mattutino») ⁽⁸⁾.
- CI, *evangelistario* ⁽⁹⁾.
- CVI, *martirologio, collettorio* («raccolta delle orazioni proclamate dall'officiante nella liturgia delle ore. Spesso l'orazione del giorno coincide con la colletta della Messa») ⁽¹⁰⁾, *benedizionale* («raccolta dei testi per le benedizioni relative a persone, animali e cose») ⁽¹¹⁾.

Questi codici sono stati anche studiati dal punto di vista testuale da noti studiosi di storia della liturgia come Gilles Gérard Meersseman ⁽¹²⁾, ma le indagini codicologiche e paleografiche non sono molte e

st'ultima definizione è certamente «meno propria», come affermano gli stessi autori del saggio anteposto all'*authority list* (*Il libro liturgico nella storia*, a cura di M. Sodi, M. Navoni, in *ACOLIT* cit., pp. LVII-XCIV: LXII), in quanto non consente di distinguere i due diversi tipi di libro: pertanto si mantiene qui il 'vecchio' termine, certamente più preciso al fine di una corretta identificazione. Cfr. fig. 1.

⁽³⁾ Cfr. *ACOLIT* cit., p. CIX. Cfr. fig. 2.

⁽⁴⁾ Cfr. *ACOLIT* cit., p. CVI. Cfr. fig. 3.

⁽⁵⁾ Cfr. *ACOLIT* cit., p. CXVII. Cfr. fig. 4.

⁽⁶⁾ Cfr. fig. 5.

⁽⁷⁾ Cfr. *ACOLIT* cit., p. CVIII. Cfr. fig. 6.

⁽⁸⁾ Cfr. *ACOLIT* cit., p. CXIII. Cfr. figg. 7-11.

⁽⁹⁾ Cfr. fig. 12.

⁽¹⁰⁾ Cfr. *ACOLIT* cit., p. C. Cfr. fig. 13.

⁽¹¹⁾ Cfr. *ACOLIT* cit., p. XCVI. Cfr. fig. 14.

⁽¹²⁾ Meersseman ha studiato i codici veronesi al fine di ricostruire la situazione locale nel quadro della riforma carolingia della liturgia. Il lavoro principale, che forni-

risalgono tutte al primo cinquantennio del secolo scorso ⁽¹³⁾.

see appunto un ampio panorama storico-liturgico del periodo attraverso l'analisi di alcuni di questi manoscritti, è certamente G.G. Meersseman, E. Adda, J. Deshusses, *L'orazionale dell'Arcidiacono Pacifico e il Carpsum del cantore Stefano. Studi e testi sulla liturgia del Duomo di Verona dal IX all'XI sec.*, Friburgo, 1974. Si ricordano anche gli altri contributi di Meersseman, di argomento più specifico come G.G. Meersseman, *Il codice XC della Capitolare di Verona*, «Archivio veneto», 104 (1975), pp. 11-44; *Manuale di computo con ritmo mnemotecnico dell'Arcidiacono Pacifico di Verona*, a cura di G.G. Meersseman, E. Adda, Padova, 1966; G.G. Meersseman, *Les Capitules du Diurnal de Saint-Denis (cod. Verona Cap. LXXXVIII, saec. IX)*, Freiburg, 1986. Si segnala anche lo studio di Elena Petterlini, *Per lo studio del santorale veronese: fonti liturgico-musicali della Biblioteca Capitolare (secoli IX-XIV)*, «Rassegna veneta di studi musicali», 9-10 (1993-94), pp. 5-57 (con una sommaria schedatura delle fonti manoscritte in appendice). Alcuni studiosi di liturgia hanno utilizzato i codici veronesi per importanti edizioni critiche come, per esempio, quella del sacramentario gregoriano, per la quale Jean Deshusses si è avvalso dei codici capitolari XCI e LXXXVI, considerati due dei testimoni più antichi: J. Deshusses, *Le Sacramentaire Grégorien, ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits*, voll. 1-3, Fribourg, 1971-1982; oppure quella degli *ordines*, in cui il manoscritto capitolare XCII compare fra gli esemplari collazionati: M. Andrieu, *Les "Ordines Romani" du haut Moyen Âge*, Louvain, I 1965, II 1960, III 1961, IV 1965, V 1961².

⁽¹³⁾ Si ricorda innanzitutto lo studio pionieristico di Vittorio Lazzarini del 1904, *Scuola calligrafica veronese del sec. IX*, in Id., *Scritti di paleografia e diplomatica*, Padova, 1969³, pp. 10-27, che per primo ha evidenziato in un gruppo di codici in carolina, conservati presso la Biblioteca Capitolare di Verona e databili sulla base di elementi interni all'inizio del secolo IX, alcune caratteristiche proprie di un tipo grafico locale. Successivamente Antonio Spagnolo, prefetto della Biblioteca dal 1894 al 1916 (per la bibliografia e alcune informazioni sulla vita cfr. G.P. Marchi, *Don Antonio Spagnolo e il catalogo descrittivo dei manoscritti capitolari*, in A. Spagnolo, *I manoscritti della Biblioteca Capitolare di Verona*, a cura di S. Marchi, Verona, 1996, pp. 24-41), ha dedicato due studi alle scritture veronesi: il primo è una veloce rassegna dei prodotti grafici dei secoli VI-IX (*La scrittura minuscola e le scuole calligrafiche veronesi del VI e IX secolo*, «Atti dell'Accademia di agricoltura, scienze, lettere, arti e commercio di Verona», s. IV, 12 (1912), pp. 31-50); il secondo riguarda i fenomeni abbreviativi ricorrenti nei codici della Biblioteca Capitolare (*Abbreviature nel minuscolo veronese*, «Zentralblatt für Bibliothekenwesen», 27 (1910), pp. 531-548 con una nota di Wallace Martin Lindsay alle pp. 549-552, e 28 (1911), pp. 259-261). Dello studio di Lazzarini si è quindi servita Teresa Venturini per sviluppare una più ampia ricerca sulla carolina del secolo IX, tramite un'attenta e circostanziata analisi di tutti i codici, per poi delineare la figura dell'arcidiacono Pacifico ed il suo ruolo all'interno dello scriptorio capitolare (T. Venturini, *Ricerche paleografiche intorno all'arcidiacono Pacifico di Verona*, Verona, 1929). Maria Venturini, infine, ha dedicato la parte III del suo contributo sullo *scriptorium* veronese nel secolo XI ai manoscritti con notazione musicale, comprendendo anche quelli con notazione adiafematica del secolo IX (M. Venturini, *Vita e attività dello "Scriptorium" veronese nel secolo XI*, Verona, 1930).

Non sono trascorsi molti anni da quando Stefano Zamponi, in appendice ad un noto contributo riguardante l'arcidiacono Pacifico, affermava:

si deve segnalare che l'analisi paleografica e codicologica della produzione veronese all'epoca di Pacifico è metodologicamente attardata e incerta, di fatto schiacciata dalle acquisizioni (buone o cattive che siano non importa, certo sostanzialmente estranee agli attuali modelli d'indagine scientifica) del lavoro della Venturini

per poi auspicare la realizzazione di

Per quanto concerne i lavori catalografici, l'intero fondo manoscritto è stato descritto da Antonio Spagnolo, bibliotecario della Capitolare dal 1894 al 1916: il catalogo di Spagnolo, pur recando i limiti di un lavoro eseguito quasi un secolo fa, è ancor oggi, nella recente versione a stampa, lo strumento maggiormente utilizzato dagli studiosi (Spagnolo, *I manoscritti* cit.). Gli altri cataloghi riguardanti esclusivamente il materiale veronese, realizzati tutti nell'arco dell'ultimo cinquantennio, sono di carattere 'speciale', in quanto aventi per oggetto gruppi di codici selezionati in base a caratteristiche cronologiche, tipologiche o testuali, e sono stati prodotti con intenti eminentemente divulgativi. I lavori che comprendono i manoscritti oggetto del presente studio sono P. Brugnoli, *Codici miniati della Biblioteca Capitolare e dipinti del Museo Canoniale di Verona. Catalogo della esposizione nella Sala maggiore della Biblioteca Capitolare di Verona, 15 luglio - 17 settembre 1977*, Verona, 1977; A. Piazzì, E. Paganuzzi, V. Donella, G. Zivelonghi, *Mille anni di musica nella Biblioteca Capitolare*, Verona, 1985; G. Zivelonghi, C. Adami, *I codici liturgici della Cattedrale di Verona*, Verona, 1987; A. Piazzì, G. Zivelonghi, C. Adami, A.M. Faccini, E.M. Guzzo, *Veronensis Capitularis Thesaurus*, Verona, 1990; E. Peruzzi, *Manoscritti filosofici e scientifici della Biblioteca Capitolare dal Medioevo al Rinascimento*, Verona, 1992; A. Piazzì, *Biblioteca Capitolare - Verona*, Firenze, 1994. I manoscritti veronesi sono stati inoltre compresi in alcune note pubblicazioni di carattere scientifico, e cioè nei *Codices Latini Antiquiores* (E.A. Lowe, *Codices Latini Antiquiores. A palaeographical guide to Latin Manuscripts prior to the Ninth Century*, IV, Italy: Perugia-Verona, Oxford, 1947; d'ora in poi *CLA*), nel catalogo di K. Gamber, *Codices Liturgici Latini Antiquiores*, I-II e *Supplementum*, Freiburg, 1968², 1988 (d'ora in poi *CLLA*), nel repertorio di R. Grégoire, *Repertorium Liturgicum Italicum*, «Studi medievali», s. III, 9 (1968), fasc. 1, pp. 574-578 e Id., *Repertorium Liturgicum Italicum (Addenda, II). Les manuscrits liturgiques de la Bibliothèque Capitulare de Vérone*, «Studi medievali», s. III, 14 (1973), fasc. 2, pp. 1123-1132, nel lavoro di Enrico Peruzzi, *Verona Biblioteca Capitolare*, in *Catalogo di manoscritti filosofici nelle Biblioteche italiane*, 8. Firenze, L'Aquila, Livorno, Prato, Siena, Verona, a cura di G.M. Cao, Firenze, 1996, pp. 135-247, e sono stati altresì oggetto dell'inventariazione compiuta da Giacomo Baroffio in *Iter Liturgicum Italicum*, Padova, 1999.

un lavoro che analizzi i singoli elementi della fattura materiale dei codici, censisca le caratteristiche di tutti gli *scriptores* (lettere, legature, segni perigrafici) e affronti le caratteristiche formali e contenutistiche dei *marginalia*

al termine del quale sia possibile indagare sull'organizzazione, sulla struttura e sulle tecniche di lavoro dello *scriptorium* ⁽¹⁴⁾.

Scopo delle seguenti note sarà quello di fornire un contributo per la conoscenza della produzione manoscritta veronese del secolo IX, tramite un'analisi, oltre che degli aspetti intrinseci, anche dei fatti grafici ed extragrafici ⁽¹⁵⁾, nonché delle caratteristiche più strettamente materiali dei codici. Le conclusioni a cui si è giunti sono il risultato di un recente lavoro catalografico ⁽¹⁶⁾, in cui la descrizione è stata compiuta con intenti estremamente analitici. Il rilevamento di un cospicuo numero di dati, oltre a fornire utili elementi per una migliore conoscenza degli oggetti e per formulare ipotesi relative a operazioni spesso complesse, come quelle di datazione o di localizzazione, ha altresì permesso, tramite procedimenti di confronto e di elaborazione dei dati

⁽¹⁴⁾ S. Zamponi, *Pacifico e gli altri. Nota paleografica in margine a una sottoscrizione*, in C. La Rocca, *Pacifico di Verona. Il passato carolingio nella costruzione della memoria urbana*, Roma, 1995, p. 239.

⁽¹⁵⁾ Questo termine viene comunemente utilizzato per indicare l'insieme delle tecniche e degli espedienti utilizzati dal copista per la gestione dello spazio in cui inscrivere il flusso grafico, oltre ai segni impiegati per la segnalazione delle pause di lettura; cfr., per esempio, A. Petrucci, *La scrittura descritta*, «Scrittura e civiltà», 15 (1991), p. 17, dove si parla di «fattori extragrafici quali i sistemi di abbreviazione o di punteggiatura e il doppio registro fra scritture d'apparato e scritture testuali». È opportuno precisare che in questo contributo verranno presi in considerazione soltanto i fenomeni abbreviativi e la divisione fra le parole (cfr. qui sotto, testo corrispondente a note 180-188), tralasciando altri aspetti, come la *mise en page*, il cui approfondimento si rimanda ad un futuro studio specifico. Per quanto riguarda l'interpunzione, invece, una ricerca sugli usi veronesi richiederebbe, per la complessità dell'argomento, approfondite ricerche estese a tutti i codici di origine locale, impresa che certamente non è possibile compiere in questa sede.

⁽¹⁶⁾ S. Polloni, *I più antichi codici liturgici della Biblioteca Capitolare di Verona (secc. V-IX): un catalogo analitico*, tesi di laurea, Università degli Studi di Verona, rel. A. Ciaralli, a.a. 2002-2003; questo lavoro di catalogazione è oggetto anche della ricerca, tuttora in corso, per la tesi di dottorato in 'Contenuti, problemi e strumenti della comunicazione', sezione Scienze del libro, che verrà discussa presso l'Università degli Studi di Siena, dal titolo *I codici liturgici della Biblioteca Capitolare di Verona (secc. V-XI): un catalogo analitico*.

stessi, di definire usi presumibilmente locali in campo grafico e di manifattura.

In queste pagine verrà quindi illustrato quanto di più rilevante è emerso durante la catalogazione, sia per la comprensione delle singole testimonianze, sia per la conoscenza delle pratiche artigianali e grafiche dello *scriptorium* veronese.

1. I testimoni

Per la presente ricerca sono stati selezionati, all'interno del gruppo dei manoscritti di carattere liturgico conservati presso la Biblioteca Capitolare, soltanto quelli per i quali fosse consentita un'attribuzione sicura alla produzione dello scriptorio veronese nel secolo IX, e cioè i codici VIII, LXV, LXXXII, LXXXVI, XCI, XCII, XCV, CI, CVI⁽¹⁷⁾.

⁽¹⁷⁾ Anche se, per motivi di praticità, la presente ricerca comprenderà solamente i codici della Biblioteca Capitolare di Verona, è utile qui ricordare anche i manoscritti liturgici per cui è stata accertata l'origine veronese ma che sono attualmente conservati altrove, datati entro il periodo compreso tra la fine del secolo VIII (il periodo, cioè, dell'episcopato di Eginone o Eginone, che segna una cesura nella produzione libraria locale, e coincide con l'inizio della riforma sia liturgica, sia grafica) e il termine del IX (si dispongono qui in successione secondo l'ordine alfabetico delle biblioteche di conservazione):

- ASSISI, Biblioteca Comunale, S. Francesco 55, un frammento di lezionario del secolo IX; la scrittura è una «Breite Min., Pacificus-Typ.» (B. Bischoff, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, I-II, Wiesbaden, 1998-2004, I, p. 31 n° 117).
- BERLIN, Deutsche Staatsbibliothek, Phillipps 1676, il cosiddetto *Codex Eginonis* contenente l'*Homiliarium Alani*, in carolina e databile senza dubbio tra l'anno 796 e il 799 (cfr. *CLA* VIII, 1057; Bischoff, *Katalog* cit., I, p. 86 n° 410).
- BERLIN, Phillipps 1831 + Phillipps 1784 (cfr. Bischoff, *Katalog* cit., p. 92 n° 437), dell'inizio del secolo IX, contenente due calendari liturgici alle cc. 1r-6r e 136r-137v, insieme ad altri testi di argomento computistico (ms. 1831) e a una epistola di Dungal a Carlo Magno (ms. 1784). I codici sono stati descritti analiticamente da Valentin Rose e Fritz Schillman (*Verzeichniss der Lateinischen Handschriften der Königlichen Bibliothek zu Berlin, I. Die Meermann-Handschriften des Ser Thomas Phillips*, Berlino, 1893, pp. 280-287 n° 128; i calendari sono esaminati alle pp. 280 e 285; *ibidem*, pp. 383-384 n° 177). Cfr. anche Meersseman, *Manuale* cit., p. 9: la descrizione del codice 1831 è alle pp. 9-12; per un'analisi dei calendari cfr. *ibidem*, pp. 13-18, oppure Id., *L'orazionale* cit., pp. 21-22.

È stata quindi esclusa la prima unità del manoscritto composito

-
- BERLIN, Deutsche Staatsbibliothek, Ms. Lat. Fol. 862, frammento di omeliario, in carolina del primo o secondo terzo del secolo secondo Bischoff (*Katalog cit.*, I, p. 79 n° 379).
 - BUDAPEST, Országos Széchényi Könyvtár, cod. lat. med. aevi 441, sacramentario gelasiano frammentario in scrittura onciale, databile al secolo VIII ex. e di probabile origine veronese (per la localizzazione a Verona cfr. E. Bourque, *Étude sur les sacramentaires romains*, I-II, Roma-Québec, 1948-1952: II/1, p. 169; *CLLA* n° 832; secondo Lowe è localizzabile in Italia del nord: cfr. *CLA* XI, 1590).
 - EINSIEDELN, Stiftsbibliothek, 724 (360), frammento di lezionario in carolina. Per la sua produzione a Verona nel secolo VIII-IX cfr. Bischoff, *Katalog cit.*, I, p. 245 n° 1149. Il codice è citato anche da W. Berschin, A. Zettler, *Egino von Verona. Der Gründer von Reichenau-Niederzell (799)*, Stuttgart, 1999, p. 23.
 - FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. XVI.39, in minuscola carolina, che alle cc. 1r-11v contiene un calendario e alcune tabelle dei cicli pasquali; il resto del codice tramanda il manuale di mnemotecnica composto da Pacifico. Meersseman afferma che il calendario è databile intorno agli anni 816-817 (l'edizione dell'intero manoscritto in Meersseman, *Manuale cit.*, pp. 53-166: per la datazione del codice cfr. *ibidem*, alle pp. 6-8, e anche Id. *L'orazionale cit.*, p. 21. Cfr. anche Bischoff, *Katalog cit.*, I, p. 258 n° 1221).
 - KARLSRUHE, Badische Landesbibliothek, Fragm. Aug. 80 + HEIDELBERG, Universitätsbibliothek, Salem 10.12, frammenti dell'*Homiliarium Alani*, databili al secolo VIII-IX. Il manoscritto venne segnalato da Bischoff (*Katalog cit.*, I, p. 317 n° 1519), il quale definì la scrittura «unausgeglichehe frühkarol. Min.», ascrivendola ad area prossima a Verona. Similmente Lowe: «written in North Italy, to judge by the script, and probably not far from Verona» (*CLA* VIII, 1119), il quale mise in rilievo la posizione, a destra della vocale, del segno abbreviativo generico per *-m*, caratteristica questa definita tipicamente veronese (vedi più sotto, testo corrispondente a nota 188), oltre ad osservare che il manoscritto è testimone della medesima versione dell' 'omeliario di Alano' contenuta nel già citato *Codex Eginonis*. Si osservino, però, anche le affinità dell'ornamentazione del capolettera *F*, definita 'curiosa' da Lowe (e segnatamente le terminazioni geometriche, simili a 'stelle irregolari'), presente alla c. 1v del frammento Karlsruhe, visibile nella riproduzione fornita in *CLA* VIII, 1119, con quella del capolettera *L* a c. 11r del manoscritto Verona, Bibl. Cap. CVI (riproduzione a fig. 13; per l'origine veronese del manoscritto CVI vedi più sotto, testo corrispondente a nota 28 e ss.) e con quella del capolettera *P* del manoscritto di certa origine veronese Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 10457 + Lat. 10616, anch'esso visibile in riproduzione in *CLA* V, 601 (Lat. 10457, c. 2v, anche se quest'ultimo esempio differisce in parte dagli altri due nella struttura del motivo a nastro che si snoda all'interno del corpo della lettera): la presenza, quindi, di questa particolarità decorativa nelle terminazioni dell'iniziale del frammento Karlsruhe, presente anche in altri due manoscritti di certa origine veronese, è senza dubbio di sup-

LXXXVIII, attribuita alla seconda metà del secolo IX, costituita da un fascicolo aggiunto ad un collettario - antifonario localizzabile a Saint-Denis. Questo primo elemento è stato infatti attribuito a Verona da Meersseman, ma solo in via ipotetica ⁽¹⁸⁾.

Per identiche ragioni è stato escluso il codice XC, ascrivibile alla fine del secolo IX. Il manoscritto, già tradizionalmente considerato di origine monzese in quanto contenente un calendario che rimanda a quella località insieme ad alcuni testi riconducibili all'area liturgica ambrosiana ⁽¹⁹⁾, fu negli anni Settanta del secolo scorso attribuito a Verona da Meersseman, il quale ipotizzò che fosse servito da esercizio calligrafico per i giovani chierici della *schola* ⁽²⁰⁾. Un accurato esame,

porto all'ipotesi di localizzazione formulata con cautela e in via ipotetica dai due studiosi.

- MODENA, Archivio di Stato, frammento senza segnatura, omeliario di area veronese e della prima metà del secolo IX secondo Bischoff, il quale definì la scrittura «gerade, flache u. breite Min., dem Pacificus-Typ von Verona sehr ähnlich» (cfr. Bischoff, *Katalog* cit., II, p. 193 n° 2800).
- OXFORD, Bodleian Library, Auct. F. 4. 22 (8854), contenente un frammento di sacramentario gelasiano, del secondo quarto del secolo IX (CLLA n° 812).
- ST. GALLEN, Stiftsbibliothek, 110, contenente la *Didascalia Apostolorum*, in carolina del secolo VIII-IX (CLA VII, 907).

⁽¹⁸⁾ Meersseman, *Les Capitules* cit., p. 10 e n. 7. La scarsità di testimonianze di certa origine locale ascrivibili a questa altezza cronologica (la maggior parte dei manoscritti pervenuti sono della prima metà del secolo) e quindi utilizzabili come termini di confronto grafico, unitamente alla esiguità, in queste poche carte, di elementi extra-grafici, che risultano generalmente di grande utilità per la localizzazione (la maggior parte del testo, contenente antifone per l'Ufficio, è stato scritto senza abbreviazioni né punteggiatura, al fine di essere poi notato musicalmente in interlineo), rendono assai incerta la localizzazione del manoscritto, che non presenta altresì elementi interni distintivi: l'unico aspetto grafico degno di nota è la lettera *g*, inclinata a sinistra, con l'occhiello superiore ampio che tende ad allungarsi orizzontalmente, forma simile a quella in uso nello *scriptorium* veronese durante tutti i secoli IX e X (vedi più sotto, testo corrispondente a note 166-168).

⁽¹⁹⁾ Una parziale bibliografia del codice è reperibile in Meersseman, *Il codice XC* cit., pp. 11-12. Il calendario è stato recentemente pubblicato da Ferdinando Dell'Oro (*Un calendario del secolo X in uso nella basilica di San Giovanni Battista in Monza*, «Aevum», 78 (2004), pp. 277-340), il quale ne ha ribadito l'appartenenza alla basilica monzese.

⁽²⁰⁾ Meersseman, *Il codice XC* cit., pp. 35-37; in questo contributo Meersseman rivide le posizioni espresse un anno prima: nel 1974 aveva infatti confermato, in base alle caratteristiche interne, l'ipotesi tradizionalmente espressa dagli studiosi, relativa all'origine lombarda del manoscritto (Meersseman, *L'orazionale* cit., p. 68).

tuttavia, oltre ad accertarne la struttura composita, induce a confermare l'ipotesi di localizzazione a Monza almeno per la prima unità, che costituisce la maggior parte del codice.

I testimoni oggetto di indagine verranno passati in rassegna secondo un ordine cronologico, dedotto tramite elementi interni oppure inferibile, ovviamente con un certo margine di soggettività, in base a criteri paleografici.

Ms. CVI.

Il codice CVI⁽²¹⁾ contiene un martirologio, uno dei più antichi collettari per l'Ufficio divino⁽²²⁾ e un benedizionale⁽²³⁾. Sulle carte rimaste bianche, tra un testo e l'altro e al termine del codice, sono stati aggiunti in epoca coeva alcuni *capitella*⁽²⁴⁾, il *Symbolum athanasianum* e due *ordines*. Per un'analisi delle caratteristiche interne, sia dei testi principali sia delle aggiunte, si rimanda allo studio di Meersseman, il quale ha dimostrato che il modello (o i modelli) dal quale questo codice è stato copiato proveniva certamente da Reichenau: il collettario, infatti, segue il calendario di quel monastero,

⁽²¹⁾ Membr., composito di due unità, sec. IX in.; cc. III + 64 + II':

- I (cc. 1-56) *ante* 810, mm. 237 x 154, 30[165]42 x 5(9)[105](10)25; 1³ (mancano i riscontri di tutte le cc.) | 2⁶ | 3-7⁸ | 8⁷ (singola la c. 50; cc. 52, 55 non solidali); lacunoso fra le cc. 1 e 2 e fra le cc. 6 e 7; scrittura carolina di sei mani, disposta a piena pagina su 22 righe; c. 1r: *capitella de psalmis*, cc. 1v-8v r.13: martirologio, cc. 9r-10v: Simbolo atanasiano, cc. 11r-54r: collettario, cc. 54v-56v: *ordo scrutinii*.
- II (cc. 57-64) *ante* 814, mm. 224 x 153, 21[168]35 x 13[107]33; 9⁸; scrittura carolina di quattro mani, disposta a piena pagina su 23-35 righe; cc. 57r-62r: benedizionale, c. 62v: litania, cc. 63r-64v: *ordo ad infirmum catechumenum faciendum sive baptizandum*.

⁽²²⁾ Per questa tipologia testuale cfr. M. Righetti, *Storia*, I, Milano, 1998² (rist. an. dell'ed. Milano, 1964), p. 313.

⁽²³⁾ Per un'accurata disamina delle benedizioni contenute cfr. Meersseman, *L'orazionale* cit., pp. 55-57.

⁽²⁴⁾ Erano designati con questo nome «certi versetti del salterio o di altri libri sacri, da recitare in determinate circostanze cui parevano appropriati [...] Nel nostro codice si tratta segnatamente di *capitella* da recitare prima delle orazioni *pro peccatis* e di quelle *matutinales* o *vespertinales* contenute nell'orazionale, ed anche prima di quelle della seconda parte del benedizionale» (Meersseman, *L'orazionale* cit., pp. 57-58).

mentre il benedizionale contiene testi ad uso monastico ⁽²⁵⁾. Anche il Simbolo Atanasiano rimanda alla stessa origine, in quanto la sua recitazione domenicale era già in uso presso la celebre abbazia; probabilmente il vescovo Ratoldo ne ordinò la recitazione anche al capitolo veronese ⁽²⁶⁾.

Per trarre alcune conclusioni riguardo alla datazione e alla localizzazione del codice è necessario fare alcune osservazioni inerenti alla sua struttura. L'ordine con cui gli otto testi contenuti sono stati trascritti è stato ricostruito, con risultati diversi, da Teresa Venturini ⁽²⁷⁾ e da Meersseman ⁽²⁸⁾. Entrambi gli studiosi, tuttavia, non si sono avveduti della natura composita del manoscritto, una natura che l'osservazione delle caratteristiche codicologiche (dimensioni del supporto e dello specchio di scrittura, caratteristiche della pergamena, decorazione) evidenzia con certezza ⁽²⁹⁾. Nella prima unità (cc. 1-56) sono stati copiati il martirologio sui primi due fascicoli, lasciando in bianco il *recto* della prima carta e tutta l'ultima (cioè le cc. 1r e 9r-v), e il colletario, iniziando dal *recto* della seconda carta del terzo fascicolo (c. 11r) e utilizzando i restanti fino all'ottavo, lasciandone in bianco il *verso* della terzultima carta e le ultime due (le cc. 54v-56v): la scrittura dei due testi è di mano unica, posata e calligrafica; sono presenti *incipit*

⁽²⁵⁾ Cfr. Meersseman, *L'orazionale* cit., pp. 14-25, 43-61. Meersseman affermò che già dagli anni 807-810 a Verona era stato prescritto un minimo di *vita communis*: «proprio perché i canonici dovevano adottare il regime comunitario, Pacifico copiò il benedizionale che prescriveva nel loro convivio l'osservanza di certe usanze monastiche già in uso nella badia di Reichenau» (*ibidem*, p. 57).

⁽²⁶⁾ Cfr. Meersseman, *L'orazionale* cit., pp. 58-59.

⁽²⁷⁾ Venturini, *Ricerche* cit., pp. 88-90.

⁽²⁸⁾ Meersseman, *L'orazionale* cit., p. 16.

⁽²⁹⁾ Le principali caratteristiche distintive dei due elementi sono:

- le misure del supporto e della *mise en page* (vedi sopra, n. 21);
- la decorazione dei capilettera, di cui si ravvisa lo stile tipico locale in entrambe le unità, ma con caratteristiche esecutive differenti: nella seconda l'esito è di gran lunga più rozzo;
- le segnature dei fascicoli, che nella prima unità sono indicate mediante cifre romane coeve, tracciate fra quattro serie di linee corte e parallele, da cui si diparte un filetto, mentre nella seconda l'unico fascicolo da cui è costituita è segnato sul verso dell'ultima carta con Q1, tracciato da mano posteriore (forse del secolo XII), sotto una linea: con tutta probabilità in origine questo elemento, apparentemente privo di segnature originale, era composto da più fascicoli quando ancora costituiva unità libraria autonoma;
- le caratteristiche del supporto, più rigido e chiaro nella prima unità.

costituiti da lettere ingrandite e ornate e capilettera decorati. In seguito sono stati aggiunti sulle carte rimaste bianche gli altri testi minori, con modalità più informali. Sulla seconda unità (cc. 57-64), costituita da un unico fascicolo, è stato copiato prima il benedizionale, poi sulle ultime due carte e sul *verso* della terzultima (le cc. 62v-64v) sono stati vergati la litania e l'*ordo*; anche qui, la scrittura del testo principale è più accurata e calligrafica, e solo quest'ultimo presenta una ornamentazione costituita da capilettera decorati a motivi geometrici.

Sia la Venturini sia Meersseman⁽³⁰⁾ posero come termine *ante quem* dell'intera raccolta l'anno 810, una data suggerita dalla presenza dell'aggiunta dell'*obitus* di Pipino, figlio di Carlo Magno e re d'Italia, nel martirologio. In considerazione tuttavia della natura composita del manoscritto, la cronologia proposta vale soltanto per la prima unità. Il termine *ante quem* per la datazione della seconda unità sarebbe invece determinabile sulla base del nome eraso alla riga 28 di c. 62v, contenente le *litaniae* aggiunte: [*Ut dom*]inum nostrum [......] imperatore conservare digneris ter⁽³¹⁾. Accanto, una mano posteriore ha aggiunto: *Arnulphum <!> imp(erator) 896*⁽³²⁾. Nella lettura con luce di Wood

⁽³⁰⁾ Venturini, *Ricerche* cit., p. 92; Meersseman, *L'orazionale* cit., p. 17.

⁽³¹⁾ Cfr. fig. 15a.

⁽³²⁾ Cfr. fig. 15b. La grafia di questa annotazione assomiglia (per quanto risulti difficile effettuare attribuzioni certe sulla base di due sole parole) a quella dell'arciprete di S. Giovanni in Valle Giambattista Peretti, nato nel 1522 e defunto nel 1611 (cfr. L. Federici, *Elogi storici dei più illustri ecclesiastici veronesi*, Verona, 1818, II, pp. 84-87). Giuliani afferma (G.B.C. Giuliani, *La Capitolare Biblioteca di Verona*, a cura di G. P. Marchi, Verona, 1993² (rist. an. dell'ed. Verona, 1888), p. 129) che il Peretti si servì dei codici capitolari per le sue opere agiografiche (*SS. Episcoporum Veron. antiqua monumenta et aliorum sanctorum quorum corpora, et aliquot, quorum ecclesiae habentur Veronae, per Raphaellem Bagatam ... et Baptistam Perettum ...*, Venetiis, apud Andream Bocchinum et fratres, 1576; *Historia delle sante vergini Teuteria et Tosca col catalogo de' vescovi di Verona di don Battista Peretti ...*, in Verona, appresso Girolamo Discepolo, 1588; *Historia di S. Zeno vescovo di Verona et martire raccolta per don Battista Peretti*, in Verona, nella stamperia di Girolamo Discepolo, 1597; *Historia della vita de' primi IIII santi vescovi di Verona Euprepio, Cricino, Agapio, et Proculo, et della inventione de' corpi loro raccolta per don Battista Peretti ...*, in Verona, appresso Angelo Tamo, 1602): è ragionevole, quindi, ipotizzare che lo studioso abbia visionato, fra le fonti di origine locale a sua disposizione, anche la litania a c. 62v del ms. CVI, che comprende alcune invocazioni a santi di culto veronese e abbia quindi apposto la nota succitata, attribuendo erroneamente l'aggiunta alla fine del secolo IX e proponendo così come integrazione della lacuna il nome di Arnolfo di Carinzia.

risulta però chiaro come vi fosse scritto il nome *Karolum* da una mano attribuibile all'inizio del secolo IX. L'ipotesi che si trattasse di Carlo Magno appare plausibile e ciò consente di fissare il termine *ante quem* per questa parte al 28 gennaio 814.

L'origine è certamente veronese per entrambe le unità. Per quanto riguarda la prima, la localizzazione è indicata dal martirologio, che riporta di prima mano le feste locali: quelle di s. Procolo (23 marzo), di s. Zeno (12 aprile) e dei santi Fermo e Rustico (9 agosto), la *dedicatio Matris Ecclesie* (5 agosto), la *dedicatio ecclesie Sancti Zenonis* (8 dicembre), la *dedicatio ecclesie Sancti Proculi* (9 dicembre) ⁽³³⁾. Nelle litanie, contenute nella seconda unità, sono invocati, oltre ai due fondatori monastici Benedetto e Martino, anche i due vescovi veronesi Procolo e Zeno, il martire Vito in cui onore Pacifico fondò una chiesa ⁽³⁴⁾ e infine due altri patroni di chiese veronesi, Vitale e Nazario ⁽³⁵⁾.

Questo codice è l'unico di certa origine veronese che sia databile sulla base di criteri interni ed è quindi il solo manoscritto che possa fungere da 'pietra di paragone' ⁽³⁶⁾ per realizzare un confronto grafico con le testimonianze manoscritte coeve conservate presso la Biblioteca, e per delineare, quindi, un quadro degli usi grafici locali tramite l'identificazione di un gruppo di codici con caratteristiche comuni ⁽³⁷⁾.

⁽³³⁾ Cfr. Lazzarini, *Scuola* cit., pp. 16-17; Venturini, *Ricerche* cit., p. 78; Meersseman, *L'orazionale* cit., pp. 17-25.

⁽³⁴⁾ Cfr. Meersseman, *L'orazionale* cit., pp. 13, 19, 24, 41.

⁽³⁵⁾ Cfr. Meersseman, *L'orazionale* cit., p. 59.

⁽³⁶⁾ Il concetto è stato utilizzato da Paola Supino Martini in *Sul metodo paleografico: formulazione di problemi per una discussione*, «Scrittura e civiltà», 19 (1995), pp. 5-29: 6.

⁽³⁷⁾ Il manoscritto era già stato identificato dal Lazzarini come esempio di codice localizzabile con certezza a Verona, databile sulla base di elementi interni entro una forbice temporale relativamente limitata (alla prima metà del secolo IX, secondo lo studioso: ma, come si è detto più sopra, si può certamente restringere la datazione entro il primo quindicennio), e quindi utilizzabile come termine di confronto grafico per delineare un quadro delle caratteristiche del primo periodo della minuscola carolina («rotonda» nella antiquata terminologia del Lazzarini, *Scuola* cit., pp. 13-19). Cfr. anche Venturini, *Ricerche* cit., pp. 77-79, la quale utilizzò il codice per distinguere alcune caratteristiche grafiche della carolina del tipo veronese utili per identificare altri manoscritti di origine locale e attribuì l'intero codice CVI ad una mano unica (cfr. *ibidem*, p. 149), in cui credette di riconoscere «con morale certezza» l'opera di Pacifico (cfr. *ibidem*, p. 150, dove vengono elencati tutti i codici a lui ascritti: per le attribuzio-

Ms. XCII.

Il codice XCII⁽³⁸⁾, utilizzato da Michel Andrieu per la sua edizione critica degli *Ordines Romani*⁽³⁹⁾, tramanda una raccolta di formulari ad uso del vescovo relativi a celebrazioni al di fuori di quella eucaristica, e rappresenta uno dei primi tentativi di raccolta di tal genere⁽⁴⁰⁾.

Il manoscritto risulta databile fra l'anno 814 e l'817, grazie al contenuto dell'ultima delle tre litanie aggiunte a beneficio della famiglia imperiale e dell'esercito da tre distinte mani nel decimo fascicolo (costituito dalle cc. 66-71; i tre testi sono stati scritti alle cc. 67r-71v: il primo, per opera di una mano che indichiamo con la lettera **A**, alle cc. 67r-v, il secondo dalla mano **B**, alle cc. 68v-69v, il terzo dalla mano **C**, alle cc. 70v-71v), fascicolo che era stato lasciato in bianco dopo la stesura dei testi scritti nei primi nove. Si può formulare un'ipotesi per la datazione dell'unità testuale presente alle cc. 70v-71v che, essendo stata vergata da una mano che compare anche nel testo principale (alle cc. 38r-64v), fornirebbe quindi un'indica-

ni a Pacifico vedi sotto, nota 145 ss. e testo corrispondente); alla stessa conclusione giunse Meersseman, accogliendo acriticamente l'assunto della Venturini (cfr. Meersseman, *L'orazionale* cit., p. 17). In realtà un'attento esame paleografico del manoscritto evidenzia l'opera di otto distinte mani: **A** (c. 1r); **B** (cc. 1v-8v, 11r-54r); **C** (cc. 9r-10v, 57r-62r): questa mano è presente in entrambe le unità codicologiche; **D** (c. 45v rr. 11-18), su rasura; **E** (cc. 54v-56v); **F** (c. 56v rr.25-28); **G** (c. 62vA); **H** (cc. 62vB-C); **I** (cc. 63r-64v).

⁽³⁸⁾ Membr., sec. IX in. (814-817), mm. 185 x 121, 18[127] 40 x 5(8)[81](7)20; cc. II + 71 + I'; 1⁶ (cc. 2, 5 non solidali) | 2⁹ (c. 7 aggiunta; cc. 11, 12 non solidali) | 3⁹ | 4⁸ (cc. 24, 27 non solidali) | 5⁸ (cc. 33, 34 non solidali) | 6⁸ (cc. 40, 43 non solidali) | 7³ (c. 47 singola) | 8⁸ (cc. 52, 53 non solidali) | 9⁹ (cc. 59, 62 non solidali, c. 65 aggiunta) | 10⁶ (cc. 67, 70 non solidali); la c. 7, ora la prima del fascicolo 2, era in origine l'ultima del fascicolo 1; la c. 65, ora l'ultima del fascicolo 9, era in origine la prima del fascicolo 10; da c. 54 la parte superiore del codice è gravemente danneggiata o lacunosa; scrittura minuscola carolina con elementi corsivi, di cinque mani, disposta a piena pagina su 17-18 righe; cc. 1r-64v r. 9: libro ordinario, c. 64v rr. 12-15: *Concilium Laodicense, titulus XLVI*, c. 65v: orazione, cc. 67r-69v: litanie, c. 70r: 'Improperi' del Venerdì Santo, cc. 70v-71v: litania.

⁽³⁹⁾ Cfr. p. 155, n. 12.

⁽⁴⁰⁾ Cfr., per il genere testuale e per questo manoscritto, A. Nocent, *Storia dei libri liturgici romani*, in *La liturgia, panorama storico generale*, a cura di S. Marsili, Genova, 1996², pp. 165-166.

zione per datare l'intero manoscritto; in essa si trova scritto (c. 70v rr.1-8) ⁽⁴¹⁾:

[...] ⁽⁴²⁾ augusto [L]odo[vico.....] ⁽⁴³⁾ris[...] | imperatori vit[a] et vic[toria]. | Sancta Maria. Tu illum adiuva. | Exaudi Christe. Eiusque praecellentissimis filiis regibus vita. | Sancte Petre. Tu illos adiuva. | Exaudi Christe. I[u]d[ite] et Ermingarde imperatrici. | Sancte Paule [...] ⁽⁴⁴⁾...|

La ricostruzione della complessa stratificazione di rasure e riscritture creatasi in queste righe era già stata compiuta da Teresa Venturini nel 1929 ⁽⁴⁵⁾. La studiosa, che si era avveduta dell'identità di mano fra la litania e il testo principale, era quindi giunta a datare il manoscritto a prima dell'anno 820, data in cui Lotario divenne re d'Italia, sulla base del fatto che, nella menzione della prole dell'imperatore, anche se qualificata regale, non vi era alcun accenno a questa specifica carica, ad un *rex noster*.

⁽⁴¹⁾ Cfr. fig. 16.

⁽⁴²⁾ La carta è mutila della sezione superiore (la lacuna ha interessato cinque linee di scrittura).

⁽⁴³⁾ Le prime due linee sono danneggiate da una macchia scura, che ne ha gravemente compromesso la leggibilità. Teresa Venturini proponeva la lettura *augusto a Deo [coronato magno et pacifico]* (*Ricerche* cit., p. 86), congetturando che il nome dell'imperatore Ludovico il Pio fosse stato scritto nella sezione del supporto oggi interessata da lacuna. Tuttavia, dalla lettura con luce di Wood emerge la presenza delle tre lettere *odo*, consecutivamente scritte senza spazi e senza alcun segno abbreviativo: si propone così, anche se con dubbio, la lettura *[L]odo[vicus]*. L'incertezza, tuttavia, può interessare solamente l'integrazione della lacuna, e non l'identità dell'imperatore, il quale non può essere altri che Ludovico il Pio: la litania, infatti, ricorda anche l'imperatrice e l'ultima moglie di Carlo Magno morì prima della sua incoronazione. E non può trattarsi neppure di un successore, in quanto le caratteristiche grafiche inducono a datare il manoscritto a non oltre il primo quarto del secolo IX.

⁽⁴⁴⁾ *Exaudi Christe. I[u]d[ite] et Ermingarde imperatrici. Sancte Paule* scritto su rasura da due mani diverse. La prima ha scritto: *Exaudi Christe. Iudite e Sancte Paule*; l'altra mano, in un secondo tempo, ha aggiunto *et Ermingarde imperatrici* sopra la rasura di ciò che vi era originariamente stato scritto dal copista della litania (e che oggi è completamente illeggibile), nello spazio fra *Iudite* e *Sancte Paule*. In seguito, la parola *Iudite* è stata interamente erasa: nello spazio occupato da essa si può anche notare una maggior corrosione del supporto rispetto a quella riscontrabile nella superficie occupata dalle parole che la precedono e la seguono, il che permette di ipotizzare una doppia rasura.

⁽⁴⁵⁾ Venturini, *Ricerche* cit., pp. 86-88.

Il Meersseman, riprendendo le argomentazioni della studiosa veronese, rilevò poi che la litania dovette essere stata scritta prima dell'817, anno in cui Ludovico associò al trono il primogenito Lotario, dato che quest'ultimo non venne menzionato nel testo: anche se le prime righe risultano parzialmente illeggibili, è appunto chiaramente verificabile l'apposizione al singolare, *augusto ... imperatori*.

Si può anche fissare un termine *post quem* per la trascrizione della litania ad opera della mano C. La menzione di Giuditta, sposata dall'imperatore nell'819, non costituisce un elemento risolutivo ai fini della datazione, in quanto dall'osservazione dello stato del supporto risulta plausibile l'ipotesi che il nome (che oggi risulta eraso, probabilmente da quando l'imperatrice cadde in disgrazia) ⁽⁴⁶⁾ non sia stato vergato di prima mano, bensì sia stato aggiunto su rasura. Sotto, in origine, vi poteva essere stato scritto il nome della prima moglie di Ludovico, Ermengarda, deceduta nell'818, omonima di quell'Ermengarda che il figlio Lotario sposò nell'821 e il cui nome è oggi ancora leggibile accanto a quello, quasi completamente eraso, di Giuditta. Il termine *post quem* sarà quindi da fissare all'814, anno dell'avvento di Ludovico al trono imperiale. Il manoscritto risulta quindi databile intorno agli anni 814-817, essendo ragionevole pensare che le due mani che vergano gli *ordines* abbiano trascritto i primi nove quaternioni nello stesso periodo in cui è stata copiata la litania contenuta nelle cc. 70r-71v.

Nella litania che occupa le carte immediatamente precedenti (cc. 68v-69v, mano B; a c. 70r sono stati copiati gli 'Impropri' del Venerdì Santo), vergata da un'altra mano che compare solamente in questo testo, sono nominati gli imperatori Ludovico e Lotario, elemento questo che indurrebbe a datarla nel periodo di coregenza, tra l'817 e l'840; il termine *post quem* è però l'821, se consideriamo che nella stessa litania sono citate le imperatrici Giuditta ed Ermengarda, quest'ultima sposa di Lotario da questa data. Anche qui il nome di Giuditta è stato in seguito eraso, insieme alla desinenza plurale dell'apposizione *imperatricibus*.

Per quanto riguarda la litania scritta sulle prime due carte lasciate bianche (cc. 67r-v, mano A), essa non riporta elementi interni che per-

⁽⁴⁶⁾ Cfr. *Storia della chiesa*, IV. *Il primo medioevo*, Milano, 1980, pp. 158-159; J. Fleckenstein, *Judith*, in *Lexicon des Mittelalters*, I-IX, München, 1980-1999: V, 797. Nella drammatica vicenda fu coinvolto anche il vescovo di Verona Ratoldo, schieratosi in difesa dell'imperatrice: cfr. Meersseman, *L'orazionale* cit., p. 4.

mettano di stabilire una precisa datazione; la scrittura è tuttavia certamente ascrivibile al secolo XI.

L'ordine cronologico di scrittura delle tre litanie nello spazio lasciato bianco dalla stesura del testo sarebbe quindi dalla terza, che occupa le cc. 70v-71v, alla prima, vergata alle cc. 67r-v: la mano **C** avrebbe infatti vergato la litania sulle ultime carte del volume, lasciando in bianco le carte precedenti per permettere la trascrizione di eventuali formulari necessari ad aggiornare il libro ordinario; carte che, in periodi successivi, furono in parte riempite dalle litanie copiate dalle mani **B** e **A**.

La localizzazione del codice, tradizionalmente attribuita a Verona, è stata finora basata, oltre che su caratteristiche grafiche attestate anche in prodotti locali (si notino, infatti, l'armoniosa rotondità del tracciato, la morfologia di alcune lettere come la *N* 'alla greca' ⁽⁴⁷⁾, la *p* con l'occhiello desinente spesso con un ricciolo appena accennato, la presenza del compendio *ma* per *misericordia* e del dittongo *ou* ⁽⁴⁸⁾), anche sul fatto che la litania presente alle cc. 67r-v nomina i santi Fermo, Procolo e Zeno ⁽⁴⁹⁾: in realtà, la menzione delle figure di maggior rilievo del santorale veronese è indizio soltanto di una conservazione in città durante il secolo XI, visto che la grafia di questa litania, come accennato più sopra, è chiaramente posteriore e ascrivibile a quel periodo. Tali indizi di conservazione a Verona, tuttavia, unitamente ai segnali di origine locale forniti dalla scrittura, e al fatto che il manoscritto sia stato prodotto ad uso del vescovo, sono tutti elementi che inducono a propendere per una produzione presso lo scriptorio della Cattedrale veronese.

⁽⁴⁷⁾ Vedi più sotto, nota 169 e testo corrispondente. Per la definizione 'alla greca', utilizzata al fine di identificare la particolare forma di *N*, che si distingue per l'estensione del primo tratto al di sotto del rigo inferiore e per la posizione bassa del tratto mediano, che si presenta leggermente ricurvo cfr. A. Petrucci, C. Romeo, *Il codice e i documenti: scrivere a Lucca fra VIII e IX secolo*, in Petrucci, Romeo, «*Scriptores in urbibus*». *Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*, Bologna, 1992, p. 84.

⁽⁴⁸⁾ Quest'ultimo elemento, tipico di area germanica, è riscontrabile anche nei manoscritti veronesi (cfr. sotto, testo corrispondente a nota 152).

⁽⁴⁹⁾ Cfr. Lazzarini, *Scuola* cit., p. 14; Venturini, *Ricerche* cit., p. 84. Anche Meersseman, dando evidentemente per scontate le attribuzioni del Lazzarini e della Venturini, affermò che tutti i testi minori copiati nel decimo quaternione, e quindi anche le tre litanie, furono scritti nel secolo IX (Meersseman, *L'orazionale* cit., p. 63).

Ms. XCI.

Il manoscritto XCI⁽⁵⁰⁾, acefalo e mutilo, occupa un posto particolarmente importante nella tradizione manoscritta dei sacramentari. È infatti uno dei testimoni superstiti che rispecchiano fedelmente il tipo gregoriano adrianeo, il sacramentario cioè utilizzato a Roma e inviato a Carlo Magno da Adriano I sul volgere del secolo VIII, che fu poi diffuso nel territorio dell'Impero carolingio allo scopo di uniformarne la liturgia⁽⁵¹⁾. Meersseman ipotizzò che l'antigrafo del codice capitolare provenisse dalla badia di Reichenau⁽⁵²⁾; le sezioni del temporale e del santorale sono integrate fra loro mentre la liturgia domenicale costituisce una sezione distinta.

Il manoscritto, utilizzato dal Deshusses per l'edizione comparativa⁽⁵³⁾, è stato trascritto durante la prima metà del secolo IX⁽⁵⁴⁾ da una mano che presenta spiccate caratteristiche veronesi⁽⁵⁵⁾, la stessa che ha copiato la maggior parte del codice LXXXVI⁽⁵⁶⁾.

⁽⁵⁰⁾ Membr., sec. IX prima metà, mm. 262 x 176, 34[175]53 x 13(10)[113](12)28; cc. II + 167 + II' (aggiunte posteriormente le cc. 11a e 66a, di dimensioni minori), acefalo e mutilo; fascicolazione: 1⁴ | 2⁹ (c. 11a aggiunta) | 3-8⁸ | 9⁹ (c. 66a aggiunta) | 10-11⁸ | 12⁶ | 13-21⁸ | 22³ (manca il riscontro di c. 165); scrittura minuscola carolina di quattro mani (due delle quali posteriori, che vergano le carte aggiunte), disposta a piena pagina su 16 righe; cc. 1r-145r r.7: sacramentario, cc. 145r r.8-162v: lezionario.

⁽⁵¹⁾ Cfr. C. Vogel, *Les motifs de la romanisation du culte sous Pépin le Bref (751-768) et Charlemagne (774-814)*, in *Culto cristiano, politica imperiale carolingia*. Atti del XVIII convegno sul tema (Todi, 9-12 ottobre 1977), Todi, 1979, pp. 31-33 e, per una rassegna bibliografica delle edizioni e dei più noti studi su struttura, funzione e diffusione del nuovo sacramentario, M. Metzger, *Les Sacramentaires*, Turnhout, 1994, pp. 17-24, 57-80. A ciò si aggiunga, per i sacramentari veronesi, Meersseman, *L'orazionale* cit., pp. 29-31 e, per la comparsa del testo riformato in area norditaliana in relazione alla diffusione della scrittura carolina, M. Ferrari, *Libri liturgici e diffusione della carolina nell'Italia settentrionale*, in *Culto cristiano* cit., pp. 267-279.

⁽⁵²⁾ Meersseman, *L'orazionale* cit., p. 33.

⁽⁵³⁾ Vedi sopra, n. 12.

⁽⁵⁴⁾ Per una proposta di datazione fra l'830 e l'850 circa cfr. Meersseman, *L'orazionale* cit., pp. 30-31.

⁽⁵⁵⁾ Cfr. Lazzarini, *Scuola* cit., p. 25 (lo studioso rilevò anche il carattere chiaramente locale dello stile decorativo «a tre colori»; caratteristica di Verona, infatti, sembrerebbe la combinazione cromatica di rosso, giallo e verde nei capilettora); cfr. anche Venturini, *Ricerche* cit., p. 114.

⁽⁵⁶⁾ Cfr. Venturini, *Ricerche* cit., pp. 114, 132.

Ms. LXXXVI.

Anche quest'ultimo ⁽⁵⁷⁾ fa parte del gruppo dei manoscritti superstiti che rispecchiano il sacramentario detto 'adrianeo'. Secondo Deshusses e Meersseman il codice sarebbe in gran parte apografo del XCI, con alcune aggiunte tratte dal supplemento di Benedetto d'Aniane e da elementi provenienti dai monasteri alemanni di San Gallo e di Reichenau ⁽⁵⁸⁾. Il Meersseman ne ipotizzò la stesura intorno all'anno 850, per opera di una mano diversa da quella che ha copiato il suo presunto antografo ⁽⁵⁹⁾. In realtà, un'attenta osservazione delle due scritture rivela con certezza che i due testi sono stati vergati da un unico copista ⁽⁶⁰⁾: l'unica differenza consiste sostanzialmente nella maggior accuratezza seguita nella stesura del codice XCI, peraltro di maggior pregio anche per quanto riguarda la fattura materiale.

L'origine veronese è provata dall'esistenza di un *proprium* locale fra le messe votive, e cioè quelle per i santi Zeno, Vito e Giovanni Battista ⁽⁶¹⁾. Il manoscritto fu poi integrato con aggiornamenti stratificatisi nel corso dei secoli X e XI, che comprendono anche gli *incipit* dei canti disposti sui margini di alcune carte.

Le notazioni musicali e le aggiunte testuali della mano che qui indichiamo con la lettera X sono tradizionalmente attribuite a Stefano, cantore della *schola* veronese, che compare come copista del

⁽⁵⁷⁾ Membr., sec. IX prima metà, mm. 295 x 193, 19[227]49 x 12(10)[128](11)32; cc. III + 198 + II', acefalo, mutilo e lacunoso fra le cc. 113 e 114, 115 e 116, 120 e 121, 132 e 133, 151 e 152, 182 e 183; 1-10⁸ | 11⁴ | 12-14⁸ | 15⁵ (mancano i riscontri delle cc. 109, 110, 111) | 16⁵ (manca il riscontro di c. 118) | 17⁷ (manca il riscontro di c. 123) | 18⁷ (manca il riscontro di c. 126) | 19-20⁸ | 21³ (manca il riscontro di c. 149) | 22-24⁸ | 25⁷ (manca il riscontro di c. 176) | 26-27⁸; scrittura minuscola carolina di quattro mani, disposta a piena pagina su 22-30 righe; cc. 1v-182v: sacramentario, cc. 183r-198v: lezionario.

⁽⁵⁸⁾ Cfr. Deshusses, *Le Sacramentaire* cit., I, p. 43; Meersseman, *L'orazionale* cit., p. 39.

⁽⁵⁹⁾ Cfr. Meersseman, *L'orazionale* cit., p. 31.

⁽⁶⁰⁾ Anche la Venturini era convinta dell'identità di mano: vedi più sopra, n. 56.

⁽⁶¹⁾ Cfr. Lazzarini, *Scuola* cit., p. 19 n. 2; G. Ongaro, *Coltura e scuola calligrafica veronese del sec. X*, «Memorie del reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», XXIX/7 (1925), p. 64 n. 2; Venturini, *Ricerche* cit., pp. 77, 131-133; Meersseman, *L'orazionale* cit., pp. 35, 38. Lazzarini e Ongaro erano convinti che la messa di san Zeno fosse stata aggiunta in epoca posteriore, ma tale affermazione fu poi dimostrata erronea dalla Venturini.

Carpsum, ovvero l'*ordo* della Cattedrale (ms. XCIV) ⁽⁶²⁾, come autore in un contratto di affitto del 26 aprile 1065 ⁽⁶³⁾ e come sottoscrittore in un atto del Capitolo datato 30 giugno 1079 ⁽⁶⁴⁾.

Tale attribuzione è stata per la prima volta proposta da Maria Venturini, partendo dall'idea che per le caratteristiche grafiche le aggiunte apposte alle cc. 52v-54r ⁽⁶⁵⁾ potessero risalire al secolo XI ⁽⁶⁶⁾, anche se poi la stessa studiosa, accennando ai testi aggiunti e neumati alle cc. 113v-114r dalla medesima mano ⁽⁶⁷⁾, li attribuì al secolo «XI ex. o al XII in.» ⁽⁶⁸⁾. La studiosa menzionò, poi, anche altre aggiunte marginali notate musicalmente presenti all'interno del codice, ascrivendole ancora alla stessa mano, così come altri neumi apposti sopra alcune sezioni di testo ⁽⁶⁹⁾. Ma quanto l'ipotesi della Venturini è accettabile?

⁽⁶²⁾ Cfr. Venturini, *Vita cit.*, pp. 52-54 e Meersseman, *L'orazionale cit.*, pp. 79-130.

⁽⁶³⁾ Verona, Biblioteca Capitolare, Archivio del Capitolo, perg. I. 5. 4v. Cfr. Venturini, *Vita cit.*, p. 36, che ne fornisce il regesto.

⁽⁶⁴⁾ Verona, Biblioteca Capitolare, Archivio del Capitolo, perg. I. 5. 5v. Cfr. Venturini, *Vita cit.*, pp. 39-40.

⁽⁶⁵⁾ In queste carte vi sono due sole aggiunte, riprodotte alle figg. 17a-b.

⁽⁶⁶⁾ Al pieno secolo XI, se attribuibili a Stefano. È doveroso comunque precisare che solo di ipotesi si tratta; così si espresse, infatti, la studiosa, nell'unico esplicito accenno riguardante il *cantor*, riferendosi ad una nota sbiadita aggiunta nel secolo X alle cc. 52v-54r, in margine alla benedizione del fonte del Sabato Santo: «fu ricalcata, a quanto pare nel secolo XI, da una mano nella quale non è forse inverosimile riconoscere Stefano cantore...» (Venturini, *Vita cit.*, p. 109; i corsivi sono miei).

⁽⁶⁷⁾ Cfr. fig. 17c.

⁽⁶⁸⁾ Venturini, *Vita cit.*, pp. 109-110. Le diverse datazioni, solo in apparenza contraddittorie, non fanno invece che confermare, unitamente alle espressioni di natura palesemente congetturale già evidenziate (vedi sopra, n. 66), la qualità di ipotesi dell'attribuzione al celebre cantore della Cattedrale. Invero, se la scrittura fosse ascrivibile all'inizio del secolo XII, non potrebbe in alcun modo essere stata considerata di mano del *cantor* dalla studiosa, dal momento che ella si disse certa della raggiunta età avanzata di Stefano nel 1079: la Venturini infatti, parlando della sottoscrizione presente nel documento di quell'anno, fu costretta a congetturare che «non l'ignoranza la rendeva così brutta e priva di significato dal lato paleografico, e secondo quello che si desidererebbe per un riscontro col Cod. XCIV, ma la vecchiezza, accompagnata forse, oltre che dal tremito, anche da grave indebolimento della vista» (*ibidem*, p. 40), e, più avanti: «la sottoscrizione [...] è talmente senile che, nell'incertezza, nel tremolio della mano e nella debolezza della vista, accenna ad una vita che è ormai presso a finire. Sarà questo adunque il termine *ante quem* della scrittura del Codice <il XCIV, cioè il *Carpsum*, vergato e sottoscritto da Stefano>» (*ibidem*, p. 70).

⁽⁶⁹⁾ Venturini, *Vita cit.*, p. 110.

Si può ragionevolmente pensare che i neumi siano stati vergati dalla stessa mano che ha apposto i testi delle aggiunte: di per sé, l'apparente identità dell'inchiostro scuro usato per tracciare entrambi non proverebbe nulla, se non aggiungessimo il fatto che le integrazioni testuali interessate dalla notazione neumatica sono tutte opera della mano **X**. Occorre ancora osservare che alle righe 7-8 di c. 133v, due delle rare linee di scrittura del testo principale musicalmente notate, la mano **X** aggiunge la parola *suam* con il medesimo inchiostro scuro ⁽⁷⁰⁾: è legittimo, quindi, supporre che la stessa mano, con lo stesso inchiostro scuro e nello stesso momento, abbia anche apposto i neumi nell'interlinea. L'attribuzione di siffatti interventi al cantore Stefano sembra tuttavia improbabile, poiché le caratteristiche paleografiche di tali aggiunte inducono a supporre una datazione nell'arco cronologico compreso tra la metà del secolo X e non oltre l'inizio dell'XI ⁽⁷¹⁾.

L'ipotesi di una mano diversa da quella di Stefano viene ulteriormente confermata dal confronto della grafia delle aggiunte al manoscritto LXXXVI con quella del codice sicuramente autografo XCIV: le vistose differenze nell'aspetto generale delle due scritture, nella morfologia delle lettere, nell'allineamento delle stesse nello svolgimento della catena grafica, non consentono di rilevare alcuna significativa similitudine ⁽⁷²⁾.

⁽⁷⁰⁾ Cfr. fig. 17d.

⁽⁷¹⁾ Oltre all'aspetto rozzo e disarmonico della scrittura, alla ancora imperfetta separazione delle parole e all'uniformità dei tratti di notevole spessore, pressochè scervi dalle spezzature peculiari della carolina del cosiddetto periodo di transizione, alle lettere di ampio modulo molto separate fra loro, si noti anche l'uso del solo legamento per *et*, l'ampiezza delle legature *ct* ed *st*, l'inclinazione della schiena di *a*, l'assenza di *d* ed *s* tonde, la tendenza di *f* ed *s* ad oltrepassare il rigo inferiore, l'apertura dell'occhiello di *g*.

⁽⁷²⁾ Cfr. fig. 17e. A quest'ultima argomentazione, si potrebbe obiettare che la Venturini intendesse attribuire la scrittura delle aggiunte del codice LXXXVI alla mano senile di Stefano: ora, la studiosa affermò che, a c. 30a del *Carpsum*, vi è un'aggiunta attribuibile allo stesso Stefano in età senile (cfr. fig. 17f), quando ormai la mano era già insicura e incapace di vergare una grafia regolare, in contrasto con la scrittura disciplinata ed accurata del testo principale (Venturini, *Vita* cit., p. 70). Tuttavia, essendo la scrittura dell'aggiunta della lunghezza di una sola riga, e contenendo una scarsissima quantità di elementi che possano risultare discriminanti in un confronto grafico, non è possibile accertare un'identità con la mano che vergò le aggiunte al sacramentario LXXXVI; ad analoghi risultati porta il raffronto delle aggiunte con la sopracitata sottoscrizione del 1079 (cfr. fig. 17g), la quale presenta un tale livello di disorganizzazione nella morfologia e nel traggio delle lettere da renderla inutilizzabile allo scopo.

Non si hanno ulteriori elementi, oltre a quelli di natura paleografica, per proporre una datazione *ante quem* delle aggiunte di **X**, e quindi dell'attività del misterioso musicista della *schola*. Ne esiste però uno che ci permette di proporre una datazione *post quem*. Si tratta delle aggiunte alla *Missa pro regibus* (cc. 155v-156r) ⁽⁷³⁾, di cui si riportano qui alcune righe:

Deus ⁽⁷⁴⁾ regnorum omnium, et Romanorum ⁽⁷⁵⁾ maxime protector imperii, da servis ⁽⁷⁶⁾ tuis ⁽⁷⁷⁾ regibus nostris ⁽⁷⁸⁾ illis triumphum ⁽⁷⁹⁾ virtutis tuae scienter excolere...

A proposito della complessa stratificazione di questi interventi, si può formulare una congettura; dal primitivo testo: *Deus regnorum*

⁽⁷³⁾ Cfr. fig. 17h. Queste aggiunte erano già state notate da Meersseman, il quale ne fece accenno in *L'orazionale* cit., pp. 42-43.

⁽⁷⁴⁾ Segue *qui* eraso e depennato.

⁽⁷⁵⁾ *et Romanorum* parzialmente eraso; *christiani* aggiunto in interlineo da altra mano.

⁽⁷⁶⁾ -o aggiunto in interlineo sopra -is.

⁽⁷⁷⁾ -o aggiunto in interlineo sopra -is.

⁽⁷⁸⁾ *regibus nostris* eraso; *imperatorum nostro* scritto sulla rasura da mano posteriore, probabilmente del secolo X.

⁽⁷⁹⁾ Segue [*regibu*]s [*nostris*]s *Berengario et Adelbertum* <!> aggiunto in interlineo: i due nomi sono solo parzialmente erasi; le apposizioni, invece, sono quasi completamente asportate dalla rasura, e sopra vi è stato riscritto *regi* dalla mano **X**. L'attribuzione di *regi* alla mano **X** può suscitare qualche perplessità, visto che si basa su un confronto con quest'unica parola. Ciononostante, si consideri che l'affermazione è fondata sulla singolare morfologia delle lettere *g*, *e* ed *r*, le quali presentano un tratteggio caratteristico; la *g*, in particolare, in quattro tratti e del modello tipico veronese con l'occhiello superiore 'schiacciato' da un tratto orizzontale e sviluppato in lunghezza (cfr. qui sotto, testo corrispondente a note 166-168), presenta una evidente spezzatura nella curva della schiena sopra l'occhiello inferiore, la quale prosegue poi verso l'alto con una accentuata inclinazione a destra. La *e* presenta invece un occhiello molto sviluppato che tende a richiudersi su se stesso, e un tratto mediano accentuatamente inclinato; nella *r*, infine, risulta notevole il lungo tratto mediano, che si origina a metà della lunghezza di quello verticale per poi risalire verso l'alto formando con quest'ultimo un angolo acuto, per terminare quindi in posizione orizzontale. Un ulteriore supporto all'ipotesi di identità di questa mano con quella che abbiamo indicato come **X** è fornito dalla legatura *eg*, eseguita tramite il tratto mediano della prima lettera e quello orizzontale superiore della seconda, fatto questo compatibile con la tendenza della mano **X**, come si riscontra negli esempi grafici presenti nel manoscritto, a produrre legature di *e* con la lettera che segue.

omnium, et Romanorum maxime protector imperii, da servis tuis regibus nostris illis triumphum virtutis tuae scienter excolere... una mano attribuibile al secolo X raschiò *regibus nostris* scrivendo al suo posto *imperatoris nostro*; in seguito un'altra mano, tra il 950 e il 961, scrisse in interlineo *regibus nostris Berengario et Adelbertum* <!>. In seguito, dopo il 961, anno della sconfitta dei due re per opera di Ottone I, quest'aggiunta fu erasa, e X operò la sostituzione adatta ad un periodo in cui vi era un unico re d'Italia, scrivendo sulla rasura il sostantivo al singolare *regi*.

1.5. Ms. VIII.

A sostegno dell'ipotesi di un'origine veronese dell'evangelistario (manoscritto VIII) ⁽⁸⁰⁾, ascrivibile alla prima metà del secolo, vi è la grande somiglianza della mano che lo copia in un'elegante onciale con quella che scrive tutte le rubriche del manoscritto capitolare XCI e quella che verga la maggior parte delle rubriche dell'LXXXVI ⁽⁸¹⁾. Il codice presenta inoltre doppie retrici, una caratteristica questa, non ignota nello *scriptorium* veronese ⁽⁸²⁾.

1.6. Ms. LXV.

Il manoscritto LXV ⁽⁸³⁾ contiene il martirologio di Beda con integrazioni dal *proprium* veronese ⁽⁸⁴⁾ e nelle ultime carte un'epitome dell'opera isidoriana *De ortu et de obitu patrum*. Teresa Venturini attribuì

⁽⁸⁰⁾ Membr., sec. IX prima metà, mm. 296 x 180, 38[196]62 x 12(10)[106](10)42; II + 101 + I', acefalo e mutilo; 1⁶ | 2⁹ (c. 7 singola) | 3-12⁸ | 13⁶ (mancano i riscontri delle cc. 96, 97); scrittura onciale di mano unica, disposta a piena pagina su 17 righe; cc. 1r-101v: evangelistario.

⁽⁸¹⁾ Vedi più sotto, n. 189 e testo corrispondente. Secondo la Venturini e Gamber si tratta della stessa mano: cfr. Venturini, *Ricerche* cit., p. 130 e *CLLA*, n° 1130.

⁽⁸²⁾ Vedi più sotto, a p. 190.

⁽⁸³⁾ Membr., sec. IX prima metà, mm. 209 x 146, 23[136]50 x 6(9)[96](8)27; cc. III + 60 + II'; 1-6⁸ | 7⁸ (cc. 51, 54 non solidali) | 8⁴ (cc. 57, 59 non solidali); scrittura minuscola carolina di due mani, disposta a piena pagina su 18 righe; cc. 2r-48v: martirologio; cc. 49v-59r: epitome di Isidorus Hispalensis, *De ortu et de obitu patrum*.

⁽⁸⁴⁾ Cfr. Meersseman, *L'orazionale* cit., p. 67.

la scrittura del testo all'opera di una sola mano «nonostante un cambiamento di tono nella seconda parte (ff. 49v-59)»⁽⁸⁵⁾. Un'attenta analisi rivela, tuttavia, due distinte mani, anche se fra loro abbastanza simili⁽⁸⁶⁾.

Ancora secondo la Venturini, «le *note o postille marginali*, che per loro natura stanno fra le aggiunte e le correzioni», del codice in esame sarebbero tutte della stessa mano veronese che postillò, in un progetto di «lavoro complesso ed organico», anche numerosi altri manoscritti capitolari⁽⁸⁷⁾; secondo la studiosa tale attività sarebbe ascrivibile probabilmente a Pacifico⁽⁸⁸⁾. Non rientra negli intenti del presente lavoro un confronto fra le postille dei numerosi codici presenti nell'elenco fornito dalla Venturini: ci si limiterà, quindi, a prendere in considerazione soltanto quelli di argomento liturgico, e segnatamente i manoscritti capitolari I (salterio), LII (omeliario)⁽⁸⁹⁾, LXV e XCII. Nel codice I gli interventi in carolina si limitano a correzioni e indicazioni di

⁽⁸⁵⁾ Venturini, *Ricerche* cit., p. 119.

⁽⁸⁶⁾ **A**, che verga il martirologio e l'inizio dell'epitome del *De ortu* (cc. 2r-51r r.10), e **B**, che termina la copiatura di quest'ultimo testo (cc. 51r r.11-59r). La mano **B** si presenta meno elegante ed accurata di **A**, è leggermente compressa in altezza e di modulo minore; è frequente la *d* tonda in fine di parola (totalmente assente in **A**); la *g* non presenta inclinazione a sinistra e gli occhielli non sono particolarmente sviluppati, elementi questi che nella scrittura della mano **A** conferiscono alla lettera un aspetto caratteristico; *n* si presenta anche nella forma 'alla greca' (elemento del tutto assente in **A**). Sono inoltre frequenti in **B** legature di origine corsiva di *e* con consonante seguente, ed è presente il nesso *NT* costituito da *N* con il secondo tratto quasi orizzontale e il tratto verticale di *T* che inizia dalla sua metà, entrambi elementi assenti in **A**. È assente il segno abbreviativo soprascritto simile ad una *u* rovesciata indicante l'omissione di *-m*, frequente invece in **A**, mentre è presente il segno soprascritto a forma di 2 per *-ur*, in **A** non riscontrabile; alcune differenze sono rilevabili anche negli usi interpuntivi. Cfr. figg. 18a-b.

⁽⁸⁷⁾ Venturini, *Ricerche* cit., p. 146.

⁽⁸⁸⁾ Venturini, *Ricerche* cit., pp. 149-150. Si riporta qui l'elenco, fornito dalla Venturini, dei codici postillati da Pacifico: «I, I App. (framm. 1° e 6°), II, XVI, XIX, XXII, XXIII, XXVIII, XXIX, XXX, XXXIII, XXXVII, XXXVIII, XL, XLIV, XLV, LII, LVI, LVIII, LIX, LXI, LXII, LXV, LXVII, LXIX, LXXXV, LXXXVI, XCII, Vat. 1322, Cod. Anton. 182, Codd. Berlinesi Phill. 1885, 1896» (*ibidem*, p. 146). Sempre secondo il parere della Venturini, *tutte* le postille contenute negli stessi codici (che sarebbero oltre mille) «meno quelle del Cod. XXVIII, che ne contiene 248, e poche di altri mss.», apparterrebbero alla medesima mano (*ibidem*, pp. 146-147).

⁽⁸⁹⁾ Questi primi due codici sono esclusi dalla presente ricerca per ragioni relative alle origini e alle datazioni.

varianti testuali di una mano con caratteristiche non veronesi e ascrivibile a non prima della fine del secolo IX, forse addirittura all'inizio del X⁽⁹⁰⁾. Nel LII si riscontrano due sole note marginali in carolina ascrivibile alla prima metà del secolo IX, entrambe a c. 266v: sono vergate dalla medesima mano forse veronese e sono costituite da pochissime parole scritte in una minuscola molto regolare con la *a* nel tipo morfologicamente simile a due *c* accostate e la forma di abbreviazione per *-rum* costituita da *r* di forma corsiva con l'ultimo tratto discendente sotto il rigo e attraversato obliquamente da una linea⁽⁹¹⁾. Nel XCII si riscontrano numerosissimi *marginalia*, vergati per lo più in grafie semicorsive differenti fra loro per grado di corsività e accuratezza nel tracciato, elementi questi che rendono difficile sia il determinare se siano opera di una o più mani, sia l'operare confronti con le scritture in carolina delle note presenti sugli altri codici⁽⁹²⁾. Il codice LXV è stato annotato apparentemente da tre mani molto simili ascrivibili alla seconda metà del secolo IX. Il gruppo di annotazioni vergate in carolina consiste in una postilla e alcune integrazioni al calendario⁽⁹³⁾. Queste mani presentano alcune caratteristiche comuni, non riscontrabili nel tipo di minuscola genericamente in uso a Verona in questo periodo: il tratteggio posato e morbido, di discreto spessore, ma 'acuto' nelle terminazioni inferiori rastremate di *s* e di *r* (in tutte e tre le mani) e nello svolazzo di *r* (mani **D**, **E**); la tendenza all'apertura degli occhielli di *e* nelle mani **C**, **D** (in **E**, invece, è da osservare la singolare morfologia del tratto mediano: obliquo e sottile fino all'incontro con l'arco superiore, si prolunga poi orizz-

⁽⁹⁰⁾ Cfr., per es., la fig. 19a, che riproduce una variante testuale annotata a c. 177r.

⁽⁹¹⁾ Una di queste note è riprodotta alla fig. 19b.

⁽⁹²⁾ Uno di questi *marginalia* è riprodotto alla fig. 19c.

⁽⁹³⁾ Si riportano le aggiunte al calendario:

- sul margine inferiore di c. 18r: *hic dedicatio illius ecclesie est* (precisazione preceduta da segno di inserzione, in riferimento a *dies natalis sancte Marie ad martyres* scritto nel testo al 13 maggio; si indica questa mano con la lettera **C**. Cfr. fig. 19d);
- a c. 21v r.12 (al 9 giugno): *natalis Primi et Feliciani* (mano **D**. Cfr. fig. 19e);
- a c. 45v r.9 (al 29 novembre): *passio Crisanti et Darie*, seguita da segno di inserzione, che rimanda ad un'ulteriore aggiunta sul margine inferiore: *odem <!> die natalis sancti Saturnini* (entrambe della stessa mano, **E**. Cfr. figg. 19f-g).

Le note, molto simili nell'aspetto generale della grafia, potrebbero anche appartenere ad un'unica mano: quest'ipotesi, tuttavia, risulta indimostrabile per l'insufficiente disponibilità di elementi determinanti e suscettibili di un confronto.

zontalmente aumentando il suo spessore, per terminare con un leggero svolazzo verso l'alto); il tracciato della *i*, con accentuati tratti obliqui di attacco e stacco (in tutte e tre le mani). Si può agevolmente concludere, pertanto, l'infondatezza dell'ipotesi della Venturini circa l'attribuzione alla sola mano di Pacifico delle postille contenute nei codici I, LII, LXV e XCII.

Successivamente il calendario fu integrato con le feste del *proprium* veronese, per opera di una mano del secolo X (F) ⁽⁹⁴⁾ e di una del secolo X-XI (G) ⁽⁹⁵⁾.

Il Meersseman, date per scontate le conclusioni della Venturini riguardo la localizzazione del codice su basi paleografiche, attribuì poi erroneamente tutte le note del *proprium* veronese aggiunte al martirologio alla mano che verga il testo, fornendo così un ulteriore ma infondata conferma della sua origine cittadina ⁽⁹⁶⁾. Tali note, in realtà, sono prova solamente di una conservazione veronese nei secoli X e XI. Alla luce delle considerazioni che precedono, pare che un elemento soltanto possa essere portato a prova di un'origine veronese del codice in esame e cioè il fatto che sia vergato in minuscola carolina del tipo assai prossimo a quello in uso a Verona nel secolo IX. A ciò si deve aggiungere la circostanza che la mano che verga le cc. 51r r.12-59r di questo codice sembra molto simile a quella che ha scritto gran parte del manoscritto capitolare XXXVI (cc. 6v-11v; 13r-48r; 55r-110vA; 145r-152v; 162r-166v; 168r-207v; 228r-275v; 286rA r.19-316v): l'aspetto generale, la morfologia delle singole lettere, il sistema interpuntivo sembra-

⁽⁹⁴⁾ A c. 12v r.16 (al 23 marzo): *Sancti Proculi episcopi et confessoris*; a c. 33r r.12 (al 12 settembre): *natalis sancti Siri*; a c. 46v r.10 (all'8 dicembre): *dedicatio ecclesiae sancti Zenonis*.

⁽⁹⁵⁾ A c. 14r r.4 (al 12 aprile): *Verone sancti Zenonis*; a c. 14r r. 10 (al 13 aprile): *natalis sanctae Eufemie*; a c. 29v r. 15 (al 9 agosto): *Verone Firmi et Rustici*. Questa mano verga alcune aggiunte in altri codici liturgici coevi conservati presso la Biblioteca Capitolare, e segnatamente:

- nel codice XC, come *scriptio superior* alle cc. palinseste 5r-21v e alle cc. 4r-v, 134r rr.1-5, 140r rr.6-14, 140v rr.6-10, 141r rr.1-9;
- nell'LXXXVI dove, oltre a piccole aggiunte e correzioni, appone su rasura: parte del supplemento alle righe 1-9 di c. 1r (le righe 10-29 sono infatti di un'altra mano coeva); le antifone alle cc. 113v r.17 (parzialmente erasa)-114r (Cfr. fig. 17c); le orazioni per la *feria VI* alle cc. 120v-121r; le *lectiones* alle cc. 132r r.18-132v; l'orazione a c. 140v;
- sui margini delle cc. 24r e 67r del XCV.

⁽⁹⁶⁾ Meersseman, *L'orazionale* cit., pp. 67-68.

no confermare la profonda analogia, anche se alcuni elementi differenziano le due mani ⁽⁹⁷⁾.

La circostanza, infine, che le integrazioni coeve al martirologio non riguardino santi del *proprium* veronese (le note relative a questi ultimi sono infatti state vergate per lo meno un secolo dopo la stesura del testo), insieme alle caratteristiche grafiche delle suddette integrazioni del secolo IX, vergate da mani diverse (quelle più sopra indicate con le lettere **C**, **D**, **E**) e all'apparenza non veronesi, inducono a pensare che il manoscritto, pur realizzato a Verona, sia stato conservato in un centro diverso nel corso del secolo IX ⁽⁹⁸⁾ e qui, con modalità che non ci sono note, sia tornato solo in seguito. Non può tuttavia negarsi la possibilità, sebbene sembri meno probabile, che il codice sia rimasto sempre a Verona dove, nella seconda metà del secolo IX, si sia trovato un chierico o un prete forestiero che abbia aggiunto al calendario alcuni santi facenti parte del *proprium* del suo luogo d'origine.

1.7. Ms. XCV.

Il passionario contenuto nel manoscritto XCV ⁽⁹⁹⁾, ascrivibile alla

⁽⁹⁷⁾ Di questi, i più rilevanti sono la forma di *z*, in posizione diritta e per lo più desinente sotto il rigo inferiore nel manoscritto XXXVI, contenuta nel rigo e inclinata a destra nel LXV, nonché la presenza di *g* di modello semionciale nel primo codice, assente invece nel secondo.

⁽⁹⁸⁾ Il contenuto liturgico delle note è tipicamente romano.

⁽⁹⁹⁾ Membr., composito di cinque unità, sec. IX prima metà e X; cc. III + 273 + II', mutilo:

- I (cc. 1-143) sec. IX prima metà, mm. 299 x 199, 24[244]31 x 9(9)[159](10)12; 1⁸ (cc. 3, 6 non solidali) | 2-9⁸ | 10⁶ (cc. 75, 76 non solidali) | 11⁸ (cc. 81, 84 non solidali) | 12-13⁸ | 14⁸ (cc. 105, 108 non solidali) | 15⁸ | 16⁸ (cc. 121, 124 non solidali) | 17⁸ (cc. 129, 132 non solidali) | 18⁹ (cc. 137, 140 non solidali, singola c. 142); scrittura minuscola carolina di due mani, disposta a piena pagina su 26 righe (a c. 143v aggiunta in minuscola di transizione della metà del sec. XII); cc. 1r-143r: passionario, c. 143v: determinazione dei confini tra il comitato di Monselice e quello di Verona.
- II (cc. 144-150) sec. X, mm. 308 x 205, 29[245]34 x 13(14)[140](11)27; 19⁷ (c. 144 singola); scrittura minuscola carolina di due mani, disposta a piena pagina su 26 righe; c. 144r: determinazione dei confini tra il contado dei monselicensi e quello dei veronesi, cc. 144v-150v: Ps. Beda, *Sermo «Legimus in ecclesiasticis historiis»*.
- III (cc. 151-173, 180-202) sec. IX prima metà, mm. 306 x 208, 28[248]30 x

prima metà del secolo IX, è stato più volte utilizzato per l'edizione di alcuni dei testi agiografici in esso contenuti ⁽¹⁰⁰⁾, nonché di un sermone, lo pseudo-bediano *Legimus in ecclesiasticis historiis*, la cui copiatura, effettuata su un quaternione aggiunto, mutilo dell'ultima carta (cc. 144v-150v), risulta ascrivibile ad un periodo posteriore ⁽¹⁰¹⁾. Paolo Chiesa propone come datazione di questo fascicolo su basi paleografiche «i secc. X-XI» ⁽¹⁰²⁾; tuttavia, un attento esame permette di restrin-

11(10)[160](10)17; cc. 151-173 [20⁸ | 21⁸ (cc. 161, 164 non solidali) | 22⁷ (c. 167 singola, cc. 169, 172 non solidali)], cc. 180-202 [24⁸ (cc. 182, 185 non solidali), 25⁸ (cc. 190, 193 non solidali), 26⁷ (c. 196 singola)]; scrittura minuscola carolina di tre mani, disposta a piena pagina su 26 righe; cc. 151v- 173, 180r-202v: passionario.

- IV (cc. 174-179) sec. IX prima metà, mm. 307 x 209, 29[246]32 x 11(11)[162](9)16; 23⁶; scrittura minuscola carolina di due mani, disposta a piena pagina su 29 righe; cc. 174r-179v: passionario.

- V (cc. 203-273) sec. IX prima metà, mutilo, mm. 302 x 209, 24[246]32 x 11(10)[162](9)17; 27⁸ | 28⁸ (cc. 213, 216 non solidali) | 29⁴ | 30-31⁸ | 32³ (c. 240 singola) | 33-34⁸ | 35⁸ (cc. 260, 263 non solidali) | 36⁸; scrittura minuscola carolina di tre mani, disposta a piena pagina su 30 righe; cc. 203r-273v: passionario.

Il contenuto risulta diviso in due distinte parti principali: l'ultima sezione di un *passionarium per circum anni*, contenuto nella prima unità (cc. 1-143), e un *passionarium virginum*, costituito però da due unità indipendenti (prese, cioè, da due volumi in origine distinti), la terza (cc. 151-173, 180-202) e la quinta (cc. 203-273); il *passionarium virginum*, a differenza del primo testo, non è stato copiato per fini specificamente liturgici, come dimostra l'assenza di indicazioni esplicite in rubrica. A queste unità furono poi aggiunte, in tempi diversi, la quarta e la seconda. Per un'accurata analisi codicologica e contenutistica della complessa struttura di quest'esemplare cfr. il contributo di P. Chiesa, *Note su un'antica raccolta agiografica veronese (Verona, Bibl. Capitolare, ms. XCV)*, «Studi medievali», s. III, 28 (1987), pp. 123-153.

⁽¹⁰⁰⁾ Alle pp. 123-124 (*Note cit.*) Chiesa fornisce un elenco delle edizioni dei testi per cui il manoscritto è stato utilizzato come testimone.

⁽¹⁰¹⁾ L'edizione di James Eliot Cross non tiene conto di questo codice, di cui egli venne a conoscenza, come avvisa in un post scriptum, solo al termine del suo lavoro; il Cross, non avendo potuto vedere il manoscritto, rileva che, se la parte del codice contenente il *sermo* si confermasse risalente alla prima metà del secolo IX, la sua importanza come testimone diverrebbe notevolissima, in quanto si tratterebbe di una delle copie più antiche del testo (J.E. Cross, «*Legimus in ecclesiasticis historiis*»: *a Sermon for All Saints and its Use in Old English Prose*, «Traditio», 33 (1977), pp. 101-135; il *post scriptum* si trova a p. 135). La copia più antica, che l'editore ha utilizzato come testo di base, è stata datata al secondo quarto del secolo IX, mentre gli altri testimoni, tranne due che risultano ascrivibili al secolo X, risalgono all'XI (Cross, *Legimus cit.*, p. 102). La riproduzione della prima carta del *sermo* si trova a fig. 8.

⁽¹⁰²⁾ Chiesa, *Note cit.*, p. 134.

gere la forbice temporale al secolo X: la grafia, posata, a tratti non molto regolare, di modulo medio, tondeggiante, è spesso leggermente inclinata a destra; le aste sono clavate; la *a* di forma onciale presenta la schiena inclinata, ma questa lettera è presente anche nella forma a due *c* accostate; la *d* tonda è riscontrabile in rari casi; l'asta inferiore di *f* discende sotto il rigo, e l'occhiello inferiore di *g* (talora anche il superiore), è sempre aperto; la *x* è del tipo recenziore, in tre tratti, mentre la *y* si presenta sempre nella forma antiquiore. È riscontrabile la congiunzione *et* in legamento, in una particolare forma che sembra tipica dello *scriptorium* veronese (¹⁰³); le abbreviazioni risultano molto scarse, quasi assenti. I dittonghi sono sia scritti per esteso, sia resi mediante nesso, *e* semplice oppure cedigliata. Alle righe 10-20 di c. 148r la scrittura, della stessa mano o di altra simile, diventa ancora più posata e di aspetto arcaizzante.

Ma anche un altro elemento, oltre ai risultati dell'esame paleografico del *sermo*, va a supportare l'ipotesi di datazione al secolo X. Come già accennato, il testo di una datazione alta è stato copiato su un fascicolo inserito posteriormente, lasciando in bianco il *recto* della prima carta. Sulla metà superiore di essa è stato in seguito copiato un documento (¹⁰⁴), in una piccola scrittura compressa che va oltre la giustificazione (la rifilatura ha infatti asportato una porzione di testo, che occupava il margine esterno) e non tiene conto delle linee rettrici, come per timore di non avere spazio a sufficienza. Datata da Gloria al secolo XI e da Chiesa al secolo XI-XII (¹⁰⁵), essa è invece ascrivibile al secolo X-XI: il copista del documento utilizza, infatti, una grafia tondeggiante, priva di spezzature nel tratteggio; la *a*, sempre di forma corsiva chiusa, ha la schiena ancora inclinata; l'asta della *f* discende sotto il rigo inferiore; la *g* presenta entrambi gli occhielli aperti; è completamente assente la *s* nella forma tonda. Il legamento *st* si presenta molto stretto, e si riscontra un discreto numero di abbreviazioni: ad esempio il simbolo di origine tachigrafica, costituito da una linea orizzontale che, alla sua metà, separa due punti contrapposti per *est*; il compendio *qd* con l'asta della *d* tagliata da trattino per *quod*; la *q* seguita da due

(¹⁰³) Vedi più sotto, testo corrispondente a nota 178.

(¹⁰⁴) 840-853: *Determinazione dei confini tra il contado dei Monseliciani e quello dei Veronesi*, qui riprodotto a fig. 20 ed edito in A. Gloria, *Codice diplomatico padovano dal secolo VI a tutto l'XI*, Venezia, 1877, p. 18.

(¹⁰⁵) Chiesa, *Note cit.*, p. 146.

punti disposti verticalmente per *-que*. I dittonghi sono resi con *e* cedigliata. I risultati ottenuti dall'esame paleografico del sermone paiono così confermati dall'esame della scrittura del documento, certamente trascritto posteriormente al testo pseudo-bediano, su una carta lasciata bianca. Sembra dunque ragionevole ipotizzare per la copia del *sermo* una datazione all'interno del secolo X.

Per quanto riguarda l'origine del manoscritto, già tradizionalmente considerato produzione dello scrittorio veronese sulla base di criteri paleografici ⁽¹⁰⁶⁾, si rimanda all'attenta e circostanziata analisi effettuata da Chiesa ⁽¹⁰⁷⁾, il quale, accostando in forma sinottica il contenuto del codice con quello di alcuni calendari veronesi, ne ha dimostrato la compatibilità con l'uso liturgico locale a quell'altezza cronologica ⁽¹⁰⁸⁾.

Il codice era ancora utilizzato nel secolo XII-XIII, come dimostra la presenza di *marginalia* e ripassature ascrivibili a quell'altezza cronologica ⁽¹⁰⁹⁾.

1.8. Ms. CI.

La Venturini ritenne l'evangelistario CI ⁽¹¹⁰⁾ ascrivibile all'inizio del secolo IX, aggiungendo anche che «è talmente legato con i Codd. LXXXVI e XCI [...] che talvolta ci pare difficile dire, se siano proprio

⁽¹⁰⁶⁾ Cfr. Lazzarini, *Scuola* cit., p. 25; Venturini, *Ricerche* cit., pp. 111-113; *CLLA*, p. 341.

⁽¹⁰⁷⁾ Chiesa, *Note* cit., pp. 147-153.

⁽¹⁰⁸⁾ Chiesa, *Note* cit., pp. 149-150 (tab. 3-5), 152. Cfr. anche il breve accenno della Petterlini, la quale non ritiene plausibile la spiegazione fornita da Chiesa riguardo all'estraneità, rispetto agli usi liturgici locali, di alcuni elementi agiografici contenuti in entrambe le sezioni del passionario (Petterlini, *Per lo studio* cit., p. 16). Tali elementi, tuttavia, per l'esiguità del numero non risultano di particolare rilevanza per la localizzazione del codice, che presenta caratteristiche spiccatamente veronesi, oltre che nel contenuto, come Chiesa ha dimostrato, anche per quanto riguarda grafia, decorazione e fattura materiale.

⁽¹⁰⁹⁾ Cfr. per esempio a c. 7v (fig. 21), dove il guasto del supporto ha interessato lo specchio di scrittura compromettendo la leggibilità del testo, che è stato quindi in parte ripassato e poi ricopiato in margine.

⁽¹¹⁰⁾ Membr., sec. IX metà, mm. 335 x 250, 37[230]68 x 10(8)[75(12)(11)75](8)51; I + 238 + I', acefalo; 1-4⁸ | 5⁷ (c. 37 singola) | 6-28⁸ | 29 (aggiunta c. 232) | 30⁶; in origine la c. 232, ora l'ultima del fascicolo 29, era la prima del fascicolo 30; scrittura minuscola carolina di mano unica, disposta su due colonne di 17 righe ciascuna; cc. 1r-238r: evangelistario.

di mano diversa»⁽¹¹¹⁾. Pur riconoscendo la presenza di elementi grafici comuni nei tre manoscritti (come la forma ampia e ‘a ricciolo’ dell’occhiello di *p*, la forma corta e leggermente sinuosa di *b* e *l*, oppure la *g* di modello semionciale), si deve ricordare che queste sono tutte caratteristiche della carolina in uso a Verona a quest’altezza cronologica. La scrittura del codice CI, tuttavia, oltre a questi elementi comuni, presenta numerosi aspetti che lo differenziano dagli altri due. Fra questi i più evidenti sono l’estrema rigidità della scrittura e la grandezza del modulo; la scarsa estensione delle aste al di sopra e al di sotto del rigo e, al contrario, uno sviluppo esagerato degli occhielli (attitudini grafiche, queste, che unite alla grandezza del modulo, conferiscono alla scrittura un aspetto sproporzionato e disarmonico); l’apertura costante dell’occhiello superiore del nesso *et*, appena tracciato, che assume l’aspetto di un corto trattino obliquo leggermente ricurvo; l’uso quasi esclusivo della forma semionciale di *g*, che solo talvolta presenta un occhiello superiore appena accennato, tracciando un inizio di incurvatura a sinistra del tratto orizzontale.

Per quanto attiene, inoltre, alla datazione del manoscritto, operazione realizzabile solamente in base all’analisi della grafia a causa dell’assenza di altri elementi utili, la rigidità della scrittura, unitamente alla quantità ridottissima di legature e ad alcuni elementi morfologici delle lettere generalmente assenti nei prodotti grafici di inizio secolo, come per esempio la terminazione ‘a spatola’ delle aste superiori e la *y* di modello recenziore, inducono ad attribuire il codice alla metà del secolo, piuttosto che al suo principio, come proponeva la Venturini.

1.9. Ms. LXXXII.

Il lezionario della Messa, acefalo e mutilo, contenuto nel codice LXXXII⁽¹¹²⁾, presenta alcuni brani scritturali nella *versio Vetus latina*,

⁽¹¹¹⁾ Venturini, *Ricerche* cit., p. 126.

⁽¹¹²⁾ Membr., sec. IX seconda metà, (c. 1): mm. 275 x 188, 28[205]42 x 9(10)[132](9)28; cc. III + 276 + II’, acefalo e mutilo; 1⁸ (cc. 3, 7 non solidali), 2⁸, 3⁸ (cc. 19, 22 non solidali), 4⁸ (cc. 27, 30 non solidali), 5⁸, 6⁸ (cc. 42, 47 non solidali), 7⁸ (cc. 51, 54 non solidali), 8⁸ (cc. 58, 59, 62, 63 non solidali), 9⁷ (c. 66 singola), 10-11⁸, 12⁸ (cc. 90 e 93 non solidali), 13⁷ (cc. 97, 98, 99, 100, 101 non solidali), 14⁷ (c. 103 aggiunta), 15⁸ (cc. 114, 117 non solidali), 16⁸ (cc. 122, 125 non solidali), 17⁸ (cc. 130, 133 non solidali), 18⁸ (cc. 138, 141 non solidali), 19-28⁸, 29², 30⁸, 31⁸ (cc. 236 e 239

utilizzati per l'edizione critica diretta da Roger Gryson ⁽¹¹³⁾.

«Sulla fisionomia del Cod. LXXXVI – scrisse la Venturini - pare altresì modellarsi il Cod. LXXXII, con una scrittura leggermente più stanca» ⁽¹¹⁴⁾. In realtà, dal confronto fra i due codici risultano parecchie differenze nella grafia che evidenziano due mani distinte: le più palesi sono la minor quantità di legature di origine corsiva e una maggiore rigidità del tratteggio nel manoscritto LXXXII rispetto all'LXXXVI, caratteristiche che spingono anche ad una datazione leggermente posteriore del primo rispetto al secondo: se quest'ultimo è ascrivibile alla metà, circa, del secolo IX, il codice LXXXII è infatti da attribuire alla seconda metà del secolo ⁽¹¹⁵⁾.

Dalle numerose correzioni e ripassature ascrivibili al secolo XII-XIII si presume che il manoscritto era ancora in uso a quest'altezza cronologica ⁽¹¹⁶⁾.

2. Le strutture materiali

Per quanto attiene al formato dei codici, si possono fare alcune considerazioni sulla base dei dati disposti nella seguente tabella ⁽¹¹⁷⁾:

non solidali), 32-33⁸, 34⁷ (c. 262 singola), 35⁸, 36⁴; le cc. 96-103 sono state aggiunte nel secolo X ex.; la c. 103, in origine l'ultima del fascicolo 13, è ora la prima del fascicolo 14; scrittura minuscola carolina di due mani (una ascrivibile al secolo X ex.), disposta a piena pagina su 20-26 righe; cc. 1r-276v: lezionario della Messa; descrizione con inventario dei brani in S. Rehle, *Lectionarium Plenarium Veronense (Bibl. Cap., Cod. LXXXII)*, «Sacris Erudiri», 22 (1974-1975), fasc. 2, pp. 321-376.

⁽¹¹³⁾ Per gli elenchi delle pericopi del codice LXXXII utilizzate per l'edizione cfr.: H.J. Frede, *Epistulae ad Thessalonicenses, Timotheum, Titum, Philemonem, Hebraeos*, Freiburg 1975-1983, p. 1695; W. Thiele, *Sapientia Salomonis*, Freiburg, 1977-1985, p. 101; W. Thiele, *Sirach (Ecclesiasticus)*, Freiburg, 1987, p. 69; R. Gryson, *Esaias*, Freiburg, 1987-1993, pp. 868-869; H.S. Eymann, *Epistula ad Romanos*, Freiburg, 1996, p. 67; R. Gryson, *Apocalypsis Johannis*, Freiburg, 2000, p. 45.

⁽¹¹⁴⁾ Venturini, *Ricerche* cit., p. 119.

⁽¹¹⁵⁾ Secondo Gamber (*CLLA*, n° 1253) e Meersseman (*L'orazionale* cit., p. 65 n.3) il codice è stato scritto a Verona negli anni 850-860; entrambi gli studiosi non forniscono spiegazioni, però, dei motivi per una datazione così precisa difficilmente determinabile solamente in base a considerazioni di natura paleografica.

⁽¹¹⁶⁾ Cfr., per esempio, l'aggiunta in margine e le ripassature a c. 240v (fig. 22).

⁽¹¹⁷⁾ Le dimensioni vengono fornite in millimetri. Per la misurazione è stato scel-

Tav. A

CODICE	TIPOLOGIA	LARGH.	ALT.	TAGLIA ⁽¹¹⁸⁾	PROPORZIONE ⁽¹¹⁹⁾
CI	evangelistario	250	335	585	0,74 (3/4)
LXV	martirologio	146	209	355	0,69 (2/3)
XCV	passionario (V un.)	209	302	511	0,69 (2/3)
LXXXII	lezionario	188	275	463	0,68 (2/3)
XCV	passionario (IV un.)	209	307	516	0,68 (2/3)
CVI	benedizion. (II un.)	153	224	377	0,68 (2/3)
XCI	sacramentario	176	262	438	0,67 (2/3)
XCV	passionario (III un.)	208	306	514	0,67 (2/3)
XCV	passionario (I un.)	199	299	498	0,66 (2/3)
LXXXVI	sacramentario	193	295	488	0,65 (2/3)
XCII	<i>ordo</i>	121	185	306	0,65 (2/3)
CVI	oraz.-mart. (I un.)	154	237	391	0,64 (2/3)
VIII	evangelistario	180	296	476	0,60 (3/5)

Da questi dati emerge che i manoscritti sono tutti di taglia medio-piccola o medio-grande, se si eccettua il XCII, l'unico di taglia decisamente piccola ⁽¹²⁰⁾.

to un foglio rappresentativo, ed è stata effettuata possibilmente lungo il margine esterno e lungo il superiore, cercando però di evitare le lacune integrate da restauro e le vistose irregolarità dei margini. Per motivi di spazio si sono dovuti riunire tutti i dati in un'unica tabella, quindi si è scelto di presentarli in ordine decrescente di proporzione, essendo questo il dato maggiormente significativo per i fini di questa ricerca.

⁽¹¹⁸⁾ Si intende il semiperimetro del codice (altezza + larghezza; cfr. M. Maniaci, *Terminologia del libro manoscritto*, Roma, 1998, p. 144).

⁽¹¹⁹⁾ Il rapporto, cioè, fra la larghezza e l'altezza della carta, che può essere espresso sia con cifra decimale, qui arrotondata al centesimo, sia mediante frazione; si è scelto di riportare entrambe le forme, in quanto, se l'indicazione resa mediante cifra decimale risulta più precisa, quella mediante frazione, pur essendo stata arrotondata, rende un'idea più immediata, più 'visiva' del rapporto fra le due dimensioni. Per la definizione cfr. Maniaci, *Terminologia* cit., p. 144.

⁽¹²⁰⁾ Per i tipi di taglia si usa qui la terminologia scelta da Carla Bozzolo ed Ezio Ornato nello studio relativo alle dimensioni dei manoscritti francesi, che identifica gli elementi di una quadripartizione basata su parametri dimensionali: gli studiosi definiscono 'piccoli' i manoscritti di taglia inferiore a 320 mm.; 'medio-piccoli' quelli di taglia compresa tra 321 e 490 mm.; 'medio-grandi' quelli di taglia compresa fra 491 e 670 mm.; 'grandi' quelli di taglia superiore a 670 mm. (C. Bozzolo, E. Ornato, *Pour une histoire du livre manuscrit au moyen âge. Trois essais de codicologie quantitative*

Dall'osservazione, inoltre, dei rapporti fra larghezza e altezza, risulta netta la prevalenza (7 codici su 9) di un rapporto 2/3 (0,64-0,69), quindi di un formato rettangolare ⁽¹²¹⁾. Gli unici manoscritti che si discostano da questo rapporto sono i due evangelistari, con 3/4 (0,74) per il codice CI, quindi più vicino ad una forma quadrata, e 3/5 (0,60) per l'VIII, più tendente verso la forma oblunga rispetto agli altri

ve: I. La production du livre manuscrit en France du Nord. II. La constitution des cahiers dans les manuscrits en papiers d'origine française et le problème de l'imposition. III. Les dimensions des feuillets dans les manuscrits français du moyen âge, Paris, 1983² (rist., con un suppl., dell'ed. Paris, 1980), p. 218).

⁽¹²¹⁾ Una costanza del rapporto fra larghezza e altezza del foglio nella produzione libraria di un centro scrittoria durante l'arco di un intero secolo è già stata rilevata in altri studi: cfr. M. Morelli, M. Palma, *Indagine su alcuni aspetti materiali della produzione libraria a Nonantola nel secolo IX*, «Scrittura e civiltà», 6 (1982), pp. 23-98: 92; oppure, per i codici prodotti a Mont-Saint-Michel nel secolo XI: Bozzolo, *Pour une histoire* cit., pp. 300-301. In particolare, nello studio sui manoscritti di Mont-Saint-Michel Bozzolo e Ornato hanno riscontrato una costanza nella proporzione, oltre che lungo tutto il secolo XI, anche per il XII e il XIII: in un arco temporale, quindi, di tre secoli. Si propongono, quindi, anche i dati relativi a tutti i manoscritti liturgici conservati presso la Biblioteca Capitolare e databili entro la forbice temporale compresa fra il secolo V e il IX:

CODICE E DATAZIONE	ORIGINE	TIPOLOGIA	LARGH.	ALT.	PROPORZIONE	
LXXXVIII/II (s. IX/2)	Saint-Denis	capit.-inn.-antif.	117	144	0,81	4/5
VI (s. V ex.)	Ravenna?	evangeliaro	223	282	0,79	4/5
LXXXIX (s. VIII in.)	Tarragona?	oraz. mozar.	258	330	0,78	7/9
LXXXVIII/I (s. IX/2)	incerta	oraz.-antif.	113	144	0,78	7/9
XC/II (s. IX ex.)	incerta	omel.-inn.	98-110	145-149	0,68-0,74	2/3
LXXXV (s. VI/2)	Verona?	sacramentario	178	243	0,73	3/4
XC/I (s. IX ex.)	Monza	innario-mart.	110ca.	150ca.	0,73	3/4
I (s. VI-VII)	Italia sett.?	salterio	195	270	0,72	5/7
VII (s. VIII ₁)	Verona	evangeliaro	145	212	0,68	2/3
LV (palins., s. V ex. e VIII/2)	Italia sett.?	<i>Didascalìa</i> <i>Apostolorum</i> (<i>codex prior</i>)	170	256	0,66	2/3
X (s. VII-VIII)	Verona	omeliario	121	186	0,65	2/3
LII (s. VIII-IX)	Borgogna	omeliario	99	222	0,45	4/9

dove il formato 2/3 (0,68 e 0,65) si riscontra, analogamente a quanto visto per i manoscritti del secolo IX, anche negli unici due codici di sicura origine veronese di epoca precedente: il manoscritto X, databile al secolo VII-VIII, e il VII, prodotto nella prima metà dell'VIII.

manoscritti; oltre a ciò, i due esemplari sono quelli di dimensioni maggiori all'interno del gruppo dei testi per la Messa. Tali differenze nel formato sono probabilmente correlate al tipo di testo contenuto: il libro contenente il Vangelo, infatti, in quanto simbolo di Cristo, era oggetto in epoca medievale di un vero e proprio culto, tanto da essere portato in processione ed esposto all'adorazione dei fedeli ⁽¹²²⁾; è comprensibile, allora, come le modalità di produzione tendessero a creare esemplari con caratteristiche distintive, solitamente più accurati nella fattura, sontuosamente rilegati, talvolta scritti su pergamena purpurea in caratteri d'oro e argento ⁽¹²³⁾. Anche i due evangelistari presentano, rispetto agli altri codici liturgici veronesi, caratteristiche di maggior pregio nella fattura, identificabili nell'ottima qualità della pergamena, nella rigatura a doppie retrici, nella pressochè totale assenza di anomalie nella struttura fascicolare, oltre che nel valore della resa grafica.

Vista l'omogeneità dei risultati ottenuti, si è ritenuto opportuno confrontare i dati emersi per questi nove codici con quelli raccolti per un gruppo numericamente equivalente ⁽¹²⁴⁾ di manoscritti coevi, di carattere liturgico e di area italiana ma di origine certamente estranea allo scriptorio di Verona, per mettere in rilievo gli eventuali elementi caratterizzanti della produzione di questo centro.

⁽¹²²⁾ Cfr. A. Petrucci, *La concezione cristiana del libro fra VI e VII secolo*, in *Libri e lettori nel Medioevo: guida storica e critica*, a cura di G. Cavallo, Roma-Bari, 1977, pp. 9-10.

⁽¹²³⁾ Cfr. Righetti, *Storia* cit., p. 305.

⁽¹²⁴⁾ La scelta di creare un gruppo di confronto composto da un numero di unità pari a quello dei codici oggetto dello studio è stata effettuata anche da Mirella Morelli e Marco Palma in un'analoga ricerca sui manoscritti nonantolani: cfr. Morelli, *Indagine* cit., p. 25. Le dimensioni sono state prese da fonti a stampa.

Tav. B

CODICE	TIPOLOGIA	LARGHEZZA	ALTEZZA	PROPORZIONE
Modena, O II 7 ⁽¹²⁵⁾	sacram.	255	310	0,82 5/6
Farf. 29 ⁽¹²⁶⁾	passion.	282	350	0,81 4/5
Monza, a-I/3 ⁽¹²⁷⁾	lezion.	200	270	0,74 3/4
Ver., XC/1 ⁽¹²⁸⁾	inn.-mart.	110	150	0,73 3/4
Vat. Lat. 82 ⁽¹²⁹⁾	salt.-inn.	215	155	0,72 5/7
Vat. Lat. 83 ⁽¹³⁰⁾	salt.-inn.	177	250	0,71 5/7
Monza, i-2/9 ⁽¹³¹⁾	lezion.	180	260	0,69 2/3
Ivrea, XCIX ⁽¹³²⁾	evangeliar.	260	375	0,69 2/3
Monza, c-3/63 ⁽¹³³⁾	comes ⁽¹³⁴⁾	190	302	0,63 5/8

⁽¹²⁵⁾ Il sacramentario (Modena, Archivio Capitolare, ms. O II 7) è da attribuire all'Italia del nord-ovest e alla metà del secolo IX secondo Mirella Ferrari (cfr. Ferrari, *Libri cit.*, p. 275). Le misure sono state prese da G. Vigarani, F. Baldelli, *Inventario dei manoscritti dell'Archivio Capitolare di Modena*, Modena, 2003, pp. 74-75.

⁽¹²⁶⁾ Il manoscritto (Roma, Biblioteca nazionale, Farf. 29) è databile a dopo l'anno 842 (cfr. *Catalogo dei manoscritti in scrittura latina datati o databili*, I. *Biblioteca Nazionale Centrale di Roma*, Torino, 1971, pp. 41-42 n° 14, tav. IV). Le misure sono state prese da Morelli, *Indagine cit.*, pp. 71, 73.

⁽¹²⁷⁾ Il codice (Monza, Biblioteca Capitolare, a-I/3) è un lezionario (ai libri veterotestamentari sono inframmezzati, infatti, i *capitula*, funzionali all'utilizzo liturgico), attribuibile alla seconda metà del secolo e a un centro scrittorio dell'Italia settentrionale (dati e dimensioni presi da A. Belloni, M. Ferrari, *La Biblioteca*, Padova, 1974, p. 5). Le caratteristiche grafiche, inferibili dalla riproduzione (*ibidem*, tav. VI/1), unitamente ad alcuni degli aspetti codicologici riportati nella scheda, fanno pensare ad una produzione estranea allo scrittorio veronese.

⁽¹²⁸⁾ Per l'origine della prima unità del ms. Verona, Biblioteca Capitolare, XC vedi sopra, testo corrispondente a note 19-20.

⁽¹²⁹⁾ Non precisamente localizzabile, questo salterio-innario ambrosiano è attribuito da Pierre Salmon alla fine del secolo IX (cfr. P. Salmon, *Les manuscrits liturgiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, I, Roma, 1968, p. 30 n° 56, da cui sono state prese anche le misure).

⁽¹³⁰⁾ Salterio-innario ambrosiano, databile nell'arco del secolo IX (cfr. Salmon, *Les manuscrits cit.*, pp. 30-31 n° 57, da cui sono state prese anche le misure).

⁽¹³¹⁾ Mirella Ferrari nel 1974 ascriveva questo lezionario (Monza, Biblioteca Capitolare, i-2/9) all'area lombarda e al «s. IX med. o IX²» (cfr. Belloni, *La Biblioteca cit.*, pp. 142-143, da dove sono state prese le misure); qualche anno dopo, circoscrivendo l'area di produzione del codice alla zona della diocesi di Milano, e ipotizzando un'origine monzese, la studiosa ne precisava anche la datazione, ascrivendolo al terzo quarto del secolo (Ferrari, *Libri cit.*, p. 278).

La comparazione dei dati riportati dalle due tabelle evidenzia, quindi, un'importante omogeneità nei formati degli oggetti di produzione veronese rispetto alle considerevoli differenze rilevate all'interno del gruppo di confronto; vista comunque l'esiguità numerica degli esemplari utilizzati per il presente studio, sarebbe auspicabile per il futuro una ricerca che, prendendo in considerazione tutti i manoscritti di origine veronese del IX secolo, approfondisca l'indagine su eventuali correlazioni tra formato, tipologia testuale e centro di produzione.

Nella necessità di tener conto, inoltre, delle eventuali variazioni di proporzione causate da operazioni di rifilatura dei margini, si riportano qui anche i dati, per quanto riguarda la produzione veronese, relativi a dimensioni e proporzione dello spazio rigato, elemento quest'ultimo che dovrebbe rispecchiare la tendenza originaria della carta verso una forma più vicina al quadrato o al rettangolare.

⁽¹³²⁾ L'utilizzo liturgico dell'evangelario ms. Ivrea, Biblioteca Capitolare, XCIX (32) è provato dalla presenza, sulle prime carte, del *capitulare evangeliorum* (cfr. M. Ferrari, *Libri e testi prima del Mille*, in *Storia della Chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo*, Roma, 1998, p. 522; le misure sono prese da Bischoff, *Katalog* cit., p. 330 n° 1581).

⁽¹³³⁾ Il manoscritto è datato da Annalisa Belloni e Mirella Ferrari, su suggerimento di Bernard Bischoff, alla metà del secolo IX; le studioso ne ascrivono la produzione, in via ipotetica, all'area norditaliana (cfr. Belloni, *La Biblioteca* cit., pp. 48-49).

⁽¹³⁴⁾ È il lezionario commentato da Smaragdo di Saint-Mihiel (*Collectiones epistolarum et evangeliorum de tempore et de sanctis*, edito in *PL* 102, coll. 13-552).

Tav. C

CODICE	TIPOLOGIA	DIM. SPAZIO RIG.		PROPORZIONE	
		LARGH.	ALT.		
CI	evangelistario	173	230	0,79	(4/5)
LXV	martirologio	96	136	0,70	(5/7)
XCV	passionario (I un.)	159	244	0,65	(2/3)
XCV	passionario (IV-V un.)	162	246	0,65	(2/3)
LXXXII	lezionario	132	205	0,64	(2/3)
XCI	sacramentario	113	175	0,64	(2/3)
XCV	passionario (III un.)	160	248	0,64	(2/3)
XCII	<i>ordo</i>	81	127	0,63	(2/3)
CVI	oraz.-mart. (I un.)	105	165	0,63	(2/3)
CVI	benedizion. (II un.)	107	168	0,63	(2/3)
LXXXVI	sacramentario	128	227	0,56	(4/7)
VIII	evangelistario	106	196	0,54	(1/2)

I valori riportati, che per quanto attiene alla proporzione si attestano (escludendo i due evangelistari, che abbiamo già visto presentare caratteristiche distintive rispetto agli altri codici anche relativamente al formato) tra 0,56 e 0,70, confermano anche per lo spazio rigato la propensione verso il modello rettangolare, in misura leggermente maggiore rispetto alla forma derivante dal rapporto fra la larghezza e l'altezza della carta.

Considerando poi le altre caratteristiche materiali, si rilevano i segni di una certa cura in tutte le fasi del processo di fabbricazione dei manoscritti veronesi. Sono costituiti in prevalenza da quaternioni, ma si riscontrano talvolta, anche in posizione interna al codice, fascicoli composti da un numero minore di carte (ternioni o binioni), oppure costruiti in forma anomala: è frequente, infatti, l'utilizzo di carte singole all'interno del fascicolo, cucite in coppia a formare un foglio, oppure alternate a fogli interi. Le anomalie strutturali si presentano con maggiore frequenza nei manoscritti di minor pregio: un esempio è il XCII, i cui fascicoli contengono tutti un foglio costituito da due carte non solidali, oltre che, in qualche caso, alcune carte singole. La legge di Gregory è comunque generalmente rispettata anche in caso di anomalie nella struttura; i fascicoli iniziano prevalentemente con il lato pelo. La pergamena si presenta generalmente ben preparata, di colore giallastro, abbastanza morbida e con rari difetti di concia; sono presenti alcuni rammendi di strappi originari e rare toppe. Nel codice VIII, di

maggior pregio, il supporto si può certamente definire di ottima qualità, a causa della morbidezza, del colore bianco, del lievissimo contrasto fra lato carne e lato pelo e della totale assenza di difetti di concia.

I fori eseguiti per guidare la rigatura presentano forme circolari oppure a taglio. L'operazione è stata eseguita sul margine esterno (spesso, quindi, i fori sono stati asportati dalla rifilatura dei margini), in due modi: a fascicolo composto e chiuso, sulla prima carta, attraversandole tutte simultaneamente; oppure sul solo foglio esterno, ripiegato. Nel codice XCI, soltanto per il secondo fascicolo, i fori sono stati eseguiti all'interno dello specchio di scrittura, secondo un uso antico.

La tecnica di rigatura è a punta secca, con procedimenti diversi. Risulta prevalente quello a fascicolo composto e aperto, sul foglio esterno, dal lato pelo (quindi, l'incisione diretta dello strumento sul supporto viene a trovarsi sul *recto* della prima carta del fascicolo e sul *verso* dell'ultima) ⁽¹³⁵⁾; gli altri sistemi utilizzati, comunque minoritari, sono rappresentabili mediante i seguenti schemi ⁽¹³⁶⁾:

$\geq|>|\geq|>|<|\leq|\leq$
 $\geq|>|<|\leq|\leq|\geq|\leq|\leq$
 $\geq|\leq|\leq|\geq|\leq|\geq|>|\leq$
 $\geq|>|\geq|>|\leq|\geq|\leq|\leq$ ⁽¹³⁷⁾

Solamente per il codice CI in alcuni fascicoli la rigatura è stata eseguita su ogni carta, dal lato pelo.

La giustificazione è prevalentemente doppia. Nei codici VIII, LXXXVI, XCI e CI, i quali presentano anche generali caratteristiche di maggior accuratezza nella fattura, sono doppie anche le retrtrici, che segnano non solo il limite inferiore, ma anche quello superiore della linea di scrittura.

L'analisi dei manufatti consente, quindi, di mettere in rilievo alcu-

⁽¹³⁵⁾ Il medesimo procedimento è riscontrabile anche nella produzione veronese del secolo VIII (cfr. *CLA* II, 186; IV, 507, 512, 1077) ed in quella dell'VIII-IX (cfr. *CLA* V, 601; VII, 907, 945, 951; VIII, 1058, 1065; IX, 1282, 1305). Per i manoscritti del secolo IX questo metodo di rigatura fu rilevato da Guiscardo Moschetti (*I frammenti veronesi del secolo IX delle Istituzioni di Giustiniano*, in *Atti del Congresso internazionale di diritto romano e di storia del diritto* (Verona, 27-29 sett. 1948), Roma, 1953, I, pp. 439-509: 466-469).

⁽¹³⁶⁾ Il simbolo segnalato con sottolineatura rappresenta un'incisione primaria.

⁽¹³⁷⁾ Procedura documentata anche per il secolo VII-VIII: cfr. *CLA* IV, 483.

ni elementi comuni, riferibili a pratiche consuetudinarie che nella Verona del IX secolo hanno presieduto alla produzione materiale dei manoscritti liturgici: la taglia media e la forma rettangolare, la buona qualità della pergamena, il rispetto della legge di Gregory. I fascicoli sono per lo più quaternioni che iniziano con il lato pelo, la rigatura è eseguita prevalentemente sul foglio esterno a fascicolo composto e aperto; degna di nota è la presenza di doppie rettrici per gli oggetti di maggior pregio.

3. La decorazione

Gli elementi ornamentali dei manoscritti esaminati nel presente lavoro sono limitati alle caratteristiche decorazioni dei capilettera a scomparti geometrici e motivi fitomorfi dipinti di giallo, rosso e verde che spesso terminano inferiormente con un filetto discendente fino a formare una piccola foglia d'acanto, un ricciolo o un nodo. Gli elementi zoomorfi sono più rari: degna di nota è certamente la testina di drago appesa ad un filetto sotto il capolettera *F* a c. 145r del manoscritto XCI⁽¹³⁸⁾. Di considerevole effetto estetico risulta il capolettera *L* a c. 11r del codice CVI, decorato mediante motivi a nastro e desinente alle estremità con due elementi simili a stelle 'irregolari', a cui si aggiunge un cuore al termine del tratto orizzontale⁽¹³⁹⁾.

L'onciale viene generalmente utilizzata per le rubriche, scritte in rosso, ma anche, spesso, per la prima riga dei testi⁽¹⁴⁰⁾. Si segnala inoltre l'utilizzo di grandi lettere capitali di tipo epigrafico tracciate con accuratezza a righe alternate nei colori rosso e nero a c. 12r del manoscritto LXXXVI⁽¹⁴¹⁾, oltre che per il titolo vergato elegantemente in nero a c. 5v del XCII⁽¹⁴²⁾.

⁽¹³⁸⁾ Cfr. fig. 5.

⁽¹³⁹⁾ Cfr. fig. 13.

⁽¹⁴⁰⁾ Nei sacramentari, ad esempio, è vergata in onciale la prima riga di ogni orazione.

⁽¹⁴¹⁾ Cfr. fig. 23.

⁽¹⁴²⁾ Cfr. fig. 6.

⁽¹⁴³⁾ Per la diffusione della nuova minuscola a Verona sul volgare del secolo VIII

4. La scrittura

Verona fu, come è noto, centro di avanguardia nella riforma grafica carolingia ⁽¹⁴³⁾ ed i segni di una precoce diffusione della nuova minuscola si riscontrano, per quanto riguarda i manoscritti oggetto di questo studio, nel codice CVI, databile ad inizio secolo ⁽¹⁴⁴⁾.

I manoscritti liturgici in carolina del secolo IX attribuiti a Verona sono, oltre al CVI sopracitato, quelli segnati: LXV, LXXXII, LXXXVI, XCI, XCII, XCV, CI; il coevo manoscritto VIII è in onciale. Tradizionalmente vengono considerati di mano dell'arcidiacono Pacifico, importante figura che caratterizzò la vita culturale veronese durante la prima metà del secolo IX ⁽¹⁴⁵⁾, i codici liturgici CVI, XCII e

cfr. i *Codices Latini Antiquiores* (V, 601; VII, 880; VIII, 1057, 1058, 1065, 1074, 1076, 1119; IX, 1248, 1281, 1282, 1305; *Suppl.*, 1784), ma anche B. Pagnin, *Formazione della scrittura carolina italiana*, in Moschetti, *Atti cit.*, I, pp. 249-253 e Ferrari, *Libri cit.*, pp. 269-272. Il fenomeno della penetrazione della nuova minuscola all'interno dei territori facenti parte dell'impero carolingio, completatosi nel corso della prima metà del secolo IX, fu certamente favorito dalla riforma liturgica voluta da Carlo Magno, che interessò notevolmente la produzione libraria; della riforma della liturgia a Verona si occuparono due vescovi di origine germanica: Eginò, che tenne la cattedra vescovile dal 780 circa al 799 (cfr. lo studio di Berschin, *Eginò von Verona cit.*, oltre alla voce a cura di Eduard Hlawitschka in *Dizionario biografico degli italiani*, 42, Roma, 1993, pp. 353-356, il quale ha messo in discussione l'ipotesi di una provenienza del vescovo dall'abbazia di Reichenau), e Ratoldo, formatosi a Reichenau, che gli successe fino all'anno 840 (cfr. Ch. Stadler, *Ratold*, in *Lexicon cit.*, VII, 462).

⁽¹⁴⁴⁾ Il manoscritto CVI, come è stato già detto più sopra (testo corrispondente a n. 28 e ss.), è l'unico codice databile (*ante* 810 la prima unità, *ante* 814 la seconda) e localizzabile in base a criteri interni, quindi utilizzabile come termine di confronto grafico al fine di datare e localizzare altri codici di presunta origine locale; questo esemplare costituisce, fra quelli attualmente conservati presso la Biblioteca Capitolare, la testimonianza più precoce di una carolina veronese pienamente formata, con scarse legature di origine corsiva.

⁽¹⁴⁵⁾ Oltre allo studio che Teresa Venturini ha dedicato al celebre arcidiacono (Venturini, *Ricerche cit.*), cfr. pure R. Avesani, *La cultura veronese dal sec. IX al sec. XII*, in *Storia della cultura veneta*, I. *Dalle origini al Trecento*, Vicenza, 1976, pp. 251-257 (l'autore riporta anche una ricca bibliografia); cfr. anche, per i rapporti dell'arcidiacono con Ildemaro di Corbie, G. Billanovich, *Terenzio, Ildemaro, Petrarca*, «Italia medioevale e umanistica», 17 (1974), pp. 53-55. Per Pacifico in relazione alla produzione libraria di carattere liturgico dello scriptorio della Cattedrale veronese, invece, è utilmente consultabile Meersseman, *L'orazionale cit.*, pp. 5-66. Un ridimensionamento della figura dell'arcidiacono dal punto di vista politico, del suo rilievo nella vita cittadina dell'epoca, è stato compiuto da Cristina La Rocca attraverso lo studio e l'analisi

le postille a quest'ultimo e al LXV ⁽¹⁴⁶⁾; Meersseman aggiunte a questi il XCI e l'LXXXVI, quest'ultimo in via ipotetica ⁽¹⁴⁷⁾. Possedendo però un'unica testimonianza certa della sua mano, e cioè una sottoscrizione in un documento dell'809 ⁽¹⁴⁸⁾, risultano in realtà impossibili attribuzioni certe.

Il codice XCII è stato vergato all'inizio del secolo in una minuscola carolina caratterizzata da una discreta percentuale di elementi corsivi, che da c. 22r aumentano, tanto da poter definire la scrittura di queste carte con il termine 'semicorsiva' ⁽¹⁴⁹⁾; gli altri manoscritti testimoniano una scrittura già formata, in cui è possibile distinguere elementi grafici ed extragrafici ascrivibili ad un tipo locale.

Essa presenta un aspetto largo, tozzo, rotondo, ma elegante ed estremamente accurato ⁽¹⁵⁰⁾, anche se non mancano alcuni esempi, ad inizio secolo, di scritture come quelle del manoscritto XCII e dei testi aggiunti nel CVI, dal piccolo modulo e dall'aspetto 'aguzzo', conferi-

si delle fonti documentarie; anche questa studiosa, tuttavia, non nega il ruolo dell'arcidiacono all'interno della *schola*. Pacifico sarebbe quindi stato comunque una figura «di indiscutibile rilevanza in quanto arcidiacono e *scriptor*, all'interno del capitolo e dello *scriptorium* veronese all'inizio del secolo IX» (La Rocca, *Pacifico di Verona* cit., p. 15). Cfr. anche il contributo di Gian Paolo Marchi, in risposta al saggio della La Rocca: *Per un restauro della biografia di Pacifico, humilis levita Christi*, in *Scripturus vita: lateinische Biographie von der Antike bis in die Gegenwart: Festgabe für Walter Berschin zum 65*, a cura di D. Walz, Heidelberg, 2002, pp. 379-392, e le altre recensioni: M.G. Di Pasquale, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 51 (1997), pp. 549-555; L. Castaldi, «Medioevo latino», 18 (1997), p. 247.

⁽¹⁴⁶⁾ Cfr. Venturini, *Ricerche* cit., pp. 146, 149; per una bibliografia riguardante i codici nei quali si è creduto di riconoscere l'opera di Pacifico, come copista, autore o postillatore, cfr. La Rocca, *Pacifico di Verona* cit., la n. 3 a p. 2, e la n. 3 alle pp. 19-20.

⁽¹⁴⁷⁾ Cfr. Meersseman, *L'orazionale* cit., p. 31.

⁽¹⁴⁸⁾ Il documento, una *cartula offerisionis* (Archivio Segreto Vaticano, Fondo Veneto, I, nr. 6529), è edito in appendice a La Rocca, *Pacifico di Verona* cit., pp. 205-206. La sottoscrizione è stata studiata da Stefano Zamponi, *Pacifico e gli altri* cit., pp. 229-247.

⁽¹⁴⁹⁾ Con tale definizione si vuole intendere una scrittura minuscola di uso librario, con elementi morfologicamente simili a quelli propri della scrittura corsiva (ad esempio le legature), ma che qui sono tracciati con tratteggio più posato, solido e disciplinato (cfr. fig. 24).

⁽¹⁵⁰⁾ Queste le definizioni di Lowe: «firm, massive» (*CLA* VIII, 1057), «well-controlled, rather squatty» (*CLA* IX, 1248), «firm, regular, and stately» (*CLA* VII, 907), «graceful» (*CLA* IX, 1281).

to alla grafia dal notevole sviluppo delle aste; anche queste ultime scritture, tuttavia, sono caratterizzate dall'armoniosa rotondità nel tratteggio degli occhielli e delle curve. Forse i contatti con i centri di area germanica, stabiliti dagli ultimi decenni del secolo VIII ⁽¹⁵¹⁾, possono aver contribuito alla formazione, a Verona, di un tipo di carolina che presenta alcune affinità con le forme rotonde ed armoniose della scrittura retica. Degna di nota, nel manoscritto LXV, è la compresenza di due usi tipici di area germanica: la presenza del dittongo *ou* ⁽¹⁵²⁾ e del nesso *nt* ⁽¹⁵³⁾.

Per quanto riguarda la forma delle lettere, si osservano i seguenti fenomeni:

1. la terminazione superiore delle aste alte è clavata (talvolta in questo caso il raddoppiamento del tratto è anche ben distinguibile), oppure a spatola.
2. La *a* è onciale oppure a forma di due *c* accostate; quest'ultima forma, come di regola nelle caroline più antiche, tende a cadere in disuso con il trascorrere del tempo, ma senza scomparire del tutto ⁽¹⁵⁴⁾. La forma onciale presenta la schiena solo leggermente inclinata o addirittura dritta, anche ad inizio secolo; ha per lo più una caratteristica pancia molto sviluppata ed 'adagiata' sul riga inferiore ⁽¹⁵⁵⁾. Nel CI, ad inizio di parola, è utilizza-

⁽¹⁵¹⁾ Meersseman mise in rilievo i contatti con l'abbazia di Reichenau: cfr. *L'orazionale* cit., p. 30.

⁽¹⁵²⁾ Per esempio in *diaconoum*, o nel nome proprio biblico *Noun* (cfr. fig. 25); la *u*, soprascritta ad *o*, prende la forma di *v*; la presenza del dittongo si riscontra in entrambe le mani che hanno copiato il codice, ed è frequente nei manoscritti veronesi di epoca carolingia. Sussistono, tuttavia, alcune incertezze sulla corretta interpretazione della natura di questo elemento grafico, che potrebbe anche essere esito di semplici correzioni da *o* in *u*: sarebbe quindi necessario un censimento di tutte le testimonianze, accompagnato da uno studio approfondito, per comprenderne l'esatta funzione.

⁽¹⁵³⁾ Questo nesso, costituito da *n* e *t* di modello minuscolo, è menzionato da Giorgio Cencetti come caratteristico dei codici tedeschi del secolo IX (G. Cencetti, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, ristampa a cura di G. Guerrini Ferri, Bologna, 1997² (rist., con indici e agg. bibliografico, dell'ed. Bologna, 1956), p. 193).

⁽¹⁵⁴⁾ Se ne riscontra un uso sporadico, per esempio, nel codice CI, ascrivibile a metà secolo.

⁽¹⁵⁵⁾ Gli elementi costitutivi della lettera sono generalmente sproporzionati rispetto al modello onciale: la terminazione ricurva superiore della schiena è appena accennata (cfr. fig. 26a), e la pancia, spesso parecchio sviluppata, arriva quasi a toccarla, o addirittura a coincidere con essa (fig. 26b); spesso l'elemento ricurvo è addirittura

ta talvolta la forma capitale senza il tratto mediano, di modulo solo leggermente più grande delle altre lettere ⁽¹⁵⁶⁾. La *A* come iniziale calligrafica assume, oltre che la forma ‘a foglietta’, anche quella corsiva chiusa con la pancia ‘appuntita’ a sinistra nei manoscritti *CI* ⁽¹⁵⁷⁾, *LXXXVI* ⁽¹⁵⁸⁾ e, in qualche caso, nel *XCV* ⁽¹⁵⁹⁾.

3. La *b* ha spesso l’occhiello aperto e, soprattutto ad inizio secolo, presenta l’asta desinente a forma di spatola, corta e leggermente ondulata, fenomeno questo che si riscontra anche nella lettera *l* ⁽¹⁶⁰⁾: quest’ aspetto non perfettamente rettilineo dell’asta è reso tramite il tratto di rinforzo del segmento superiore.
4. Le lettere *c*, *e* ed *o* sono sporadicamente crestate ⁽¹⁶¹⁾.
5. La forma onciale di *d* non scompare mai del tutto ⁽¹⁶²⁾; nella comune forma diritta presenta l’occhiello schiacciato superiormente, spesso con una piccola ‘concavità’ sul punto di incontro con l’asta verticale: in questo caso, la sezione concava dell’occhiello è resa mediante un tratto distinto ⁽¹⁶³⁾. La medesima caratteristica si riscontra nell’occhiello di *q* ⁽¹⁶⁴⁾.

assente, e la schiena termina rettilinea oltrepassando di poco l’occhiello (fig. 26c), cosicchè la lettera diviene simile, nell’aspetto, al tipo riscontrabile in alcuni codici veronesi vergati in semionciale. La caratteristica di terminazione ‘alta’ nella schiena di *a* si riscontra, infatti, nel codice *XXXVIII*, scritto a Verona da Ursicino in semionciale nel 517 (*CLA IV*, 494), così come in altre testimonianze vergate nella stessa scrittura e ascritte a Verona: cfr. le riproduzioni in *CLA IV*, 476 (anche se qui l’occhiello si presenta spesso aperto, come rileva lo stesso Lowe), 492, 509; *VIII*, 1098; *XI*, 635.

⁽¹⁵⁶⁾ Per esempio, a c. 109rB r. 11: *accepit*.

⁽¹⁵⁷⁾ Cfr. figg. 27a-c.

⁽¹⁵⁸⁾ Cfr. fig. 27d.

⁽¹⁵⁹⁾ Cfr. fig. 27e.

⁽¹⁶⁰⁾ Cfr. fig. 28. La forma particolare di queste due lettere era già stata notata da Luigi Schiaparelli nel codice *CI* (L. Schiaparelli, *Influenze straniere nella scrittura italiana dei secoli VIII e IX*, Roma, 1927, p. 20), ed era stata attribuita dall’autore ad influenza insulare nella scrittura. Due anni più tardi, Teresa Venturini ascriveva questa caratteristica grafica alla minuscola carolina del tipo veronese (Venturini, *Ricerche cit.*, pp. 105, 112, 114, 118, 126). Cfr. anche B. Bischoff, *Paleografia latina*, Padova, 1992, p. 175.

⁽¹⁶¹⁾ Per la *o* crestata cfr. *CLA IX*, 1282.

⁽¹⁶²⁾ La coesistenza delle due forme della *d* è considerata da Lowe un uso dello *scriptorium* veronese (cfr. *CLA VIII*, 1057).

⁽¹⁶³⁾ Per esempio, nella dossologia a c. 23r r.17 del manoscritto *LXXXVI*.

⁽¹⁶⁴⁾ Cfr. fig. 29. Questa caratteristica risulta particolarmente evidente per la mano che verga le cc. 79r-143r del codice *XCV*.

6. La *f*, come ha osservato Lowe, è spesso di forma semionciale, con il tratto mediano basso, quasi appoggiato sul rigo inferiore ⁽¹⁶⁵⁾.
7. L'occhiello inferiore di *g*, abbastanza sviluppato, è molto spesso chiuso anche nella prima metà del secolo; quello superiore è spesso aperto. La lettera presenta per lo più una caratteristica forma inclinata a sinistra, con curve della schiena accentuate e occhiello superiore schiacciato in altezza ed allungato orizzontalmente ⁽¹⁶⁶⁾. La *g* è presente pure nella forma semionciale ⁽¹⁶⁷⁾: in questo caso, spesso il tratto superiore orizzontale si presenta dritto, ma anche leggermente ondulato; molto spesso si incurva a sinistra, quasi ad accennare un inizio di occhiello ⁽¹⁶⁸⁾.
8. Sono presenti stacchi di penna alla base dei tratti verticali di *i*, *m*, *n*. Non mancano esempi di *N* di forma capitale, anche ad interno di parola, spesso eseguita 'alla greca' ⁽¹⁶⁹⁾.
9. Una delle lettere più caratteristiche è la *p*; essa ha spesso, soprattutto nella prima metà del secolo, l'occhiello ampio ed aperto terminante 'a ricciolo' e la tendenza ad un rigonfiamento superiore che nelle iniziali calligrafiche si accentua, come nella minuscola insulare ⁽¹⁷⁰⁾; talvolta, in questi casi, si diparte superiormente una piccola cresta ⁽¹⁷¹⁾.

⁽¹⁶⁵⁾ Cfr. *CLA* VII, 907.

⁽¹⁶⁶⁾ Questa forma di *g* era già considerata tipica di Verona da Lowe (cfr. *CLA* V, 601; VII, 945, 951; VIII, 1057, 1065, 1074, 1076; IX, 1282).

⁽¹⁶⁷⁾ Cfr. fig. 30a. Cfr. *CLA* VIII, 1058, 1076, 1282. Nel CI la schiena della *g* di modello semionciale è spesso ondulata, ma anche 'contratta', formando un angolo acuto sopra la chiusura dell'occhiello (per esempio, a c. 106vB r.16: *ego*).

⁽¹⁶⁸⁾ Cfr., per esempio, nel manoscritto XCI, alle righe 5 e 13 di c. 3. In questo codice la lettera si presenta anche con l'occhiello superiore aperto, sia nel modello a forma di 3, leggermente inclinato a sinistra, sia in forme in cui morfologia e tratteggio risultano simili al modello semionciale già citato, ma la sezione ricurva a sinistra del tratto superiore viene prolungata, fino a delineare, talvolta, un occhiello quasi completo (cfr. figg. 30b-d). Il medesimo fenomeno si riscontra nel codice CI (per questa forma di *g* cfr. anche Berschin, *Egino* cit., pp. 24-25).

⁽¹⁶⁹⁾ Cfr. fig. 31; per la definizione cfr. p. 168 n. 47. Questa forma di *N* nella carolina veronese fu evidenziata da Lowe in *CLA* VIII, 1058.

⁽¹⁷⁰⁾ Cfr. figg. 32a-b. Cfr. Venturini, *Ricerche* cit., pp. 79, 99, 102, 104, 105, 108, 113, 114. L'apertura dell'occhiello di *p* era già stata rilevata da Schiaparelli nel codice CI (*Influenze* cit., p. 20).

⁽¹⁷¹⁾ Cfr. fig. 32c.

10. La *Q* come iniziale calligrafica si presenta frequentemente con l'occhiello, chiuso o anche aperto, 'schiacciato' in larghezza, desinente superiormente 'a punta', e il tratto ondulato inferiore che spesso risale obliquamente verso destra ⁽¹⁷²⁾.
11. La *r*, con il primo tratto spesso prolungato al di sotto del rigo inferiore, presenta il secondo tratto lungo e desinente 'a ricciolo', soprattutto a fine di parola e a fine rigo; talvolta anche la traversa di *t* termina nello stesso modo. Rara la *R* di forma capitale, anche all'interno di parola.
12. La *x* di modello antiquiore ⁽¹⁷³⁾, lungo tutto il secolo molto spesso termina inferiormente con un lungo 'svolazzo' verso sinistra e talvolta il primo tratto è quasi verticale. La stessa lettera nel modello recenziore ⁽¹⁷⁴⁾ si rileva nelle aggiunte o nei *marginalia* a partire dalla fine del secolo.
13. La *y*, che può essere o meno sormontata da punto, presenta le seguenti forme, utilizzate anche contemporaneamente dallo stesso scriba, lungo tutto il secolo: quella antiquiore ⁽¹⁷⁵⁾ con il primo tratto che discende sotto il rigo; più raramente la stessa forma è contenuta nel rigo. La forma recenziore ⁽¹⁷⁶⁾, che può scendere sotto il rigo inferiore oppure no. Infine, una forma 'squadrata', tracciata in tre tempi distinti, morfologicamente simile a una *v* con un prolungamento rettilineo discendente dal vertice di incontro dei primi due tratti.

⁽¹⁷²⁾ Per esempio, nel codice CVI: cfr. fig. 33.

⁽¹⁷³⁾ Che presenta, cioè, la linea obliqua ascendente da sinistra verso destra eseguita in un tempo solo, oppure mediante due tratti sostanzialmente coincidenti.

⁽¹⁷⁴⁾ Quello, cioè, costituito da tre tratti ben distinguibili, e in cui il tratto superiore, dirigendosi obliquamente verso l'alto e a destra, termina incurvandosi verso il basso (per la genesi e la struttura delle forme antiquiore e recenziore di *x* cfr. A. Petrucci, *Tratteggi e forme della lettera x nella scrittura latina*, «Atti della Accademia dei Lincei. Rendiconti della Classe di scienze morali, storiche e filologiche», s. VIII, 16 (1961), pp. 223-240).

⁽¹⁷⁵⁾ La *y* di modello antiquiore presenta il primo tratto prolungato verso il basso; da questo si diparte il secondo, solitamente molto corto e in posizione quasi orizzontale.

⁽¹⁷⁶⁾ La *y* di modello recenziore presenta il secondo tratto, che forma una curva verso destra, prolungato verso il basso; da esso si diparte il primo, più corto, dirigendosi obliquamente verso sinistra. Per i tipi antiquiore e recenziore di *y* cfr. A. Petrucci, *Istruzioni per la datazione*, in *Censimento dei codici dei secoli XI-XII*, a cura di L. Avitabile, M.C. Di Franco, V. Jemolo, A. Petrucci, «Studi medievali», s. III, 9 (1968), p. 1119.

Le legature sono più numerose all'inizio del secolo, tendendo poi a scomparire quasi del tutto, come del resto si riscontra nel processo evolutivo della carolina in tutto il territorio della sua diffusione ⁽¹⁷⁷⁾; dalla metà del secolo si incontrano sporadicamente le legature *li*, *ti* e di *r* con lettera seguente. Caratteristica veronese è la congiunzione *et* resa mediante legatura, con la prima lettera morfologicamente simile a una *c* che si prolunga superiormente formando un occhiello sinistrogiro, ritornando poi giù per delineare la *t*; tale forma, sebbene sia molto meno usata di quella più comune in nesso (&), è molto frequente, per lo più ingrandita nel modulo ⁽¹⁷⁸⁾. Il legamento *st* è usato nell'intero arco del secolo sia nella forma ampia, sia in quella più stretta e chiusa dal tratto orizzontale di *t*; talvolta, nel medesimo testo, la stessa mano usa indifferentemente le due forme. Lo stesso legamento presenta spesso una protuberanza, più o meno accentuata, in corrispondenza dell'inizio dell'arco.

Il nesso *NT*, con le due lettere di modello maiuscolo, presenta molto spesso una forma caratteristica, con il secondo tratto della *N* quasi orizzontale e il tratto verticale di *T* che inizia dalla sua metà. Si noti, nel ms. LXV, a c. 12r r.18, la forma curiosa che il nesso assume nella parola *extentus*, con la traversa di *t* che si origina dal tratto verticale estendendosi solamente verso sinistra e incurvandosi fino a raggiungere, toccandolo, l'occhiello della *e* ⁽¹⁷⁹⁾.

Le parole sono tendenzialmente separate fra loro, ma spesso manca un regolare intervallo, soprattutto nel caso di monosillabi, i quali tendono ad aggregarsi alla parola che segue o a quella che precede. Si rileva altresì l'attitudine ad aggregare gli elementi per 'unità di significato', separando i gruppi di parole grafiche tramite spazi bianchi

⁽¹⁷⁷⁾ Petrucci inserisce il fenomeno grafico delle legature di origine corsiva fra quelli che, nella scrittura carolina, sono peculiari del pieno secolo IX, e si adoperano con minore frequenza dall'ultimo trentennio (cfr. Petrucci, *Istruzioni* cit., p. 1119).

⁽¹⁷⁸⁾ Cfr. figg. 34a-e. Questa legatura si riscontra pure nei manoscritti veronesi del X e dell'XI secolo, anche se con esiti morfologici diversi: generalmente la forma delle lettere si verticalizza, annullando la curva sinistra della *e*, la quale assume un aspetto allungato e a 'schiena piatta'. Alcuni esempi si possono vedere nel fascicolo aggiunto nel secolo X al manoscritto XCV, a c. 149v r.17 (cfr. fig. 34f); nella scrittura vergata da mano veronese sulle carte palinseste (*scriptio superior*) del codice XC, a c. 20v r.4; oppure, anche se con risultato assai rozzo e disarmonico, a c. 23r r.16 del codice veronese XCVII.

⁽¹⁷⁹⁾ Cfr. figg. 35a-b.

di maggiore importanza e segni interpuntivi ⁽¹⁸⁰⁾.

La percentuale di abbreviazioni è scarsa, in conformità con il periodo e il genere testuale. Si segnalano le seguenti forme:

14. per la desinenza *-bus*, accanto alle abbreviature più comuni costituite dalla lettera *b* seguita da un punto e virgola, da due punti o da un punto mediano, si trovano anche altre forme meno consuete, in cui la *b* è accompagnata da due punti mediani orizzontalmente disposti sovrastanti una virgola, o da una linea sinuosa disposta verticalmente ⁽¹⁸¹⁾, oppure, in rari casi, da un punto e virgola seguito da un trattino orizzontale mediano ⁽¹⁸²⁾.
15. *Est* ed *esse* in forma abbreviata sono sempre resi mediante la *e*, singola o doppia, sormontata da linea soprascritta. Il segno di origine insulare (quello, cioè, costituito da un tratto rettilineo orizzontale che separa due punti contrapposti), che si riscontra in pochissimi casi solo nel manoscritto LXXXII (l'unico codice ascrivibile alla seconda metà del secolo), è frequentemente utilizzato dagli scribi veronesi soltanto a partire dal secolo X.
16. Il compendio *ma* per *misericordia*, ritenuto tradizionalmente veronese, è usato anche accanto al più comune *mia* ⁽¹⁸³⁾.

⁽¹⁸⁰⁾ Questa è, come ha dimostrato la Supino Martini, una caratteristica dei codici del secolo IX, a prescindere dalla tipologia grafica utilizzata (P. Supino Martini, *Scrittura e leggibilità in Italia nel secolo IX*, in *Libri e documenti d'Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città*. Atti del convegno nazionale dell'Associazione italiana paleografi e diplomatisti (Cividale, 5-7 ott. 1994), a cura di C. Scalon, Udine, 1996, pp. 35-60: 51-52). Questo sistema, tuttavia, proprio perché strettamente legato e correlato alla punteggiatura in maniera funzionale alla leggibilità, dovrebbe essere analizzato, per una corretta e completa comprensione degli usi locali, proprio in relazione all'utilizzo dei segni del sistema interpuntivo.

⁽¹⁸¹⁾ Cfr., per es. *sperantibus*, a c. 29v r.15 del ms. XCI (cfr. fig. 36a).

⁽¹⁸²⁾ Cfr., per es. *omnibus*, all'ultima riga di c. 50v del ms. XCI (fig. 36b).

⁽¹⁸³⁾ Questo compendio fu riscontrato da Lowe in alcuni esempi di onciale, semionciale, precarolina e carolina, prodotti a Verona fra la fine del secolo VII e l'inizio del IX (*CLA* II, 186; IV, 483, 507; V, 601; VIII, 1077; XI, 1590). Anche Lindsay lo individuò in diversi esemplari di accertata o probabile origine locale, copiati in differenti scritture ascrivibili all'interno dell'arco cronologico compreso fra l'inizio dell'ottavo secolo e la prima metà del nono (W.M. Lindsay, *Notae latinae. An account of abbreviation in latin mss. of the early minuscule period (c. 700-850)*, Cambridge, 1915, pp. 126-127), e la Venturini lo menzionò come caratteristico della carolina di tipo veronese (Venturini, *Ricerche* cit., pp. 47, 79, 80; cfr. anche Spagnolo, *Abbreviature* cit., p. 533 e la nota di Lindsay a p. 549). Il compendio, infatti, sembra sopravvivere

17. Il compendio *mh*, con la sezione superiore dell'asta di *h* intersecata da un trattino orizzontale, per *mihi* ⁽¹⁸⁴⁾.
18. Le terminazioni *-mus* e *-nus* rese tramite il segno 'a ricciolo' vanno man mano sostituendo le forme più antiche con le terminazioni orizzontali delle due nasali tagliate da trattino obliquo o verticale. In qualche caso viene utilizzato il segno simile ad una linea sinuosa disposta verticalmente ⁽¹⁸⁵⁾, che segue la nasale. Nel manoscritto LXXXII *-us* viene reso anche con il segno soprascritto a forma di 2.
19. Per il *que*, inteso come particella enclitica, è spesso riscontrabile la *q* affiancata da due punti o da un punto e virgola, ma anche, seppur più raramente, da un punto basso o dal segno a forma di 7.
20. Oltre all'abbreviatura tradizionale per *qui*, si riscontra, solo nella mano che verga le cc. 76r r.3-79r del codice XCII, anche la forma costituita da *q* con una *i* soprascritta.
21. Per indicare la terminazione *-ur*, al segno 'a ricciolo', comunemente utilizzato anche per *-us*, si affianca, verso il secondo quarto del secolo, il segno soprascritto a forma di 2 ⁽¹⁸⁶⁾ apposto alla destra dell'ultima lettera, con un lungo tratto orizzontale

nel tempo come 'tendenza di scuola' a Verona, attraversando più tipologie grafiche: come è stato rilevato, esiste «l'opportunità di porre a confronto scritture diverse, diversamente espresse» (Supino Martini, *Sul metodo* cit., p. 7), poiché «tendenze di scuola, e quindi indizi di localizzazione, possono manifestarsi anche seguendo canoni grafici diversi» (A. Pratesi, *Considerazioni su alcuni codici in capitale della Biblioteca Apostolica Vaticana*, in *Frustula palaeographica*, Firenze, 1992², p. 175).

⁽¹⁸⁴⁾ Una caratteristica veronese secondo Lowe (cfr. *CLA* VIII, 1065, ma anche Spagnolo, *Abbreviature* cit., p. 533 e nota di Lindsay a p. 549, oltre a Lindsay, *Notae* cit., pp. 123, 125).

⁽¹⁸⁵⁾ Segno abbreviativo detto 'italiano', anche se riscontrabile altrove (cfr. Lindsay, *Notae* cit., p. 384; Cencetti, *Lineamenti* cit., p. 437).

⁽¹⁸⁶⁾ Si riscontra infatti nel codice XCI, databile alla prima metà del secolo, ma più probabilmente prodotto all'interno del secondo quarto: quest'ultima e più precisa attribuzione è ipotizzabile per il livello di canonizzazione della scrittura e per motivi legati alla tradizione del testo (vedi sopra, n. 54). Tale simbolo non è, invece, presente nei manoscritti di età precedente, e cioè il CVI e il XCII, dove la scrittura presenta ancora elementi di arcaicità (nel XCII, in particolare, che presenta ancora un'alta percentuale di elementi corsiveggianti, l'abbreviazione per *-tur* è resa mediante una linea obliqua soprascritta alla destra della consonante). Il segno recenziere, del resto, apparve a Tours intorno all'anno 800, ma si affermò solo tra l'820 e l'830, come ha osservato Cencetti (*Lineamenti* cit., p. 436).

spesso ondulato. La sillaba viene in qualche caso indicata anche mediante il segno soprascritto a forma di *u* rovesciata ⁽¹⁸⁷⁾.

22. Spesso, a fine parola e soprattutto a fine rigo, il segno abbreviativo generico per la nasale è posizionato a destra dell'ultima lettera, caratteristica già tardoantica che persisterà fino alla fine del secolo ⁽¹⁸⁸⁾.

Discorso a parte merita il manoscritto VIII, un evangelistario vergato magistralmente per intero in onciale e ascrivibile alla prima metà del secolo IX ⁽¹⁸⁹⁾.

La scrittura è di un'unica mano e di modulo medio, larga, calligrafica, elegante e molto regolare. La *A* è 'a foglietta'; sono presenti elementi esornativi come sottili terminazioni oblique al termine delle aste verticali di *F*, *I*, *P*, *Q*, *R*, piccoli stacchi di penna alle estremità inferiori e superiori dei tratti verticali delle altre lettere e forcellature alle estremità dei tratti orizzontali e degli archi superiori. Le aste si prolungano nettamente oltre il rigo superiore e inferiore: la coda della *G* è molto prolungata, scendendo dritta per terminare con una leggera incurvatura verso sinistra; talora a fine rigo *U* è a forma di *V*; la *X* si presenta unicamente nella forma antiquiore. Scarse le abbreviazioni, limitate ai *nomina sacra* e a poche altre per contrazione e per troncamento, per lo più rese mediante linea soprascritta (spesso a fine rigo la linea è posta a destra dell'ultima lettera, un uso tipico dello *scriptorium* veronese come già visto più sopra); si noti il segno soprascritto simile ad una *u* rovesciata, utilizzato per indicare le terminazioni *-ur* e *-unt* (per esempio, *flagellabitur* e *manducaverunt*).

Questo codice dimostra il fatto che Verona fu tra i centri italiani, come Roma e Lucca, in cui l'onciale rimase in uso come scrittura del testo fino agli inizi del secolo IX ⁽¹⁹⁰⁾. Un'altra preziosa testimonianza di ciò, anche se di minor valore per quanto concerne la resa grafica,

⁽¹⁸⁷⁾ Cfr., per es., *igitur* a c. 272r r.19 del ms. XCV (fig. 37). Questo segno abbreviativo era già stato riscontrato da Lindsay nei manoscritti veronesi in carolina (cfr. *Notae* cit., pp. 380, 491).

⁽¹⁸⁸⁾ Cfr. Lindsay, *Notae latinae* cit., p. 344; Venturini, *Ricerche* cit., p. 79. Cfr. anche *CLA* V, 601; VIII, 1076, 1119.

⁽¹⁸⁹⁾ Probabilmente il copista di questo codice è anche il rubricatore dei manoscritti LXXXVI e XCI (vedi sopra, n. 81 e testo corrispondente): una persona, quindi, abituata ad utilizzare questo tipo grafico, per meno come scrittura distintiva.

⁽¹⁹⁰⁾ Cfr. Bischoff, *Paleografia* cit., pp. 100-101.

potrebbe essere fornita dalle carte aggiunte nel secolo IX, e vergate da tre mani diverse, al codice capitolare I (cc. 3-4, 158-164, 170-171, 281), Salterio del secolo VI-VII di origine norditaliana secondo Lowe⁽¹⁹¹⁾, se ne venisse provata l'origine veronese o almeno la conservazione a Verona nel secolo IX⁽¹⁹²⁾.

5. Conclusioni

Dal punto di vista del contenuto, la produzione manoscritta di carattere liturgico pervenutaci dalla Verona del secolo IX testimonia certamente l'opera di riforma attuata in città dai vescovi inviati da Carlo Magno; inoltre l'elevata qualità sia della scrittura, molto calligrafica, uniforme, standardizzata, sia della manifattura, dimostra senza dubbio l'esistenza di uno *scriptorium* ben diretto e organizzato.

Solo alcuni di questi codici sono localizzabili a Verona in base a evidenti caratteristiche interne, come la concomitanza nel testo di più santi di culto cittadino, ma tutti gli oggetti sono accomunati da caratteristiche estrinseche che rimandano ad usi costanti e unitari nella decorazione, nella scrittura e nella fattura materiale.

Alcuni di questi elementi si possono considerare particolarmente distintivi della produzione veronese del periodo carolingio e possono essere di valido aiuto al fine di supportare ipotesi di localizzazione per manoscritti di sospetta origine locale. Si può, cioè, formulare una sorta di 'legge di appartenenza'⁽¹⁹³⁾ che accomuna i codici veronesi: la decorazione dei capilettera, a scomparti geometrici colorati di giallo, rosso e verde⁽¹⁹⁴⁾; l'aspetto della grafia, un po' tozza ma elegante, che presenta alcune affinità con le forme rotonde e armoniose della scrittura retica (probabilmente attribuibili agli apporti, nella cultura grafica veronese, degli ecclesiastici di area germanica che ressero l'episcopio

⁽¹⁹¹⁾ CLA IV, 472.

⁽¹⁹²⁾ Lindsay riscontrò in questo manoscritto il compendio *mh* per *mihi*, utilizzato a Verona (cfr. *Notae* cit., p. 125).

⁽¹⁹³⁾ Il termine è già stato utilizzato dalla Petterlini relativamente all'identificazione di elementi propri del santorale veronese, al fine di provare l'origine locale di un manoscritto (cfr. E. Petterlini, *Il Santorale marciano e il Santorale di Verona*, in *Da Bisanzio a San Marco. Musica e liturgia*, a cura di G. Cattin, Venezia, 1997, pp. 304-305, e Petterlini, *Per lo studio* cit., p. 15).

⁽¹⁹⁴⁾ Cfr. sopra, a p. 191.

tra la fine del secolo VIII e la metà del IX) ⁽¹⁹⁵⁾, con lettere di chiara derivazione semionciale (*a*, *g*) ed elementi morfologici distintivi come il tracciato sinuoso delle aste di *b* e di *l*, la terminazione ‘a ricciolo’ dell’ampio occhiello di *p*, la concavità del tratto costituente la sezione superiore degli occhielli di *d* e di *q*, le forme caratteristiche di *A* e di *Q* come iniziali calligrafiche (di forma corsiva con la pancia ‘appuntita’ la prima, con l’occhiello aperto e di forma allungata la seconda), la congiunzione *et* resa mediante legatura ‘occhiellata’, la *N* ‘alla greca’ e il nesso *NT* con il secondo tratto della *N* quasi orizzontale e il tratto verticale di *T* che inizia dalla sua metà ⁽¹⁹⁶⁾, l’utilizzo dei compendi *ma* per *misericordia* e *mh* per *mihi*, la posizione a destra del segno abbreviativo generico per la nasale a fine parola ⁽¹⁹⁷⁾. Per quanto riguarda la fattura materiale, la regolarità nel formato dei codici (aventi come rapporto larghezza/altezza 2 : 3) e, negli esemplari di maggior pregio, la presenza di doppie retrici sono elementi da collocarsi in un quadro di modalità produttive caratterizzate da estrema accuratezza e precisione ⁽¹⁹⁸⁾.

Concludendo, quindi, il percorso attraverso questi notevoli esemplari dell’età carolingia, ci auguriamo certamente che studi e ricerche futuri si rivolgano, come già lo stesso Stefano Zamponi si augurò, a tutte le testimonianze della Verona di quel periodo storico, cosicchè possano essere indagati veramente a fondo i segreti della produzione di questi manoscritti.

⁽¹⁹⁵⁾ Cfr. sopra, testo corrispondente a note 143-153.

⁽¹⁹⁶⁾ Per gli elementi grafici tipicamente locali cfr. sopra, alle pp. 194-198.

⁽¹⁹⁷⁾ Per le abbreviazioni cfr. sopra, testo corrispondente a note 181-188.

⁽¹⁹⁸⁾ Cfr. sopra, pp. 183-191.

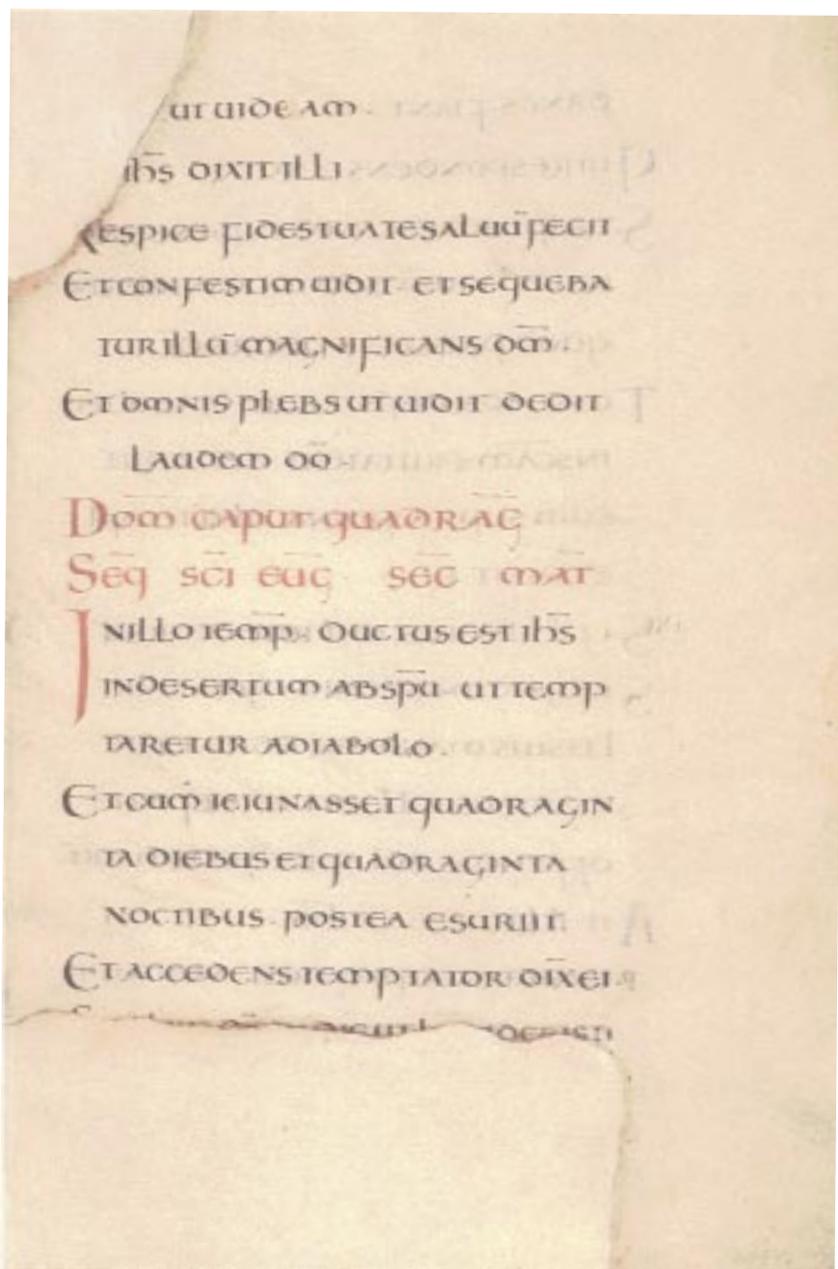


Fig. 1 - Ms. VIII, evangelistario
(c. 17r)

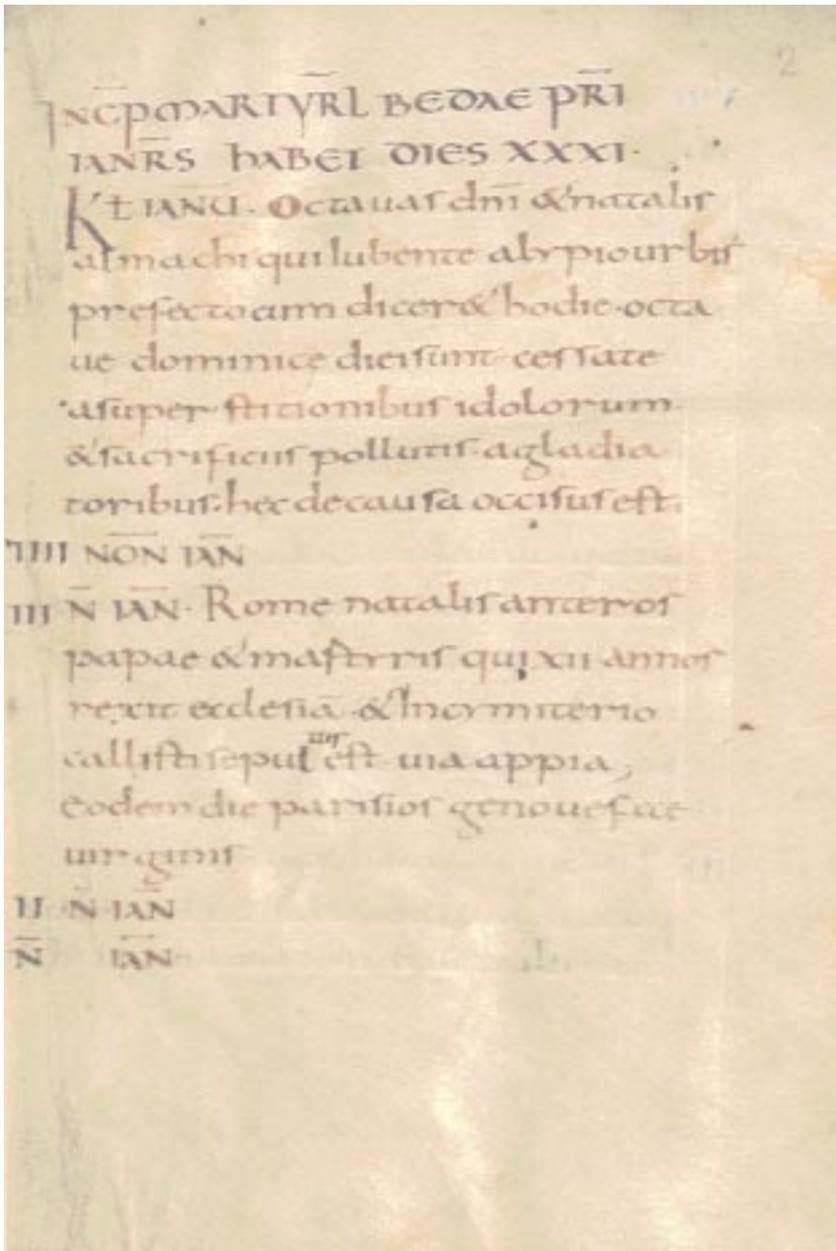


Fig. 2 – Ms. LXV, *martirologio*
(c. 2r)

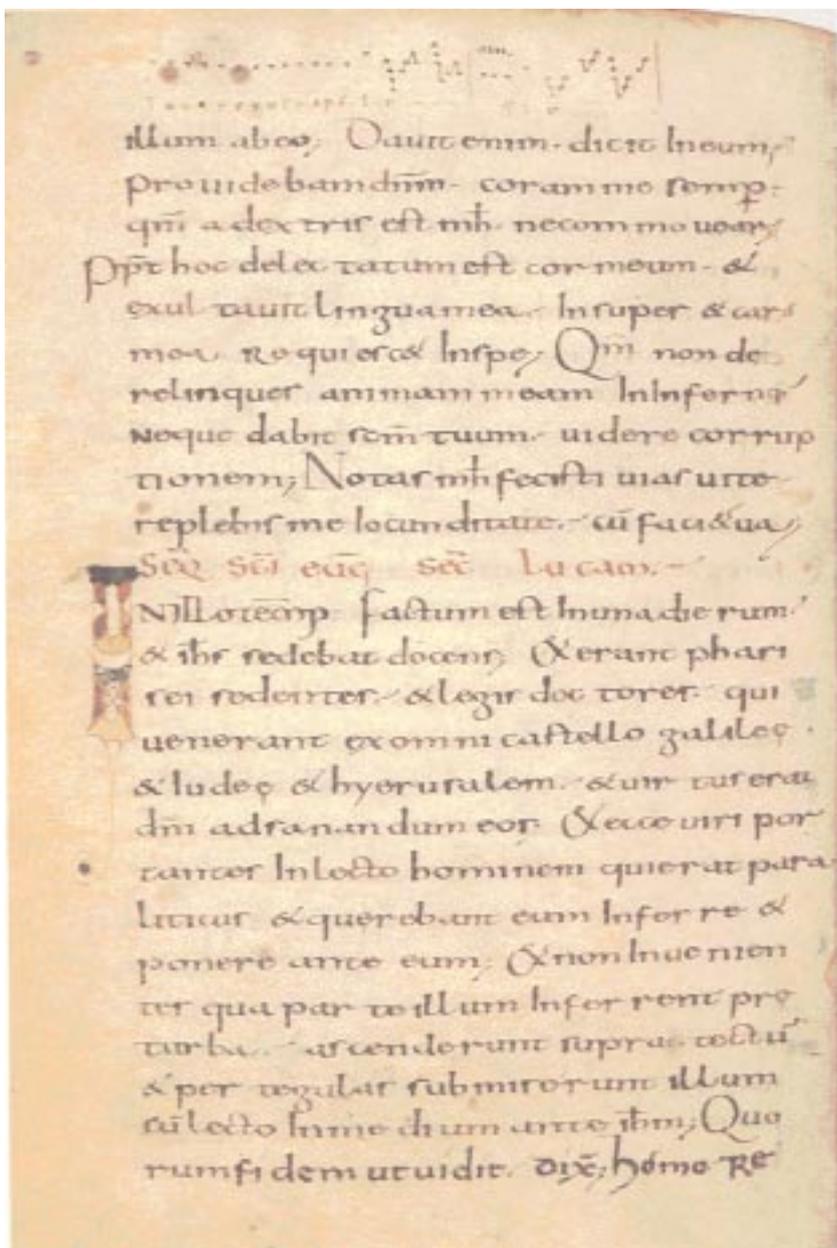


Fig. 3 – Ms. LXXXII, lezionario
(c. 162v)

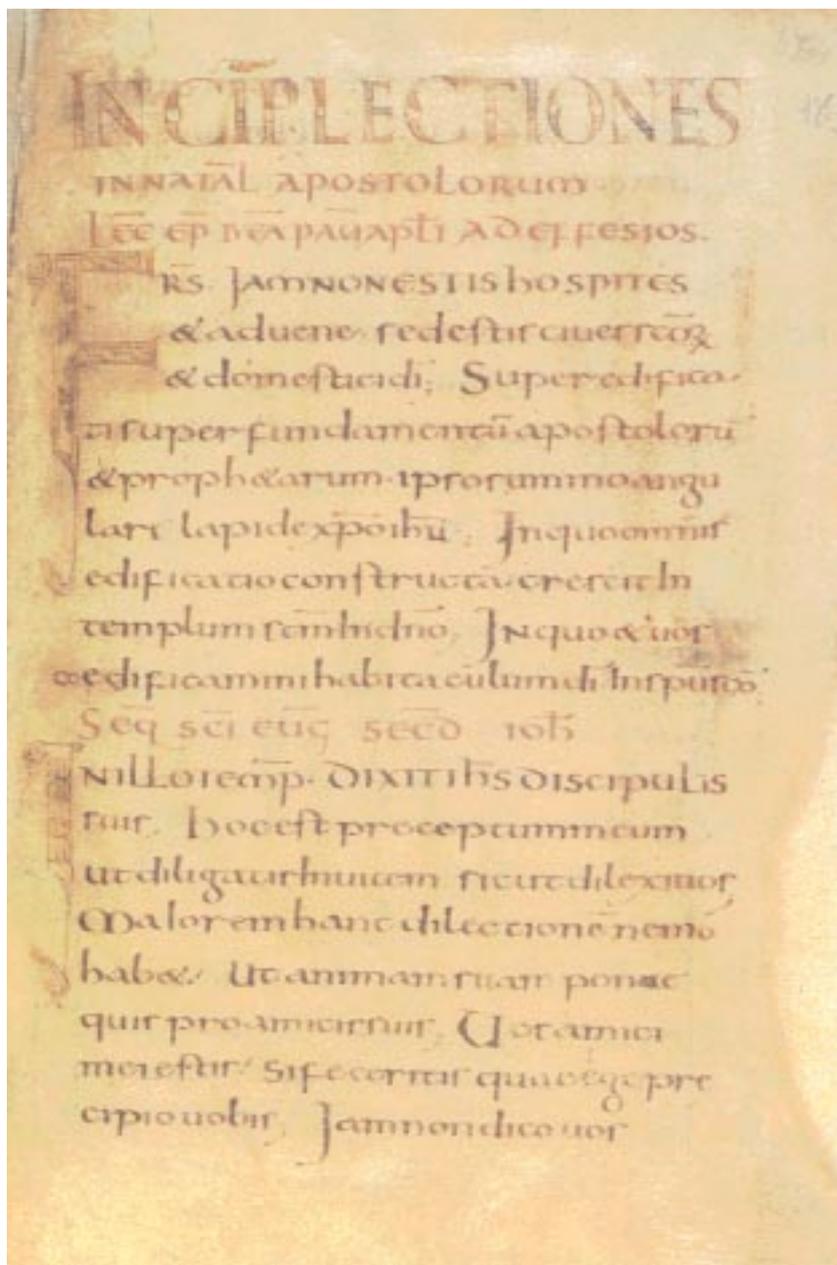


Fig. 4 – Ms. LXXXVI, lezionario
(c. 183r)

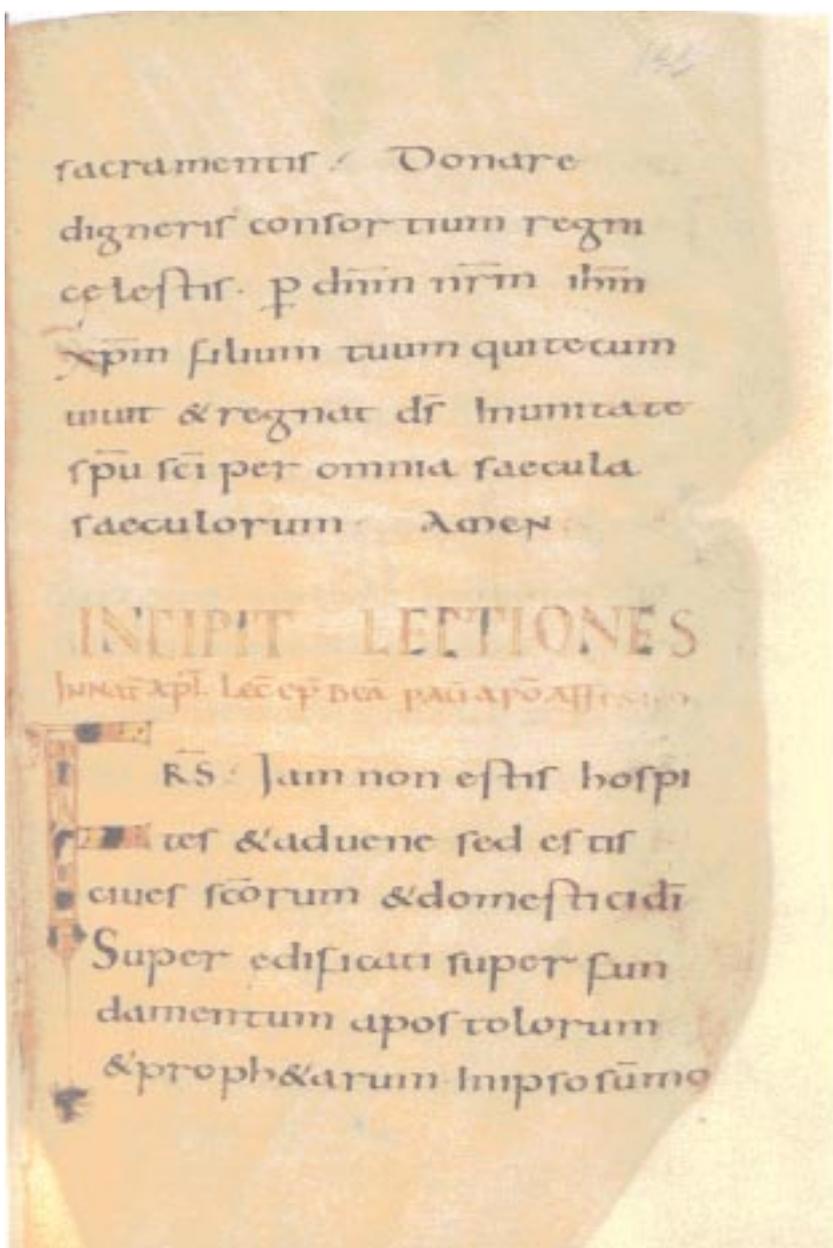


Fig. 5 – Ms. XCI, sacramentario – lezionario
(c. 145r)

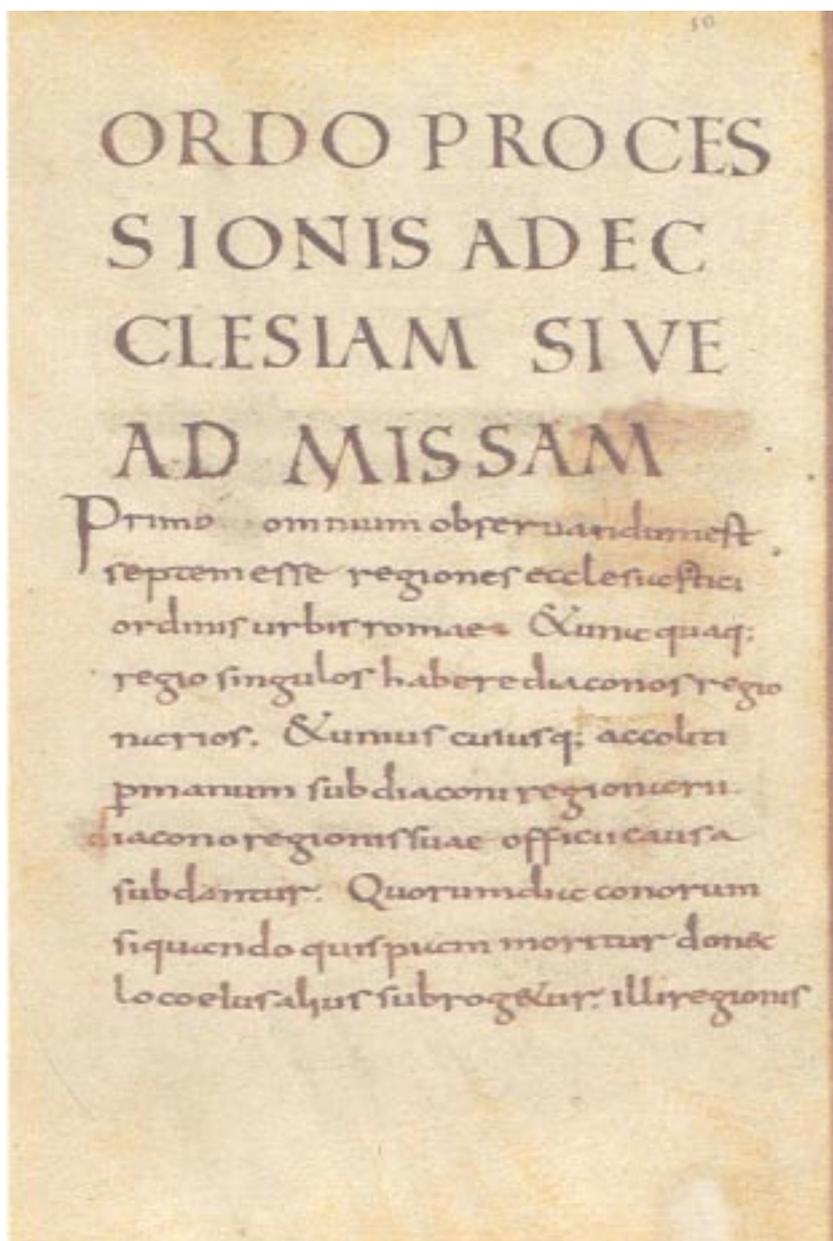


Fig. 6 – Ms. XCII, *ordinario*
(c. 5v)

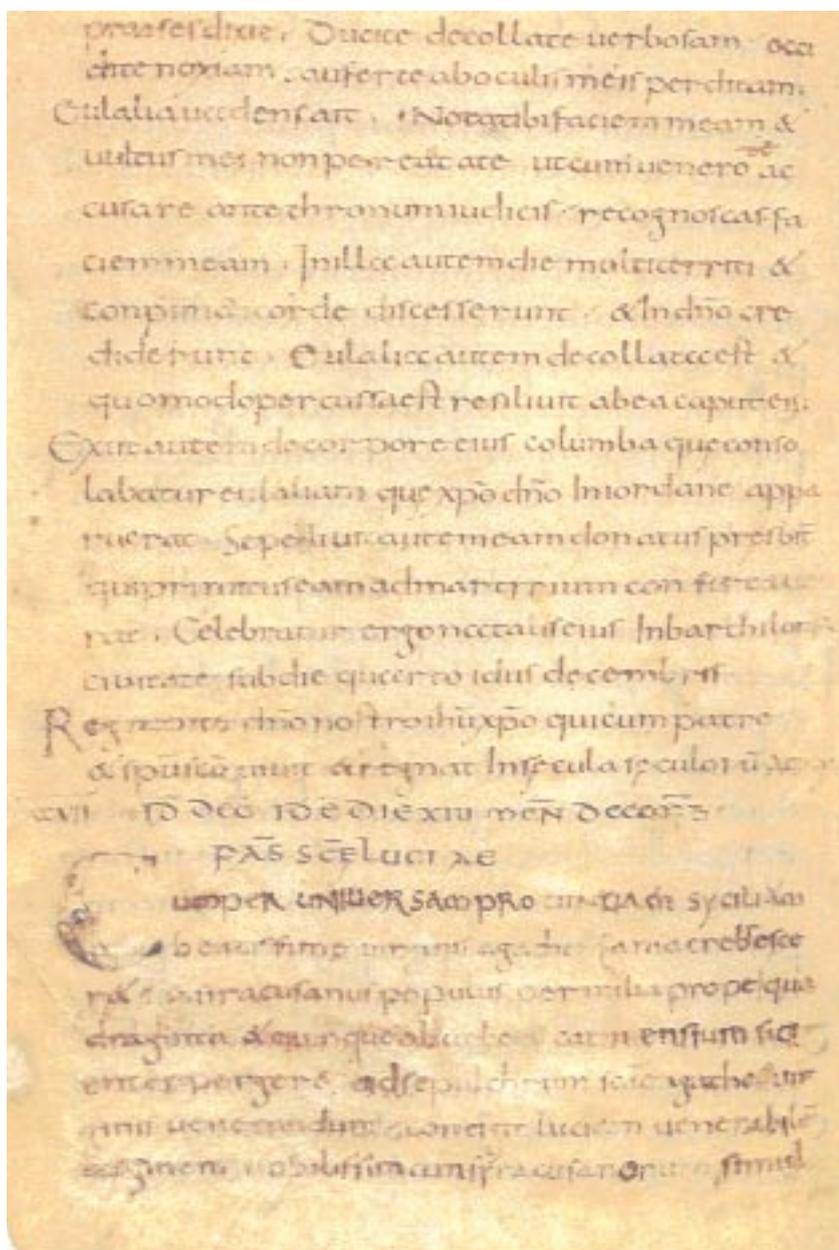


Fig. 7 – Ms. XCV, prima unità, *passionario*
(c. 115v)

Legimus in ecclesiasticis historiis quod sanctus bonifacius qui quartus ab eodem gregorio romane urbis episcopatum tenebat suis precibus a sociis ecclesie impetraverit donari ecclesie christi templum romanum quod ab antiquis **pantheon** uocabatur quia hoc quasi simulacrum omnium uideretur esse deorum: In quo eliminata omni spurcitia fecit ecclesiam sancte dignitatis ac omnium martirum christi ut ecclesia multa tudine demonum / multitudo idolorum in memoria haberetur / & plebs uniuersa in capitulum kalendarum nouembrium sicut in die natalis domini ad ecclesiam in honore omnium sanctorum conueneret: Ibiq. missarum sollempnitate / presule sedis apostolice celebrata omni busq. ritus presens unusquisq. in sua cum gaudio romearet: Quae ergo consuetudine sancte romane ecclesie crescente religione christiana decretum est ut in ecclesiis diuisis per orbem terrarum longe lateq. construuntur honor & memoria omnium sanctorum in die qua predictimus haberetur ut quae quid humana fragilitas per ignorantiam uel negligentiam seu occupationem rei secularis in sollempnitatem sanctorum minus plene peregerit in hac sua obseruatione solueretur quatenus eorum patrociniis propter nos supra polos gaudia puenire ualeant

Nunc ergo fratres karissimi in omnium primordiis

Fig. 8 – Ms. XCV, seconda unità,
 ps. Beda, *Sermo «Legimus in ecclesiasticis historiis»*
 (c. 144v)

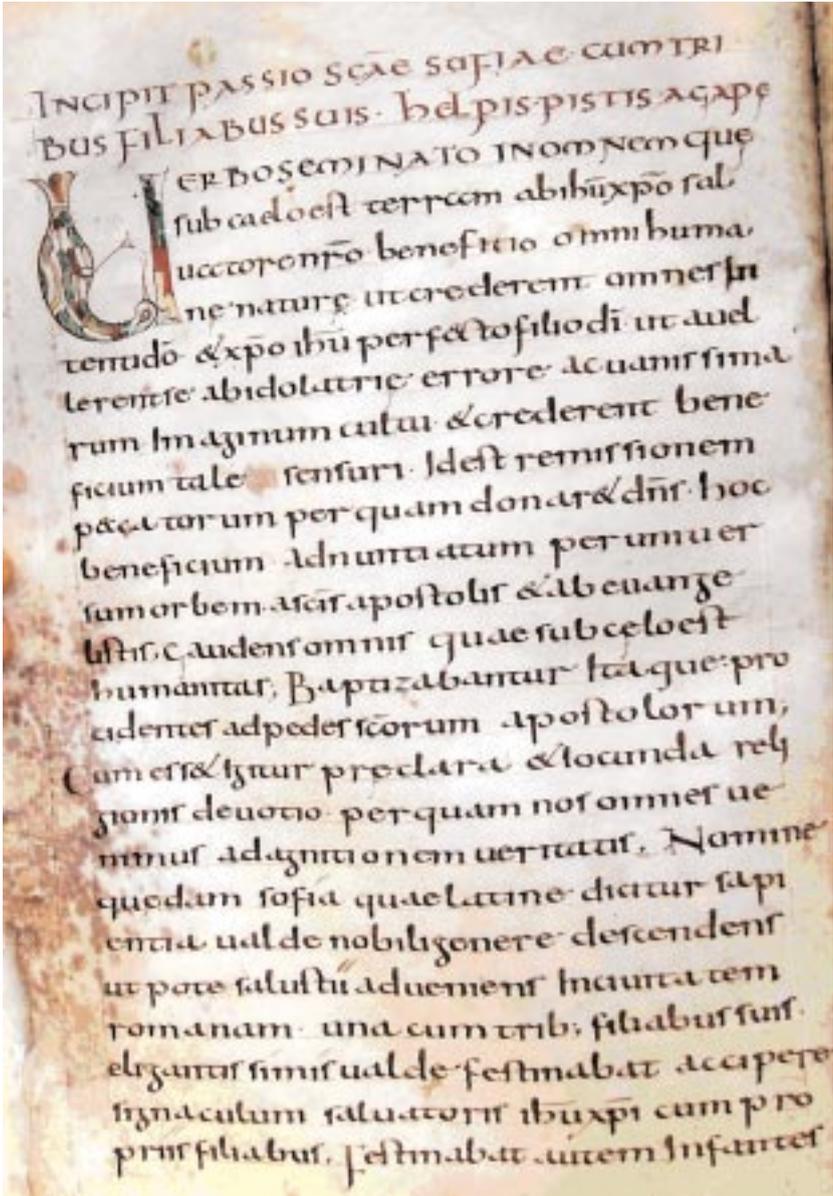


Fig. 9 – Ms. XCV, terza unità, *passionario*
(c. 195r)

PASSIO SANCTI UIGILII MARTYRIS
SACRATISSIMORUM MARTYRUM LAUDES OMINUM PARIS
 sunt praeferende praecorum uiciorum gestis nec tor-
 quoque animas scitent ad profectum & cognoscant
 qualiter per uigiles sacerdotet pRO dOMINUM IESUM CHRISTUM amore
 sanguinis suum audire bellatores fuderunt. Qui pro uigil
 uel nobis omnibus suum sanguinem patienter effuderunt
 & ipsi eorum & exemplis edocia hominum et animas
 adquirendum effuderent quorum recordamur & exem-
 pla uirtutum. Tempore illo uigilius namque ciues
 tridentinus genere uero romanus. Cum in athenis
 liberalibus fuisse & licet ueris eruditus deuotamente
 ab infantia xpISTO se tradidit seruendum. Reuertens
 hinc de studiis ab urbe roma uel athenis hinc triden-
 tina ciuitate se ad religionis impleuit pROpositu
 ut dignus in praedicta urbe pontifici curatissimo loco
 suscipere dignitate & episcopali throno more aposto-
 lico confederet. Cum esset enim annorum circiter
 uiginti populi hinc amor atque electio adclamabat
 quia multa ab eo mirabilia in xpISTI nomine ostensa
 cognouerant. Ille autem se uiciorum & uiciorum que lu-
 uentiarum sue obponente indignum accusabat. Multo
 magis uulgi clamoribus dignior ad tollebat
 quia magis magisque opere & ueritate seniores pRO-
 collebat. Post hunc rogatus epISCOPUS urbis aquilensis bea-
 tum uigilium foris ciuitate tridentina consecrauit epISCOPUM.
 Cumque in gressus fuisse & urbe ipsam legem pROuolu-
 candum & populum cotidie conuertendum auge-
 bitur numerus credentium. At ubi totam ciuitate

Fig. 10 - Ms. XCV, quarta unità, *passionario*
(c. 174r)

mēte gebat paululum genosetha nauigante
 ad ripam adpropinquare praecepit. & locuti
 one facta corborum Incidi iussit. Quamcum
 actibus securum naucler eiusdem socii coe
 pirrent Incidere ultro orante genosetha ruit
 aultra protinus duomonsi transferunt uario
 colore ab eodem loco egressa de quorum nito
 reduabus fere horis nauigante fetidissimo
 flatu percursi sunt. Nullus deinceps in eodē
 loco naufragium passus nauigantibus fer
 tur. Deinde cum arciaca oppidum fuisset
 Ingressa occurrit ei quidam tribunus nomine
 pascius deprecabatur eam ut uxorem suam
 longo laetente poro parali si languore de
 tentem suauisitatione sanaret. Obsecrante
 autem tribuno uelrenioribus coellius Indo
 mo eiusdem Ingressa ad lectum egrotantis
 femine accessit. Statimque ut tibi sine in
 termissione moriterat orauit. Completa ora
 tione roborate que muliere signaculo crucis
 delectulo confurgere iussit. Conferam mu
 lier quae ut ad se rebant amittere quattuor
 nequaquam uehendi propriis uiribus prae
 egritudine uel dolore qui uerat. lubente
 genosetha delecto surrogit Incolomis. Omnes tam
 ter magnificauerunt mirabilem dñi Inscissur.
 Cum que ad ciuitatem trecurtiam peruenisset
 occurrit ei multitudo populi offerentes in
 firmos quos illa signans & benedicent Incolo
 mes redebat. Oblatus est ei Ineadomurbe

Fig. 11 – Ms. XCV, quinta unità, *passionario*
(c. 219v)

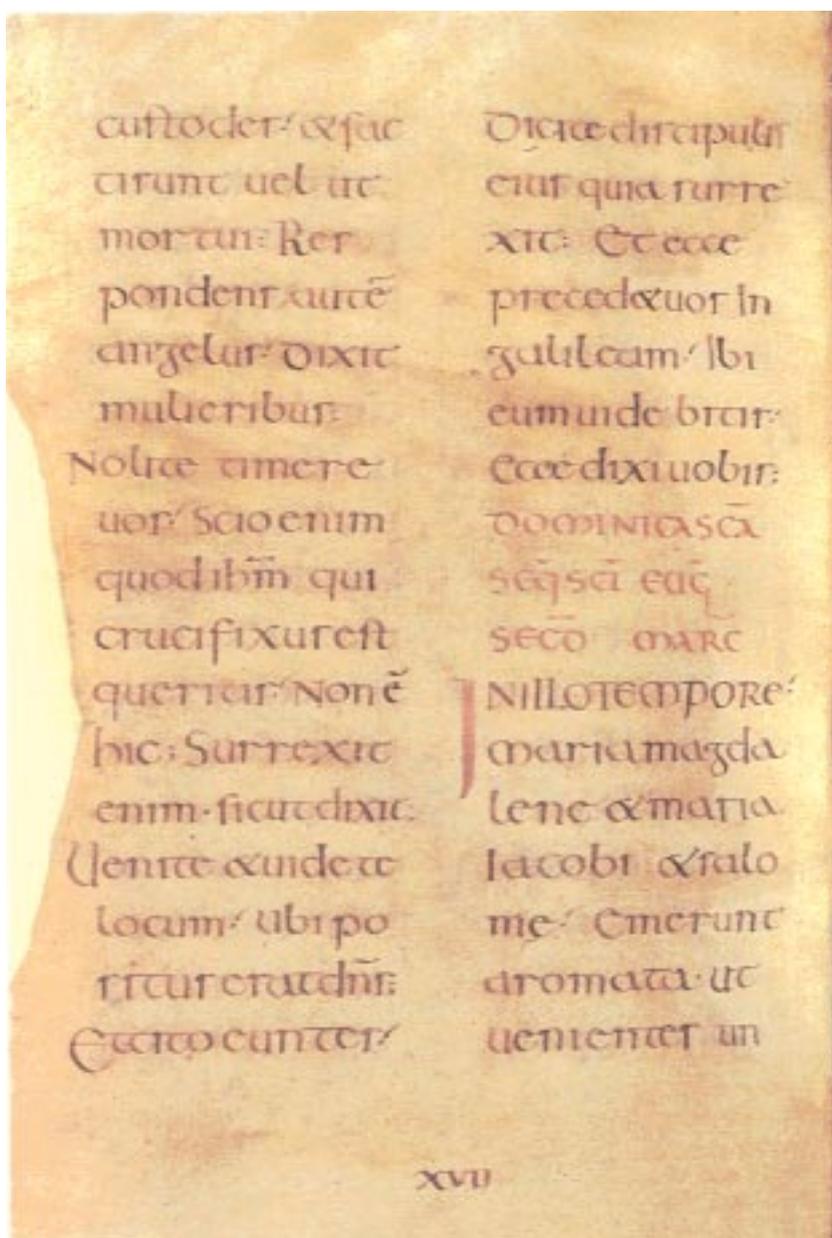


Fig. 12 – Ms. CI, *evangelistario*
(c. 111v)

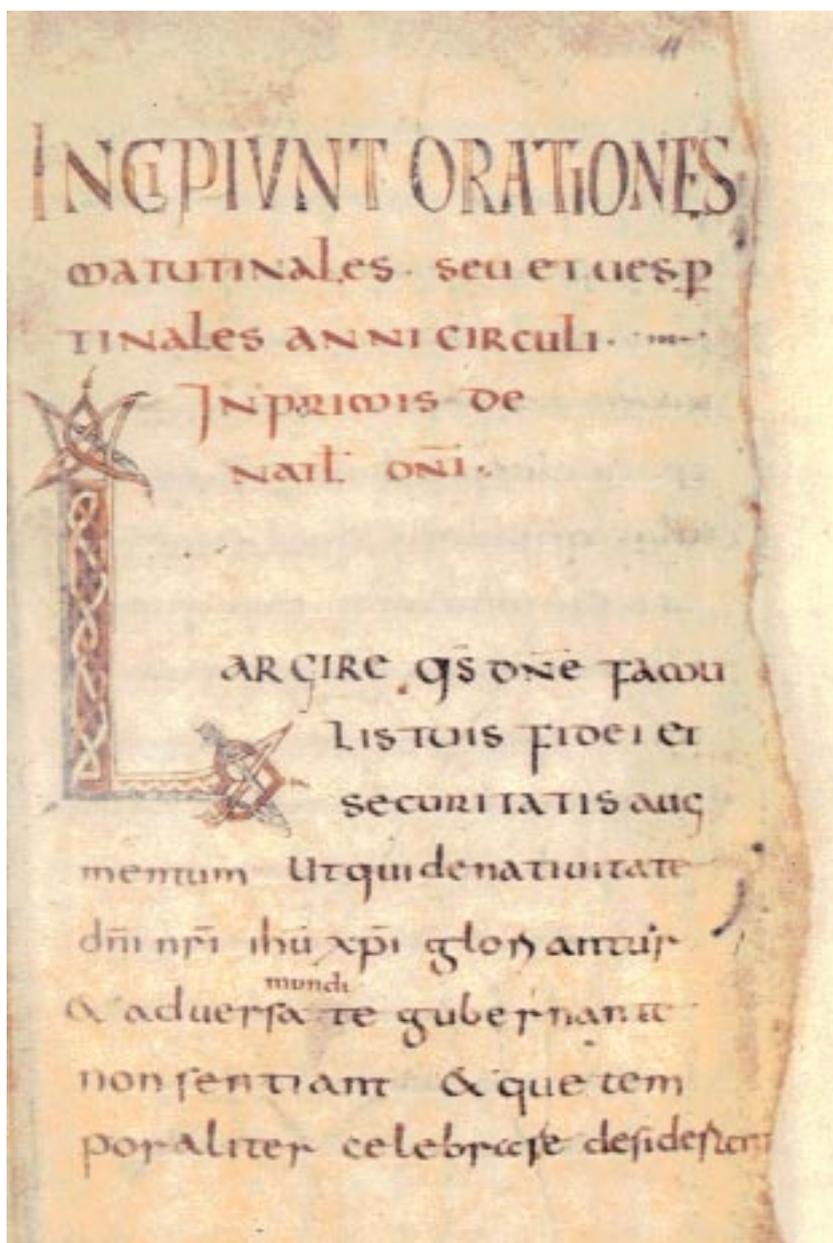


Fig. 13 – Ms. CVI, prima unità, *collettario*
(c. 11r)

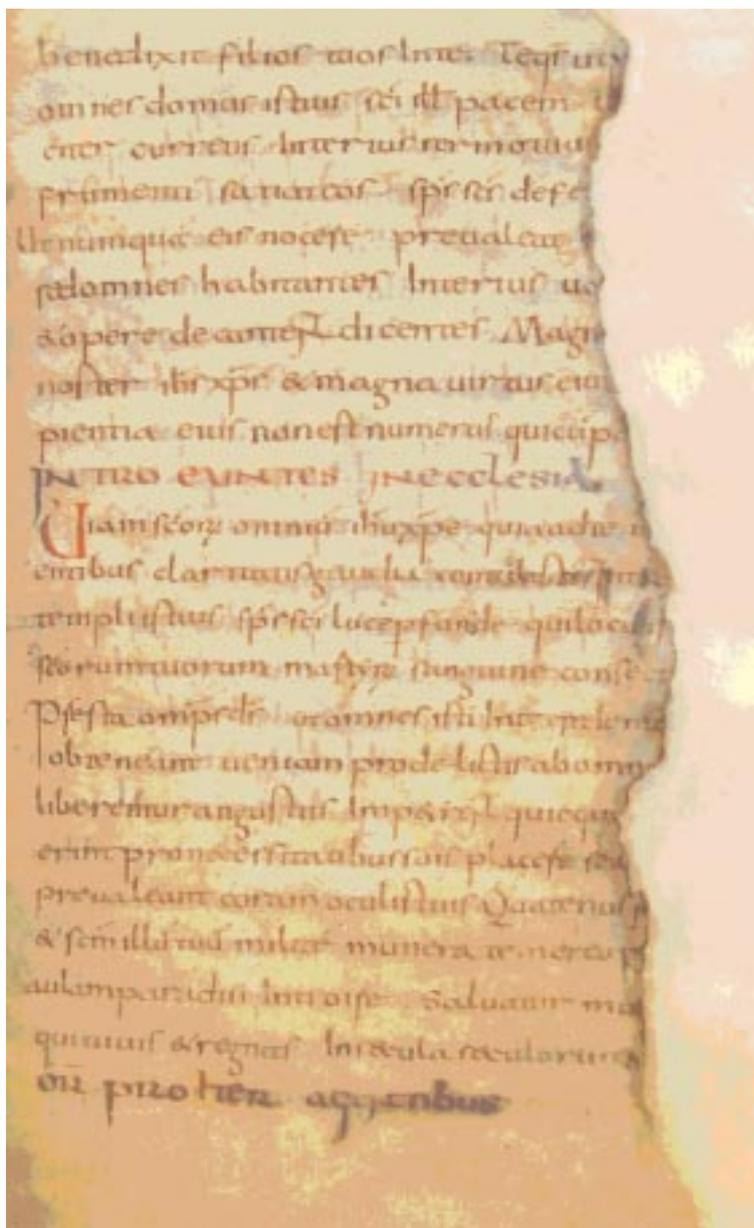


Fig. 14 – Ms. CVI, seconda unità, benedizionale
(c. 60r)

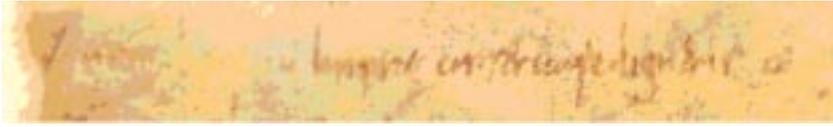


Fig. 15a – Ms. CVI
(c. 62v r.28)

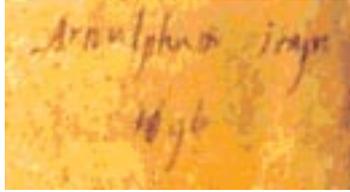


Fig. 15b – Ms. CVI
(c. 62v)

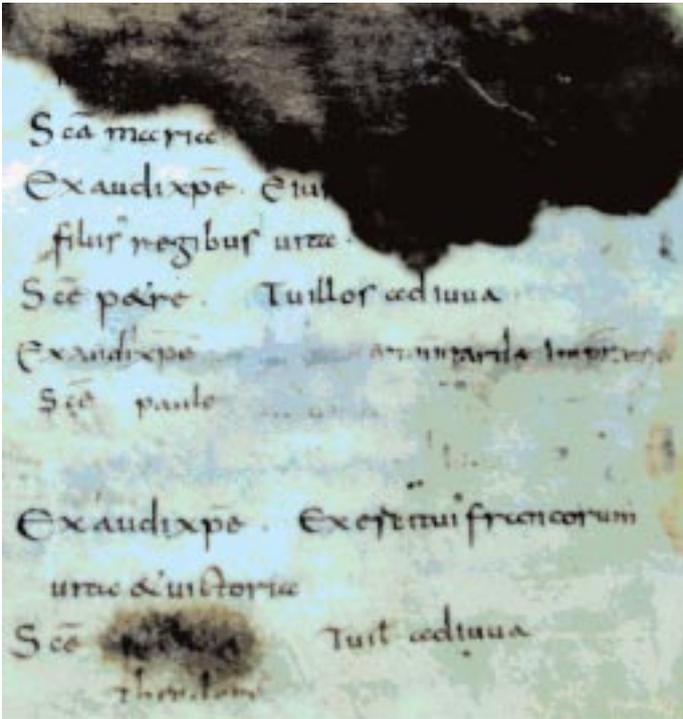


Fig. 16 – Ms. XCII, *litania*
(c. 70v)

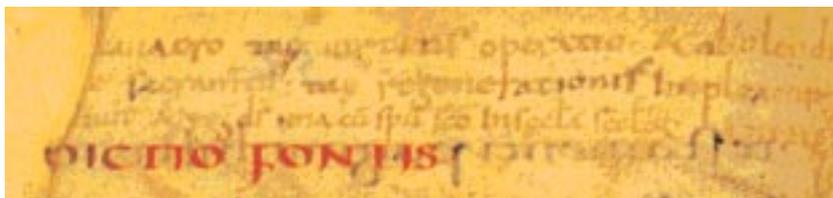


Fig. 17a – Ms. LXXXVI
(aggiunta sul marg. sup. di c. 52v)

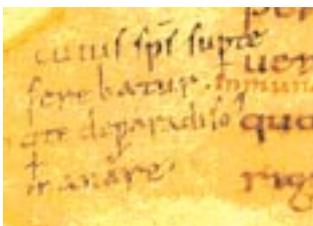


Fig. 17b – Ms. LXXXVI
(aggiunta sul marg. est. di c. 53v)



Fig. 17c – Ms. LXXXVI
(aggiunte alle cc. 113v-114r)

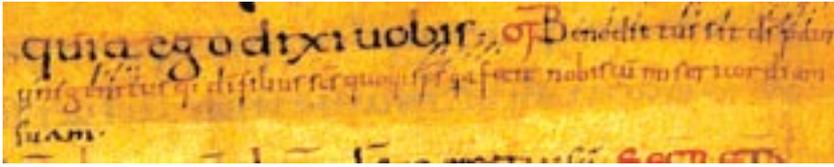


Fig. 17d – Ms. LXXXVI
(c. 133v rr. 7-8)

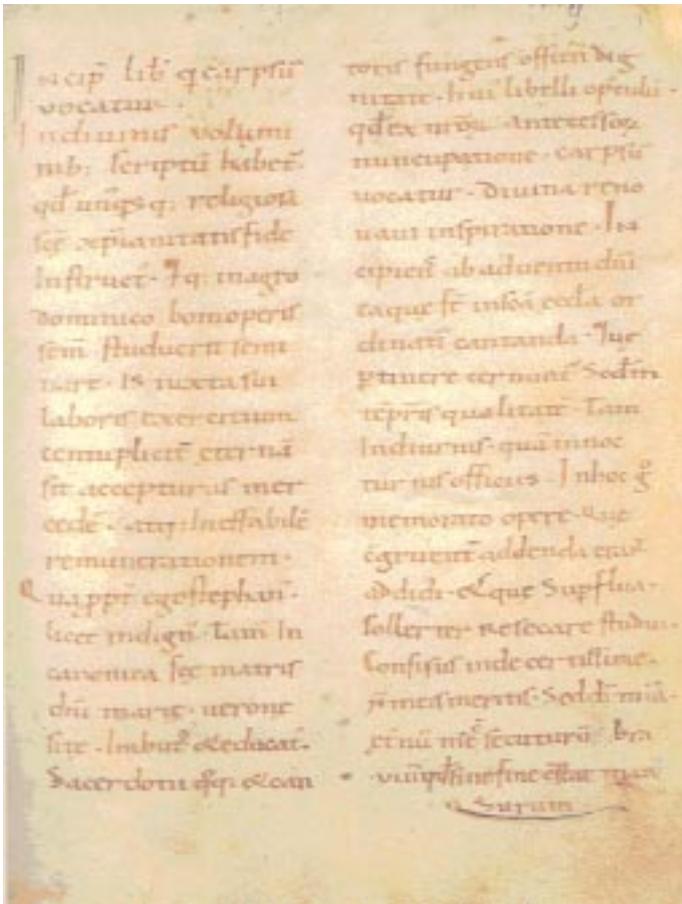


Fig. 17e – Ms. XCIV, *Carpsum* autografo di Stefano cantore
(c. 9r)

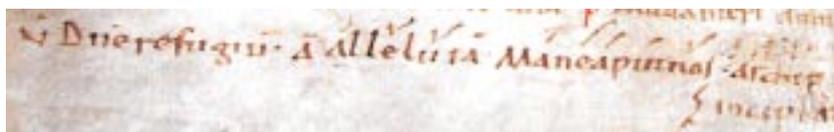


Fig. 17f – Ms. XCIV
(c. 30a)

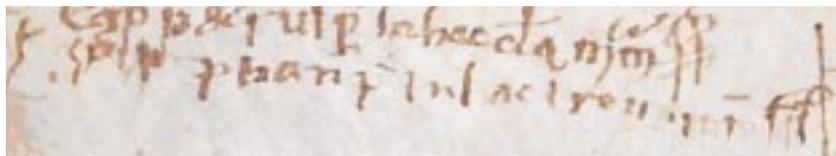


Fig. 17g – Sottoscrizione di Stefano cantore
(Verona, Biblioteca Capitolare, Archivio del Capitolo, perg. I. 5. 5v)



Fig. 17h – Ms. LXXXVI, Missa pro regibus
(cc. 155v-156r)

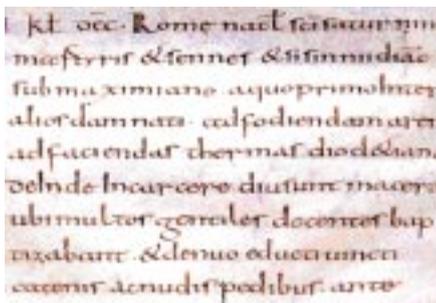


Fig. 18a – Ms. LXV, mano A
(c. 45v)

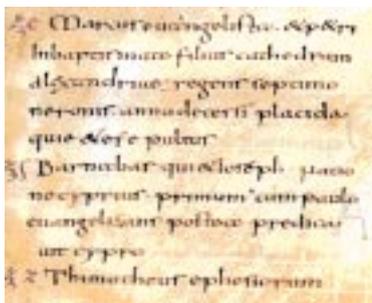


Fig. 18b – Ms. LXV, mano B
(c. 57r)

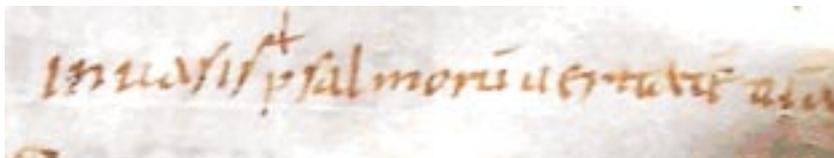


Fig. 19a – Ms. I
(variante testuale aggiunta a c. 177r)

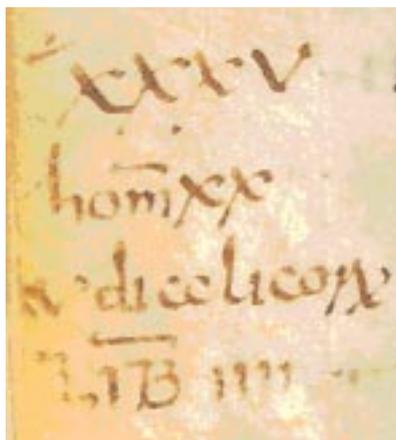


Fig. 19b – Ms. LII
(nota sul marg. est. di c. 266v)

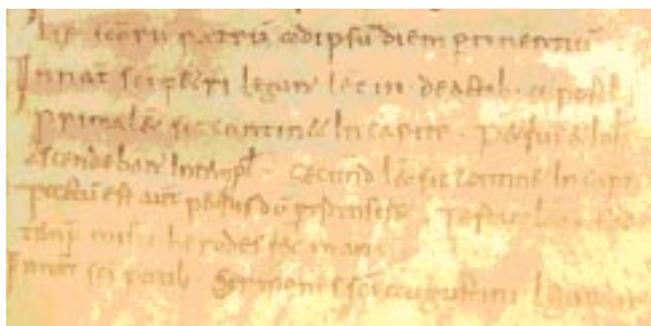


Fig. 19c – Ms. XCII
(aggiunta testuale sul marg. inf. di c. 5r)

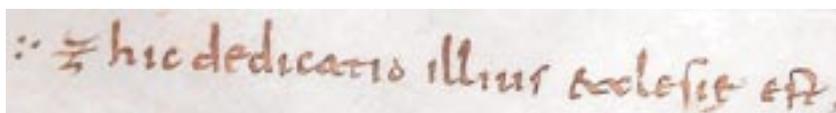


Fig. 19d – Ms. LXV, mano C
(postilla sul marg. inf. di c. 18r)

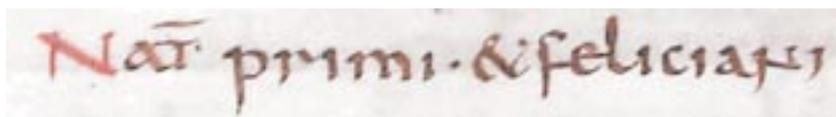
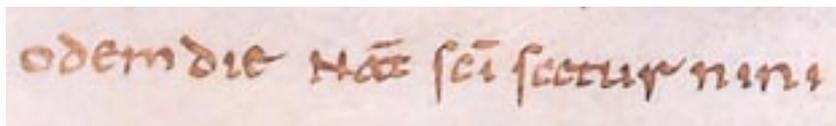
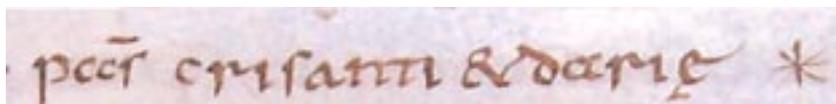


Fig. 19e – Ms. LXV, mano D
(aggiunta a c. 21v)



Figg. 19f-g – Ms. LXV, mano E
(aggiunte a c. 45v)

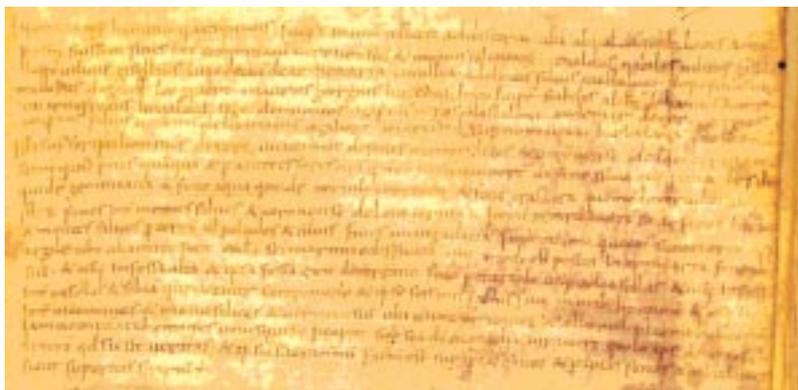


Fig. 20 – Ms. XCV, *Determinazione dei confini tra il contado dei Monseliciani e quello dei Veronesi* (documento copiato nel sec. X-XI a c. 144r)

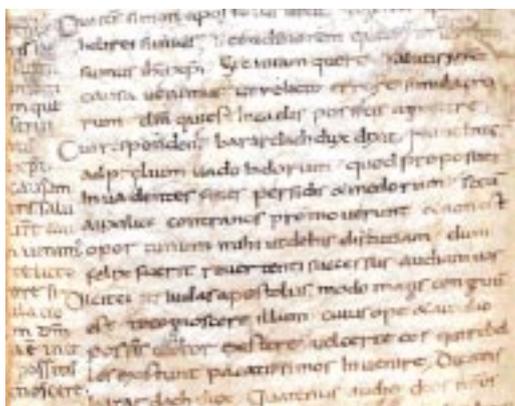


Fig. 21 – Ms. XCV, intervento in margine e ripassature del secolo XII-XIII (c. 7v)

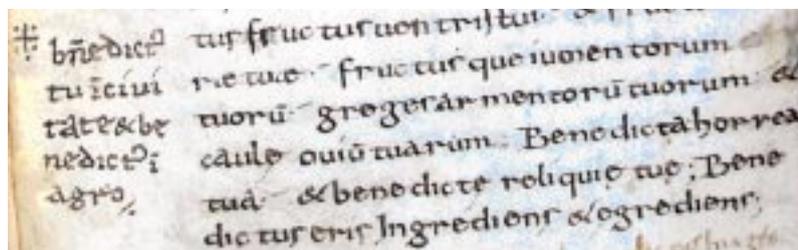


Fig. 22 – Ms. LXXXII, aggiunta in margine e ripassature del secolo XII-XIII (c. 240v)

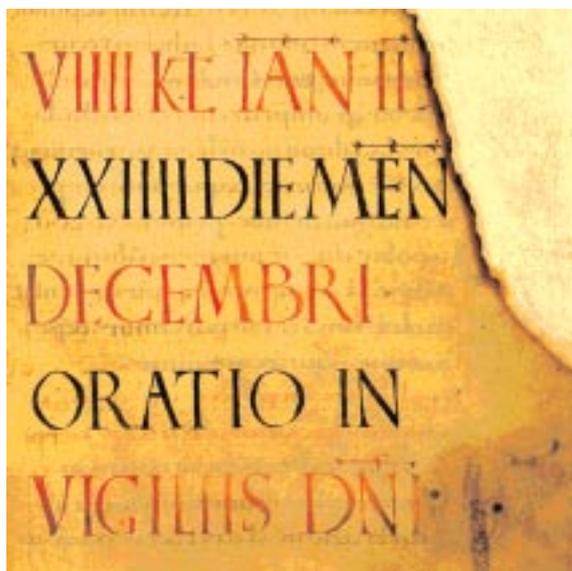


Fig. 23 – Ms. LXXXVI
(titolo in capitale epigrafica a c. 12r)

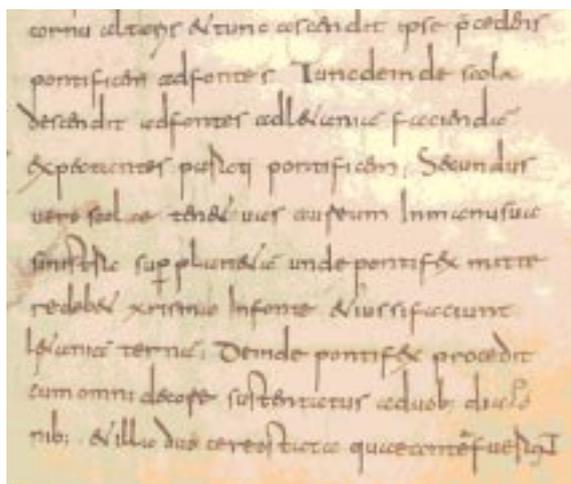


Fig. 24 – Ms. XCII, scrittura semicorsiva, sec. IX in.
(c. 45r)



Fig. 25 – Ms. LXV, dittongo *ou*
(c. 51r)



Fig. 26a – Ms. XCI
(c. 95r r.1)



Fig. 26b – Ms. CVI
(c. 43r r.7)



Fig. 26c – Ms. LXV
(c. 10r r.11)

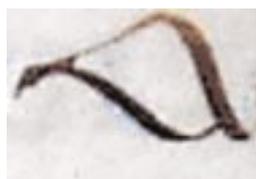


Fig. 27a – Ms. CI
(c. 32vB r.4)



Fig. 27b – Ms. CI
(c. 38rA r.4)



Fig. 27c – Ms. CI,
Nesso *ait*
(c. 60rB r.11)

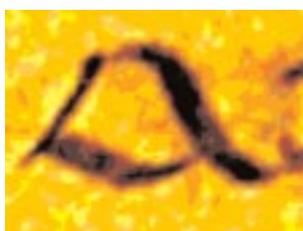


Fig. 27d – Ms. LXXXVI
(c. 4v r.8)



Fig. 27e – Ms. XCV
(c. 171r r.3)



Fig. 28 – Ms. XCV
(c. 49r r.11)



Fig. 29 – Ms. XCV
(c. 96r r.9)



Fig. 30a. – Ms. XCI
(c. 132v r.10)



Fig. 30b. – Ms. XCI
(c. 3r r.5)



Fig. 30c. – Ms. XCI
(c. 49v r.16)



Fig. 30d. – Ms. XCI
(c. 105v r.16)



Fig. 31 – Ms. XCV
(c. 219v r.9)



Fig. 32a – Ms. XCI
(c. 29v r.9)



Fig. 32b – Ms. XCI
(c. 20r r.8)

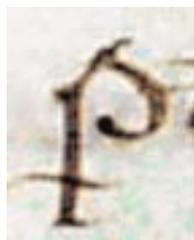


Fig. 32c – Ms. XCI
(c. 54v r.7)



Fig. 33 – Ms. CVI
(c. 9r r.9)



Fig. 34a – Ms. XCII
(c. 43r r.13)



Fig. 34b – Ms. XCI
(c. 44r r.2)



Fig. 34c – Ms. XCI
(c. 15r r.15)



Fig. 34d – Ms. XCV
(c. 2r r.8)



Fig. 34e – Ms. XCV
(c. 203r r.26)



Fig. 34f – Ms. XCV
(c. 149v r.17)



Fig. 35a – Ms. CI
(c. 217r r.12)



Fig. 35b – Ms. LXV
nessi *nt* ed *us* nella
parola *extentus*
(c. 12r r.18)



Fig. 36a – Ms. XC
(c. 29v r.15)



Fig. 36b – Ms. XCI
(c. 50v r.16)

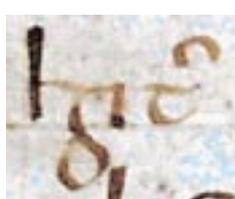


Fig. 37 – Ms. XCV, *igitur*
(c. 272r r.19)